



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di laurea in Educazione Professionale

Tesi di laurea

EDUCARE IN CARCERE,
Progetto di Circo Sociale al “Ferrante Aporti”

Relatore:
Dott.ssa Prof. Flavia Virgilio

Laureando:
Luca Sartor

Correlatore:
Dott.ssa Maria Luisa Mirabella

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

*“La vita non è un gioco,
ma possiamo imparare a giocare la vita,
a giocarla e ogni volta a metterla in gioco”.*

(Rovaratti e Zoletto, 2005:28)

Indice

Introduzione.....	5
1. Il sistema penale minorile.....	7
1.1. I servizi della Giustizia Minorile	9
1.1.1. Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni.....	10
1.1.2. Centro di Prima Accoglienza	10
1.1.3. Istituto Penale per i Minorenni.....	10
1.1.4. Comunità educativa.....	11
1.2. Istituto Penale per Minorenni “Ferrante Aporti”	13
1.2.1. Storia dell'IPM “Ferrante Aporti”	13
1.2.2. Finalità istituzionali.....	14
1.2.3. Tipologia di utenza.....	15
1.2.3.1. La suddivisione in gruppi.....	19
1.2.4. Organizzazione dell'IPM “Ferrante Aporti”	22
1.2.4.1. Chi opera all'interno dell'IPM “Ferrante Aporti”	23
1.2.4.2. Equipe tecnica	24
1.2.4.3. Progetto educativo individuale.....	25
1.2.4.4. Attività rivolte ai ragazzi ristretti	29
2. Progetto Circostanza.....	38
2.1. Il Circo Sociale	38
2.2. La pedagogia del circo	40
2.3. Viviamo In Positivo	42
2.4. Circostanza: un progetto di circo sociale.....	45
2.4.1. Obiettivi generali del progetto Circostanza.....	47
2.4.2. Metodologia d'intervento	47
2.4.3. Circostanza IPM: il circo sociale entra al “Ferrante Aporti”	51
2.4.4. Obiettivi specifici del progetto Circostanza all'IPM “Ferrante Aporti”	54
2.4.5. L'equipe del progetto Circostanza.....	54
2.4.6. Le riunioni “Stop&Go”	56
2.4.7. Le attività del progetto	57
2.4.8. Le fasi del processo educativo	58

2.4.8.1. Accoglienza	59
2.4.8.2. Valutazione.....	60
2.4.8.3. Presa in carico	60
2.4.8.4. Intervento.....	61
2.4.8.5. Dimissioni	63
2.4.9. Percorso di reinserimento sociale.....	63
3. L'Educatore Professionale	66
3.1. La professionalità dell'Educatore Professionale nel progetto Circostanza	66
3.1.1. Il ruolo e le competenze dell'educatore.....	66
3.1.2. Equipe multiprofessionale.....	68
3.1.3. Il profilo professionale e le sue funzioni.....	68
3.1.4. Punti di forza e debolezza	73
3.2. La professionalità dell'Educatore Professionale nell'IPM “Ferrante Aporti”	74
3.2.1. Il ruolo e le competenze dell'educatore.....	74
3.2.2. Equipe multidisciplinare	76
3.2.3. Il profilo professionale e le sue funzioni.....	77
3.2.4. Relazione educativa	79
4. Studio di caso: il caso di M.	81
4.1. Comunicazione ed educazione interculturale	82
4.2. Riferimenti situazionali.....	84
4.3. Anamnesi del caso	87
4.4. La scelta del caso	89
4.5. Valutazione iniziale	92
4.6. Finalità ed obiettivi generali e specifici.....	94
4.7. L'intervento: il laboratorio di Circo Sociale	95
4.8. Valutazione finale.....	98
4.9. Riflessioni conclusive	102
Conclusione	105
Bibliografia.....	108

Introduzione

“L'educare, l'aiutare a crescere in umanità, è un intervento che si sostanzia della relazione come panacea di tutte le metodologie. Così un buon educatore è colui il quale permea la relazione educativa attraverso la dimensione relazionale. [...] Se definiamo intenzionale l'operato educativo professionale, dobbiamo anche sostanziare questa intenzionalità e renderla concreta nella sua prassi quotidiana. Ciò non significa tanto attivare una fase progettuale con una definizione più o meno aprioristica degli obiettivi, tipica di una prassi didattica per obiettivi, ma operare una progettazione educativa capace di accedere alla ricchezza personale che l'educando possiede già al momento dell'incontro con l'educatore; significa essere in grado di creare luoghi, spazi e tempi dove l'educando possa esplicitare le curiosità e le iniziative che gli appartengono, contestualizzandole ed inquadrando in insegnamenti educativi” (Gerosa, 1998:47-48). Con questo spirito voglio introdurre il mio progetto di tesi, il quale nasce dall'esperienza formativa maturata durante il tirocinio svolto presso l'Associazione di Promozione Sociale “Viviamo in Positivo”, più precisamente nel progetto di circo sociale “Circostanza” che trova attuazione nel contesto dell'Istituto Penale per Minorenni (IPM) “Ferrante Aporti” di Torino.

In un contesto come quello del carcere minorile, trovo particolarmente importante per l'educatore professionale, guardare alla ricchezza di ogni essere umano con un atteggiamento privo di pregiudizi, vicino alla persona nella sua umanità, in modo da creare le condizioni affinché l'educando possa esprimere le proprie qualità e trarne consapevolezza.

L'intento di questa tesi è analizzare l'esperienza dell'educazione in un contesto carcerario minorile nell'ambito di una specifica metodologia di intervento educativo, che trova spazio nella sfera dell'educazione non formale, nella fattispecie permeata dall'educazione attraverso l'arte (con particolare riferimento alle arti circensi) e dall'aspetto ludico dell'educazione.

Nella tesi ho esposto dapprima un quadro generale del sistema penale minorile, focalizzandomi sul servizio dell'Istituto Penale per Minorenni, ed in particolare sul “Ferrante Aporti” di Torino, descrivendone l'organizzazione generale; proseguendo quindi con la descrizione delle peculiarità del progetto Circostanza, contestualizzandolo nell'Associazione alla quale è affidato, facendo particolare riferimento alla sua

attuazione nel contesto del carcere minorile.

Analizzo in seguito la figura dell'educatore professionale, nel lavoro al Progetto di circo sociale dove ho esperito il mio tirocinio formativo, e nell'Istituto Penale per Minorenni, figura con la quale ho potuto rapportarmi maggiormente a fronte del personale impiegato nell'Istituzione.

In conclusione presento uno studio di caso, con l'intento di apportare un riscontro pratico alla metodologia di intervento adottata dal progetto, nonché di verificare se un intervento basato sulla pedagogia del circo sociale, inserito in un progetto educativo attivato dall'IPM, può dare un apporto rilevante al percorso educativo individuale di un minore sottoposto a regime di detenzione.

1. Il sistema penale minorile

L'assetto attuale della Giustizia penale minorile in Italia è risultato di un percorso articolato e complesso, intorno al quale il dibattito è ancora vivo ed acceso. Il processo penale minorile, dal 1988¹, diviene un percorso delicato ed importante nella vita del minore che ne entra a contatto, processo entro il quale avviare percorsi di re/interpretazione della storia di crescita e sviluppo. Tale processo è volto a limitare, per quanto possibile, gli effetti dannosi che il contatto con la giustizia può provocare, e produrre risposte adeguate alla personalità del minore coinvolto, alle sue esigenze educative, con tutte le garanzie del processo ordinario.

Con l'attuale codice si attiva un sistema di giustizia penale diversificato, dove il passaggio più significativo è costituito dallo spostamento dell'attenzione al minore da oggetto di protezione e tutela a soggetto titolare di diritti.

Tutto ciò è reso possibile dalla presenza di un giudice specializzato, all'interno di un processo adeguatamente ed appositamente strutturato.

Il testo normativo, complessivamente, promuove provvedimenti che consentano la rapida chiusura del processo; la riduzione di risposte limitative della libertà personale e più in generale la riduzione del danno che l'impatto con la giustizia può produrre sul piano educativo. La norma indica inoltre sentieri diversificati di uscita dal circuito penale che valorizzano interventi di aiuto e sostegno attuabili attraverso l'azione diretta con il ragazzo, la sua famiglia, il suo contesto allargato di relazioni, il suo ambiente, ed attraverso l'azione indiretta a livello territoriale, mediante il coinvolgimento delle risorse presenti nel contesto per una risposta al fenomeno della devianza congruente alla realtà in cui si origina e si sviluppa.

“Le linee-guida individuabili evidenziano il diritto del minore:

- all'assistenza affettiva e psicologica in ogni stato e grado del procedimento;
- all'adeguatezza nell'applicazione delle norme alla sua personalità ed alle sue esigenze educative;
- alla tutela della riservatezza;
- al diritto di informazione sugli atti, sulle fasi ed i provvedimenti adottati, come condizione necessaria per promuovere quel processo di responsabilizzazione

1 Si fa riferimento al D.P.R. 448 del 1988

progressiva;

- alla specializzazione dei soggetti implicati nel processo che interagiscono con il minore, ossia giudici, operatori sociali, polizia giudiziaria, difensori ecc.

Sul piano operativo ciò comporta:

- la facoltatività dell'arresto e del fermo;
- l'individuazione di misure cautelari non detentive come le prescrizioni, la permanenza in casa e il collocamento in comunità educativa con utilizzo residuale della custodia in carcere;
- la possibilità di rapida uscita dal circuito penale attraverso istituti giuridici specifici come l'irrilevanza del fatto (art. 27 D.P.R. 448, 1988)² e la possibilità di sospendere il processo e di mettere alla prova il ragazzo (art. 28 D.P.R. 448/88)³;
- la possibilità di adottare nell'ambito del processo penale temporanei provvedimenti civili a tutela del minore;
- una diversa e più funzionale organizzazione dei servizi minorili chiamati a collaborare con l'autorità giudiziaria.

L'intervento penale si basa, pertanto, sulla diversificazione della risposta, che si connota come adeguata alla gravità del fatto, ma soprattutto alla personalità, alle esigenze educative del minore, alla necessità di non causare interruzioni dannose al processo evolutivo della sua personalità e di non trasformare l'impatto con la giustizia in un'esperienza destrutturante e diseducativa.

Alcuni passaggi significativi:

- centralità della dimensione educativa nell'azione penale;
- strategia relazionale e reticolare dell'intervento penale per connettere la pluralità di attori sociali coinvolti;
- necessità di potenziare percorsi di sviluppo diversificati sul piano operativo (potenziare le opportunità territoriali), tecnico (promuovere ed incentivare la professionalità degli operatori, investire in formazione), organizzativo

2 E' la pronuncia del giudice che consente l'immediata fuoriuscita del minore dal circuito penale, una volta accertata la tenuità del fatto e l'occasionalità del comportamento deviante.

3 E' un istituto in cui con ordinanza il giudice sospende il processo a carico del minore che viene affidato all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) che, in collaborazione con i servizi socio-assistenziali degli enti locali, svolge nei suoi confronti attività di osservazione, sostegno e controllo attraverso la realizzazione di un progetto educativo. Trascorso il periodo di sospensione del processo con messa alla prova, della durata massima di un anno o tre anni a seconda della tipologia di reato commesso, in caso di esito positivo della valutazione del comportamento e dell'evoluzione della personalità del minore, il giudice pronuncia sentenza di estinzione del reato. In caso di esito negativo il giudice riprende il processo dove era stato sospeso.

(sviluppare formule di coordinamento e di integrazione e favorire all'interno della giustizia minorile nuovi assetti organizzativi)” (Viale, 2005).

1.1. I servizi della Giustizia Minorile

Il Dipartimento Giustizia Minorile è un'articolazione organizzativa del Ministero della Giustizia deputata alla tutela e alla protezione giuridica dei minori nonché al trattamento dei giovani che commettono un reato fra i 14 e i 18 anni.

La specificità del trattamento del minore deviante, che giustifica l'esistenza autonoma di un Dipartimento della Giustizia Minorile (caso unico) deriva dalla particolare tutela prevista dalla normativa nazionale e internazionale per i minorenni in quanto soggetti in età evolutiva. Tale protezione giuridica implica risposte di giustizia peculiari e in grado di attivare processi di crescita responsabilizzante ai fini del superamento della condotta deviante e nell'ottica del recupero del minore alla legalità e quindi alla società.

Per l'attuazione di interventi trattamentali aventi le caratteristiche anzidette sono previste, presso le strutture minorili, figure professionali quali educatori, psicologi e assistenti sociali che vengono opportunamente formati al momento dell'ingresso nella Giustizia minorile e successivamente sono destinatari di una costante attività di aggiornamento professionale.

Il Dipartimento si compone di una struttura centrale, che elabora linee di indirizzo, attua verifiche sui risultati conseguiti e coordina gli interventi sul territorio nazionale, e alcuni servizi periferici attraverso i quali vengono assicurate le misure penali interne ed esterne al carcere e viene fornito specifico supporto ai minori che entrano nel circuito penale ed alle loro famiglie.

I servizi periferici del Dipartimento della Giustizia Minorile sono:

- Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni;
- Istituto Penale per i Minorenni,
- Centro di Prima Accoglienza;
- Comunità educativa.

Tali servizi sono coordinati dal Centro per la Giustizia Minorile, organo del decentramento amministrativo che può avere competenza sul territorio di più Regioni (e in questi casi fa riferimento a più Corti d'Appello). Esercita funzioni di programmazione tecnica ed economica, controllo e verifica nei confronti dei Servizi Minorili dipendenti.

1.1.1. Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni

E' l'ufficio che fornisce assistenza ai minorenni in ogni stato e grado del procedimento, controllando la promozione e la protezione dei loro diritti. Si attiva nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale e lo accompagna in tutto il suo percorso penale. Avvia l'intervento in tempo reale (entro le 96 ore) per il minore in stato di arresto e di fermo, segue il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva, gestisce la misura della sospensione del processo e della messa alla prova e complessivamente segue tutte le misure alternative e sostitutive. Svolge altresì compiti di assistenza in ogni stato e grado del procedimento, e predispone la raccolta di informazioni utili per l'accertamento della personalità su richiesta del Pubblico Ministero. Gli USSM sono 29 sul territorio nazionale.

1.1.2. Centro di Prima Accoglienza

E' una struttura filtro che ospita i minori in stato di arresto o fermo, per un massimo di 96 ore in attesa dell'udienza di convalida. Un servizio che evita l'impatto con il carcere. All'interno di questa struttura, 12 sul territorio nazionale, lavora un'equipe composta da educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali. L'equipe predispone una prima relazione informativa sulla situazione psicologica e sociale del minorenne e sulle risorse disponibili sul territorio con l'obiettivo di fornire all'Autorità Giudiziaria tutti gli elementi utili ad individuare, in caso di applicazione di misura cautelare, quella più idonea alla personalità del minorenne.

1.1.3. Istituto Penale per i Minorenni

E' lo spazio preposto all'esecuzione della misura cautelare detentiva e della pena ed ha una organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri Servizi della giustizia minorile e del territorio. Gli Istituti Penali per i Minorenni ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, nel caso in cui il reato a cui è riferita la misura sia stato commesso prima del compimento della maggiore età) in custodia cautelare o in esecuzione di pena detentiva. Il D.P.R. 448/88, introducendo il principio della residualità della detenzione per i minorenni, opera, di fatto, rispetto al passato, una decentralizzazione del carcere nel sistema penale minorile.

L'Istituto Penale per Minorenni (I.P.M.) garantisce i diritti dei minorenni alla crescita

armonica psico-fisica, allo studio, alla salute, ecc. attraverso attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva, ricreativa e teatrale. “Condizione fondamentale, oltre alle iniziative formative, è la presenza di educatori professionalmente preparati” (Avanzini, 2001:64). All'interno dell'Istituto opera infatti, un'equipe costituita da educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali, che hanno il compito di promuovere la realizzazione dei progetti educativi. Vi operano anche gli agenti di polizia penitenziaria che hanno il compito di assicurare la custodia dei detenuti.

“Il carcere minorile può presentare il rischio di stigmatizzare ed etichettare come delinquente il giovane che ha commesso un reato, consolidando la cultura delinquenziale e disilludendo il soggetto rispetto alle prospettive future. Tuttavia, il carcere minorile talvolta può rappresentare una opportunità, un luogo in cui il ragazzo, solo con se stesso e a contatto con figure professionali che lo capiscono e lo aiutano, ha una sua presa di coscienza e l'occasione di riprogrammarsi la vita. In carcere, infatti, il minore incontra persone che, magari per la prima volta, si occupano di lui e, insieme a loro e alle agenzie educative del territorio, riesce ad instaurare relazioni significative ed a trovare nuove risorse per costruire nuovi progetti. Il carcere minorile, se pone un'attenzione particolare al soggetto, alla sua personalità ed al suo fine educativo e se applicati al momento giusto rappresenta l'occasione per una maggiore responsabilizzazione e per un cambiamento. I termini di misura cautelare devono comunque essere brevi per il minore, affinché consentano da un lato un momento di riflessione ma, dall'altro, non lo trasformino in un criminale” (Avanzini, 2001:64).

1.1.4. Comunità educativa

E' una struttura residenziale a carattere educativo, che accoglie prevalentemente preadolescenti e adolescenti sprovvisti di figure parentali idonee a seguirli nel processo formativo. L'assistenza è fornita da educatori professionali. Vi sono due tipi di comunità: le comunità pubbliche o ministeriali, 12 sul territorio nazionale, gestite dal personale della giustizia minorile che assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria nei confronti di minorenni autori di reato e le comunità gestite da enti privati, che ospitano sia minori che si trovano in difficoltà sia minorenni autori di reato.

Il sistema di servizi nelle grandi linee delineato si muove più propriamente nell'area

dell'intervento socio-educativo.

Accorpendo per grandi aree le funzioni che i servizi espletano si possono individuare e riconoscere le seguenti funzioni: una funzione informativa/conoscitiva finalizzata a fornire al giudice elementi di conoscenza psico-sociale del minore/famiglia/contesto e di verifica in seguito sull'andamento del progetto educativo; una funzione di accoglienza fisica e psicologica legata all'ingresso nel sistema penale che parte dalla risposta ai bisogni primari, per diventare disponibilità all'ascolto, al dialogo, alla comunicazione; una funzione di sostegno affettivo relazionale e di aiuto che nasce dall'evento reato e lavora intorno al riconoscimento e rielaborazione dello stesso; una funzione di intervento-trattamento, attività volta a predisporre una progettualità delimitata nelle grandi linee dalla misura giuridica e dai suoi tempi, nello specifico dalla soggettività di ogni storia di vita e dai micro-obiettivi di crescita e di sviluppo che al suo interno si possono attivare; una funzione di controllo, questa si caratterizza nell'intervento come verifica del percorso effettuato, in una prospettiva più promozionale verso gli obiettivi da raggiungere; una funzione di raccordo con diversi interlocutori, innanzitutto con il giudice, a cui l'educatore periodicamente relaziona sull'andamento del progetto ed a cui spetta il compito di decidere sulla base delle indicazioni tecniche l'esito delle diverse misure, al territorio, ovvero a tutte quelle realtà che il progetto coinvolge e che svolgono una funzione integrativa (come i servizi locali, le agenzie del privato sociale ecc.); una funzione promozionale-preventiva prevalentemente orientata a riconoscere dalla somma delle singole azioni sociali le aree complessive di problematicità intorno a cui promuovere studi e ricerche, quindi processi di conoscenza; coinvolgimenti e negoziazioni interistituzionali per avviare strategie territoriali di prevenzione del disagio sempre più mirate; diffondendo una cultura di attenzione ai diritti dei minori.

Si delinea così all'interno della giustizia minorile un complesso sistema d'intervento, fondato sulla complementarità dell'azione tra i servizi e sul potenziamento dell'operatività integrata.

1.2. Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti"

Gli Istituti Penali per i Minorenni assicurano l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare detentiva o l'espiazione di pena dei minorenni autori di reato. Gli I.P.M. ospitano minorenni o ultradiciottenni (fino agli anni 21, quando il reato cui è riferita la misura sia stato commesso prima del

compimento della maggiore età). Attualmente sono attivi in Italia 18 Istituti Penali: tali strutture hanno un'organizzazione funzionale ad un'azione educativa sempre più integrata con gli altri Servizi della giustizia minorile e del territorio.

L'I.P.M. di Torino è il carcere minorile "Ferrante Aporti"; in quanto tale è una struttura che, ospitando i condannati ad una pena detentiva e coloro che sono sottoposti alla custodia cautelare, ha un'impostazione educativa, con varie attività socializzanti, ma anche una componente fortemente custodialistica.

Negli I.P.M. lavorano educatori, agenti di polizia penitenziaria, personale amministrativo, psicologi della ASL e assistenti sociali dell'U.S.S.M. Nel contesto della giustizia penale minorile, l'ipotesi del carcere è di natura residuale, va inteso cioè come ultima ratio, istituzione cui ricorrere quando non è possibile applicare ad un minore uno dei benefici o delle soluzioni alternative che l'ordinamento italiano prevede. Anch'esso, comunque, opera nella prospettiva di un recupero sempre da tentare.

1.2.1. Storia dell'IPM "Ferrante Aporti"

Dedicato a Ferrante Aporti (1791-1858), sacerdote pedagista e fondatore di scuole per l'infanzia, l'Istituto Penale per i Minorenni occupa la struttura un tempo denominata "La Generala" costruita nella metà del 1600 e attiva dalla fine del 1700 progressivamente come orfanotrofio, ospedale, fabbrica per la lavorazione dell'indaco e, dal 1829, carcere femminile.

Sempre con la denominazione di "La Generala" sotto il regno di Carlo Alberto viene ristrutturato e destinato a "Correzionale agricolo per i giovani discoli". Lo stabile era costituito da 300 celle singole e si prevedeva il lavoro agricolo per gli "abili", i non "irriducibili" e i non abbienti, escludendo dal lavoro coloro che - mantenuti dalle famiglie - non necessitavano di sostentamento. Nel 1935 prende il nome di Riformatorio "Ferrante Aporti".

Nel corso del '900 la svolta più significativa verso l'attuale impostazione si è avuta a seguito della rivolta del 1977 quando, a seguito di profonda riflessione sulle ragioni che la determinarono si impostò una nuova linea di apertura dell'istituzione verso l'esterno, favorendo l'ingresso della città e delle sue risorse nell'Istituto e, reciprocamente, l'uscita dei ragazzi verso la città.

Sono nati così nel corso degli anni progetti educativi caratterizzati dal comune obiettivo di costruire un ponte con la città e la società civile.

Cronologia de "La Generala":

29 Agosto 1617: nasce il Barone Gianbattista Truchi de La Generala

1649: costruzione della Generala

26 agosto 1698: muore il Barone Truchi

1775: gli eredi vendono la villa a Pietro Manzolino

1779: inizia l'attività del Manzolino per l'esercito utilizzando fino a 220 orfane

1801: fallisce l'Opera Manzolino e diviene di proprietà dell'ospedale San Giovanni; viene messa a disposizione dell'Opera Maternità

1817: diventa ospedale militare

1820: diventa un laboratorio per la lavorazione dell'indaco

1829: diventa carcere femminile

1845: prende il nome di "La Generala - Correzionale agricolo pei giovani discoli"

1935: prende il nome di Riformatorio "Ferrante Aporti".

1.2.2. Finalità istituzionali

Le finalità dell'Istituto Penale per i Minorenni sono identificabili in: esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria; garanzia dei diritti soggettivi dei minori; attivazione di processi di responsabilizzazione e di promozione umana del minore anche attraverso: l'ordinato svolgimento della vita comunitaria; la stimolazione della riflessione sulle motivazioni delle condotte antiggiuridiche, sulle conseguenze delle stesse e sulle possibili azioni di riparazione⁴; la promozione del processo di cambiamento delle condizioni e degli stili di vita personali nonché delle relazioni familiari e sociali che sono di ostacolo ad una costruttiva partecipazione sociale.

Condizione prioritaria per il raggiungimento di dette finalità è la cura del contesto istituzionale in termini di attività di mantenimento di un sistema di relazioni interprofessionali in una prospettiva di integrazione e collaborazione (art. 4 comma 1 D.P.R. 230, 2000): tutti gli operatori interni ed esterni, operano per la tutela dei diritti e lo sviluppo armonico della personalità dei minori che entrano nel circuito penale in esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Al perseguimento di dette finalità concorrono i Servizi Minorili di cui (art. 8 D.L.vo 272, 1989) e i Servizi di assistenza degli Enti locali, attraverso modalità operative che privilegiano l'interdisciplinarietà, la

⁴ La riparazione, pertanto, diviene un elemento dell'operatività quotidiana, e ad essa si farà riferimento anche per la gestione delle problematiche relazionali.

multiprofessionalità e la interconnessione delle risorse comunitarie.

Tutte le iniziative devono essere adeguate alla personalità e alle esigenze educative del minore.

Considerata la specificità del contesto detentivo minorile, l'assoluta preminenza per i minori della funzione rieducativa della pena, la conseguente esigenza della differenziazione del trattamento penitenziario rispetto a quello previsto per gli adulti, la necessità di finalizzare tutte le azioni trattamentali nella direzione di una rapida e definitiva fuoriuscita del minorenne dal circuito penale, l'attività trattamentale non può prescindere dall'attuare le condizioni che garantiscano ai minori il rispetto dei seguenti diritti:

- diritto alla salute ed alla crescita armonica sia fisica che psicologica;
- diritto all'istruzione, al lavoro, alla socializzazione, alle attività ludiche
- diritto a non avere interrotti i processi educativi in atto e mantenere i legami con le figure significative;
- diritto ad esprimere liberamente il proprio credo religioso e di esercitarne il culto;
- diritto all'assistenza affettiva e psicologica;
- diritto, per i minori ed il personale, ad usufruire di ambienti rispettosi della dignità umana ed igienicamente sicuri (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006:8).

1.2.3. Tipologia di utenza

Nell'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti" entrano ragazzi/e che hanno commesso un reato tra i 14 e i 18 anni, ma possono rimanere fino a 21 anni.

La maggioranza, sia dei ragazzi che delle ragazze, permane in carcere tra uno e cinque mesi, con una media di due mesi. Ci sono casi di permanenza maggiore, anche oltre l'anno, ma sono pochi.

Analizzando i dati relativi ai primi nove mesi del 2009 si evince l'Istituto è caratterizzato dall'avvicendamento continuo di giovani provenienti da varie aree geografiche e nazionalità, i cui tempi di permanenza in struttura sono molto variabili (nel 2008 gli ingressi sono stati 138, mentre nel 2009 sono stati 100 con un decremento del 28%; nel 2008 le uscite sono state 145, mentre nel 2009 sono state 100 con un decremento del 31%). 89 risultano essere i giovani entrati in stato di custodia cautelare

mentre 11 sono stati i definitivi (ben 7 in più rispetto al 2008). Sono stati attuati 4 percorsi di lavoro all'esterno, 2 già conclusi positivamente e due in atto, ed in un caso vi è stata l'applicazione di una misura alternativa alla carcerazione.⁵

Di seguito vengono rappresentate le presenze dei minori ristretti al 31 dicembre 2009 negli Istituti Penali per Minorenni secondo sesso e Paese di origine.

PAESI	SESSO		TOTALE
	Maschi	Femmine	
EUROPA	357	39	396
Italia	273	12	285
Albania	6	-	6
Bosnia Erzegovina	3	3	6
Bulgaria	1	-	1
Croazia	2	9	11
Macedonia	1	0	1
Moldavia	3	0	3
Regno Unito	1	0	1
Romania	55	6	61
Serbia e Montenegro	11	8	19
Ucraina	1	1	2
AFRICA	50	1	51
Camerun	1	-	1
Congo	1	-	1
Egitto	2	-	2
Marocco	30	1	31
Mauritania	1	-	1
Nigeria	1	-	1
Senegal	1	-	1
Sudan	1	-	1
Tunisia	12	-	12
AMERICA	13	-	13
Argentina	1	-	1
Bolivia	1	-	1

⁵ Questi dati sono tratti da materiale dell'incontro di verifica e progettazione d'Istituto 2009/10.

Brasile	2	-	2
Colombia	1	-	1
Ecuador	4	-	4
Rep. Dominicana	3	-	3
Venezuela	1	-	1
ASIA	6	-	6
Cina	6	-	6
TOTALE	426	40	466

Tabella 1: Da Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica.

Come si può osservare dai dati statistici sopra riportati, gli stranieri detenuti negli IPM sono circa il 40%, le ragazze complessive rappresentano il 9%. Una parte rilevante dei ragazzi stranieri proviene anche dalla Romania (13.1%), di rilievo sono anche i ragazzi provenienti dall'Africa, in particolare dal Marocco (6.7%) e Tunisia (2.6%), una ridotta parte proviene dal Sud America (2.8%).

Di seguito vengono rappresentate le presenze dei detenuti al 31 dicembre 2009 negli I.P.M. secondo i reati.

Categorie di reato	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
Contro la persona									
Strage	1	-	1	-	-	-	1	-	1
Omicidio	16	-	16	7	-	7	23	-	23
Omicidio tentato	15	-	15	6	-	6	23	-	23
Omicidio preterintenzionale	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Violenza sessuale	2	-	2	5	1	6	7	1	8
Violenza sessuale di gruppo	15	-	15	7	-	7	22	-	22
Lesioni personali volontarie	1	-	1	2	-	2	3	-	3
Sequestro persona	-	-	-	-	1	1	-	1	1
Totale	50	-	50	28	2	30	78	2	80
Contro il patrimonio									
Sequestro di persona a scopo di estorsione	2	-	2	1	-	1	3	-	3
Estorsione	12	-	12	3	-	3	15	-	15
Estorsione tentata	6	-	6	2	-	2	8	-	8

Rapina	111	2	113	45	4	49	156	6	162
Rapina tentata	14	-	14	4	-	4	18	-	18
Ricettazione	5	-	5	3	-	3	8	-	8
Furto	12	9	21	28	19	47	40	28	68
Furto tentato	2	-	2	7	2	9	9	2	11
Totale	164	11	175	93	25	118	257	36	293
Altri reati									
Violazione legge stupefacenti	55	1	56	31	-	31	86	1	87
Altri	4	-	4	1	1	2	5	1	6
Totale	59	1	60	32	1	33	91	2	93
Totale complessivo	273	12	285	153	28	181	426	40	466

Tabella 2: Da Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica.

Dai dati statistici sopra riportati i reati contro la persona rappresentano il 17% del totale, con particolare riferimento a omicidi e violenze sessuali di gruppo, mentre quelli contro il patrimonio il 63%, spiccano tra questi ultimi reati quali furto (14.6%) e rapina (34.8%). Di rilevanza è il reato di violazione della legge sugli stupefacenti (18.7%).

Di seguito i flussi di utenza nel carcere minorile di Torino nell'anno 2009.

Movimenti e presenze	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
INGRESSI									
Nuove immatricolazioni									
Dalla libertà per ordinanza di custodia cautelare	15	8	23	33	3	36	48	11	59
Da Centro di Prima Accoglienza	1	6	7	11	4	15	12	10	22
Da permanenza in casa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da collocamento in comunità	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dalla libertà per ordine di esecuzione di pena	3	1	4	3	-	3	6	1	7
Da affidamento in prova ai Servizi Sociali	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da detenzione domiciliare	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da libertà controllata	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da liberazione condizionale	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Rientri in Istituto

Da permanenza in casa	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da collocamento in comunità	-	-	-	5	1	6	5	1	6
Da affidamento in prova al servizio sociale	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da detenzione domiciliare	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Ingressi da trasferimento

Da istituti penali per adulti	-	1	1	9	3	12	9	4	13
Da altro I.P.M.	8	-	8	18	3	21	26	3	29

Totale ingressi	27	16	43	79	14	93	106	30	136
------------------------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	-----------	------------	-----------	------------

PRESENZE**Presenze di fine anno**

Custodia cautelare	4	7	11	14	1	15	18	8	26
Espiazione pena	-	1	1	4	1	5	4	2	6
Totale	4	8	12	18	2	20	22	10	32

Presenza media giornaliera	6,3	2,5	8,8	20,4	2,9	23,3	26,7	5,4	32,1
-----------------------------------	------------	------------	------------	-------------	------------	-------------	-------------	------------	-------------

Tabella 3: Da Dipartimento Giustizia Minorile, Servizio Statistica.

Dai dati sopra riportati emerge la maggioranza dei minori stranieri rispetto a quelli italiani, rappresentano infatti il 68%.

Attualmente vi è una situazione di sovraffollamento, tale situazione dipende dalla chiusura di I.P.M. quali L'aquila e Lecce e dalla non operatività a pieno regime da parte di I.P.M. come Bologna, Venezia e Quartuccio, a causa di mancanza di organico della polizia penitenziaria. Rilevanti infatti dai dati sopra rappresentati sono i trasferimenti da altri Istituti (21%).

I ragazzi attualmente nell'I.P.M. di Torino sono in prevalenza marocchini o comunque dell'area del Maghreb (nord della Tunisia, Algeria e Marocco), Senegalesi, Rumeni (anche di etnia Rom), Slavi di etnia Rom, Sudamericani.

Il fatto che negli istituti penali minorili del Nord ci siano più stranieri, non significa che gli stranieri commettono più reati, il motivo è che non si riesce ad attivare delle risorse alternative con i ragazzi stranieri. Infatti, tali risorse sono più facilmente applicabili con i ragazzi italiani, che hanno una famiglia, una rete famigliare o dei riferimenti di adulti di sostegno, una casa, una residenza, una identità certa; mentre per i ragazzi stranieri molto spesso c'è o la comunità, dalla quale spesso si allontanano, o il carcere.

1.2.3.1. La suddivisione in gruppi

Gli Istituti penali per i minorenni, per la loro specificità istituzionale, hanno una capienza limitata. Questa caratteristica strutturale è funzionale all'individualizzazione del trattamento. La scelta da parte dell'IPM di suddividere i ragazzi in piccoli gruppi va incontro, da un lato all'esigenza di garantire un clima relazionale attento ai diritti dei minori, e dall'altro alla necessità di realizzare un trattamento/intervento educativo che risponda più direttamente a tutti i bisogni dei ragazzi, in particolare a quelli di socializzazione tipici delle personalità in evoluzione. La suddivisione in gruppi consente agli operatori di approfondire meglio l'osservazione e la conoscenza del minore e di costruire un progetto educativo individualizzato. La "vicinanza" al minore agevola, inoltre, la verifica dell'adeguatezza del progetto-patto educativo e del livello di adesione allo stesso raggiunto dal ragazzo.

La circolare del Dipartimento di Giustizia Minorile n. 5391 del 2006 fornisce alcune indicazioni rispetto all'organizzazione dell'Istituto e all'intervento da progettare per i ragazzi ristretti; la stessa circolare, prevede che i ragazzi siano suddivisi in gruppi e ad ogni gruppo venga assegnato un educatore di riferimento, e un certo numero di agenti di polizia penitenziaria.

“Si è ritenuto di riconfermare la suddivisione in gruppi dell'utenza, in considerazione del condiviso riconoscimento, supportato dall'esperienza operativa e dalla specifica letteratura scientifica, del valore del lavoro sul e con il gruppo dei pari come strumento pedagogico indispensabile per un'azione psico-educativa efficace.

[...] ed all'abbinamento stabile di personale dell'area tecnica e dell'area sicurezza, si è ritenuto di salvaguardare il modello, laddove sia ancora attuabile” (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006:3-4).

Ordinariamente la suddivisione dei ragazzi nei gruppi dovrà ispirarsi ai seguenti principi:

- separazione dei minorenni dai maggiorenni; qualora non sia certa l'identità anagrafica sarà l'equipe a valutare sulla base delle caratteristiche del soggetto (personalità, precedenti penali, altro) l'assegnazione al gruppo dei minorenni o dei maggiorenni;
- integrazione tra ragazzi italiani e stranieri;
- contrasto alla strutturazione spontanea di gruppi fondata su dinamiche di preminenza e di sopraffazione;

- separazione rispetto al percorso educativo previsto nel progetto di Istituto: fase dell'accoglienza, dell'orientamento e della dimissione;
- ammissione al lavoro all'esterno;
- ammissione alla semilibertà o fruizione della semidetenzione.

L'insieme degli utenti dell'IPM “Ferrante Aporti” è attualmente organizzato in tre gruppi, i quali svolgono vita ed attività separatamente, non entrando in contatto l'uno con l'altro. Sono presenti due gruppi maschili ed uno femminile:

- Accoglienza;
- Orientamento;
- Femminile.

I gruppi maschili hanno i nomi delle fasi dell'intervento previste dalla circolare: Accoglienza e Orientamento. A settembre 2009 era presente anche il gruppo dimissioni, il quale è stato in seguito accorpato al gruppo Orientamento, in quanto, dopo un anno di sperimentazione, si è rilevata la difficoltà a delineare gli obiettivi, gli scopi e gli inserimenti dei ragazzi.

Le ragazze sono organizzate in un unico gruppo, il gruppo Femminile. L'organizzazione in un solo gruppo non penalizza le varie tappe evolutive dell'intervento, alle quali viene data la stessa importanza rispetto ai gruppi maschili.

La suddivisione in gruppi deve essere garantita soprattutto in alcuni momenti specifici della giornata: pernottamento, consumazione dei pasti, attività ludico-ricreative non strutturate. Eccezioni a questi principi potranno essere valutate dalla Direzione, anche su suggerimento dell'equipe medico-socio-pedagogica dell'Istituto o del responsabile della sicurezza, in presenza di situazioni particolari. Tutti i ragazzi vengono infatti riuniti solo poche volte l'anno, nel corso di eventi speciali, come il Natale o in occasione di spettacoli.

La suddivisione in gruppi dovrà in ogni caso salvaguardare i seguenti principi:

- integrazione tra le etnie di provenienza;
- integrazione tra ragazzi di varia appartenenza: geografica, sociale, religiosa, altro;
- contrasto della formazione spontanea di gruppi sulla base di dinamiche di preminenza, leadership negativa e sopraffazione.

È presente inoltre una sezione di semilibertà e lavoro all'esterno, riservata ai ragazzi che seguono un percorso di inserimento lavorativo con l'art. 21, i quali hanno contatti molto limitati con il resto del gruppo, in linea con il percorso che hanno scelto di

intraprendere.

Il passaggio da un gruppo all'altro dipende da diversi fattori: il tempo di permanenza complessivo stimato (più lungo è più è facile che il ragazzo stia all'accoglienza, cercando di ritardare il passaggio all'orientamento), il tipo di percorso che sta facendo, motivi legati alle etnie (per mantenere un equilibrio), il numero di ingressi ed uscite, le dinamiche tra i ragazzi, la coimputazione. Idealmente si dovrebbe scegliere in base al percorso del ragazzo e ai tempi di permanenza stimati.

Al fine di garantire la continuità dei riferimenti psico-educativi e di sicurezza e di promuovere una conoscenza più approfondita sul caso, laddove le condizioni strutturali, le risorse di personale e finanziarie lo consentano, è prevista l'assegnazione stabile del personale al gruppo. E' riconosciuta, infatti, a livello socio-psico-pedagogico, la grande importanza che hanno figure di riferimento stabile per una crescita armonica dell'individuo, per la formazione di un senso di identità solido e positivo e per il raggiungimento di una sufficiente stima di sé. Tale rilevanza è tanto più significativa per l'utenza penale minorile, che nella grande maggioranza dei casi proviene da famiglie e contesti sociali disgregati o da riferimenti familiari instabili e/o inaffidabili. Lo standard minimo quali-quantitativo del rapporto educatori-minori non può attestarsi al di sotto di 1 educatore per 8 minori, al fine di garantire quella "vicinanza educativa" che rappresenta il valore aggiunto nel sistema penale minorile. Attualmente nell'IPM "Ferrante Aporti" il rapporto educatori-minori si attesta al limite dello standard minimo. Ogni gruppo dell'istituto fa riferimento ad un educatore.

1.2.4. Organizzazione dell'IPM "Ferrante Aporti"

"Il D.P.R. 448/88, introducendo il principio della residualità⁶ della detenzione per i minorenni opera, di fatto, rispetto al passato, una decentralizzazione del carcere nel sistema penale minorile" (Viale, 2005). La peculiarità del sistema è data infatti dalla capacità di "convivenza" tra l'area educativa e l'area della sicurezza, realizzata attraverso soluzioni specifiche come un corpo di polizia penitenziaria adeguatamente formato al rapporto con gli adolescenti e la presenza di difese passive.

Negli I.P.M. vengono garantiti i diritti soggettivi dei minori, alla crescita armonica psico-fisica, allo studio, alla salute, con particolare riguardo alla non-interruzione dei

⁶ Si cerca di garantire in ogni caso che l'esperienza della detenzione di tipo carcerario divenga residuale e addirittura eccezionale.

processi educativi in atto ed al mantenimento dei legami con le figure significative. In accordo con la normativa vigente ed al fine di attivare processi di responsabilizzazione e maturazione dei minorenni, vengono organizzate in I.P.M. attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva, ricreativa e teatrale.

Il Magistrato di Sorveglianza, che siede presso il Tribunale per i minorenni competente per territorio, ha il compito di vigilare sullo svolgimento dei vari servizi dell'Istituto e sul trattamento dei detenuti ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 230/00.

1.2.4.1. Chi opera all'interno dell'IPM "Ferrante Aporti"

In un carcere minorile, rispetto a un carcere per adulti⁷, ci si occupa di tutti i ragazzi a livello di percorso educativo individuale, in quanto è previsto dall'ordinamento che il carcere deve cercare di non interrompere i processi educativi in atto prima dell'arresto, fare in modo che tali percorsi proseguano o attivarne di nuovi. "I soggetti in età evolutiva esigono la specifica individualizzazione e flessibilità del trattamento e per loro va sempre affermata la priorità della funzione rieducativa delle pene" (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006:7). A tutti i ragazzi viene fatta un'offerta formativa, che prevede anche frequenze obbligatorie, come nel caso della frequenza scolastica e delle attività pre-professionali, dove l'assenza deve venire giustificata. Deve naturalmente essere garantito anche un intervento educativo, dalla presa in carico, all'orientamento, alle dimissioni del ragazzo, oltre all'offerta delle attività. Per questi motivi risulta evidente la presenza di un personale adeguato sia a livello quantitativo che qualitativo, che segua i ragazzi nella vita quotidiana, nelle attività e nel loro percorso evolutivo all'interno della struttura.

Le figure che operano all'interno dell'IPM "Ferrante Aporti" sono:

- il dirigente del Centro Giustizia Minorile (CGM);
- il direttore dell'IPM;
- un responsabile dell'Area Tecnico-pedagogica, con funzioni di coordinamento;
- un responsabile dell'Area Sicurezza;
- un cappellano;
- 3 educatrici, con qualifica professionale;

⁷ La Corte Costituzionale è intervenuta più volte per salvaguardare la specificità della condizione minorile anche nell'esecuzione penale e per ribadire la non parificabilità tra adulti e minori. Con la sentenza n. 109 del 22 aprile 1987 ha ribadito la necessità di contrastare un'applicazione automatica e rigida della norma.

- 2 operatrici di vigilanza (profilo professionale particolare che il dipartimento ha previsto per le comunità ministeriali bandendo un concorso apposito);
- 1 psicologa a tempo pieno, 2 consulenti psicologi a tempo parziale, 1 neuropsichiatra infantile a tempo parziale, tutte figure facenti capo alla ASL Torino 1 (essendo la Sanità Penitenziaria transitata al Servizio Sanitario Nazionale);
- cinquantasei agenti di Polizia Penitenziaria.

Tali figure sono organizzate in quattro aree funzionali:

- a. area tecnica che comprende: educatori, psicologi (anche consulenti), insegnanti, animatori, istruttori, volontari. È coordinata dal responsabile dell'Area Tecnico-pedagogica;
- b. area sicurezza costituita dalla Polizia Penitenziaria, coordinata dal comandante del reparto;
- c. area amministrativa;
- d. area contabile.

Da rilevare che l'IPM deve fare i conti con un organico ridotto, con un costante *turnover* degli educatori e con pochi fondi che pervengono dal Ministero.

I servizi psicologico e di neuropsichiatra infantile presso gli Istituti Penitenziari Minorili, da un anno e mezzo è di competenza del Ministero della Sanità, il suddetto servizio a Torino viene gestito dall'ASL Torino 1. Nel caso di ragazzi che hanno raggiunto la maggiore età, al fine di garantire un adeguato supporto psichico, nella rete dei servizi è coinvolto anche il Servizio di Salute Mentale per adulti.

Alle figure che lavorano all'interno dell'IPM si affiancano anche i mediatori interculturali che però dipendono da una agenzia esterna e intervengono su richiesta.

Lo svolgimento delle attività scolastiche, pre-professionali, sportive ecc. è affidato a cooperative e associazioni convenzionate.

1.2.4.2. Equipe tecnica

Al fine di favorire una progettazione psico-educativa individualizzata a favore del minore ristretto, è necessario l'incontro periodico di una equipe tecnica.

Per equipe tecnica “si intende una formazione pluriprofessionale che svolge i suoi compiti in un'ottica operativa integrata e secondo una metodologia che richiede una continuità e una stabilità del rapporto di collaborazione tra i vari membri che la

compongono, rappresenta un elemento di organizzazione del lavoro di osservazione e trattamento ormai largamente sperimentato non solo nel settore penitenziario, ma in ogni altro programma di intervento complesso. Tale elemento presuppone che i vari operatori impegnati nel processo di collaborazione abbiano chiaro il senso della rispettiva competenza e cioè del proprio ruolo in rapporto ad un'area di intervento che, se pure non può e non deve essere definita in modo rigido ed esclusivo deve, tuttavia, risultare identificata con sufficiente chiarezza” (Mancuso, 2001:219).

La formulazione della progettazione, che deve rispondere alle specifiche e personali esigenze del soggetto, richiede che l'equipe tecnica sia di volta in volta realizzata in forma allargata, prevedendo la partecipazione di tutti quegli operatori che possono fornire un contributo alla conoscenza del caso. Il confronto sui casi, infatti, costituisce uno strumento importante non soltanto per la gestione delle problematiche dell'utenza, ma anche per prevenire il fenomeno del burnout negli operatori. Si ritiene pertanto indispensabile che, in un'ottica di lavoro integrato, sia prevista la partecipazione all'equipe tecnica del personale di Polizia Penitenziaria, “tale partecipazione appare quanto mai opportuna sotto diversi profili, tra cui rileva sicuramente l'apporto conoscitivo circa i comportamenti tenuti dal detenuto nelle varie fasi della giornata e, soprattutto, con riferimento al suo modo di relazionarsi con questi operatori penitenziari. Questi ultimi, infatti, trovandosi a contatto con il soggetto per tutto l'arco della giornata ed avendo anche il compito di mantenere all'interno della struttura l'ordine, la sicurezza e la disciplina, spesso registrano quegli atteggiamenti altrimenti non evidenziabili”. (Mancuso, 2001:221). Nei casi di tossicodipendenza e/o di disagio psichico, si prevede la partecipazione degli operatori referenti degli specifici servizi territoriali (ASL, Ser.T., Servizio di Salute Mentale), così come è auspicabile l'eventuale presenza del mediatore culturale per i minori stranieri.

1.2.4.3. Progetto educativo individuale

“Il progetto educativo rappresenta il contenitore logico e pragmatico entro cui i principi valoriali del codice di procedura penale devono trovare concreta attuazione” (Mastropasqua e Scaratti, 1998:35).

“Per tutti i detenuti dovrà essere definito un progetto-patto educativo individualizzato che contenga oltre agli obiettivi da raggiungere anche gli strumenti educativi prescelti, prevedendo la partecipazione e l'integrazione delle diverse aree nell'attuazione del

percorso di trattamento. Il progetto educativo individualizzato dovrà configurare anche la partecipazione degli altri Servizi Minorili interessati e di quelli presenti sul territorio dal momento che il progetto-patto educativo individualizzato è predisposto in previsione del reinserimento sociale del detenuto” (Lettera Circolare Dipartimento di Giustizia Minorile, 2006:26-27). “L'intervento di rete, infatti, permette di andare incontro ai bisogni posti dai ragazzi, nell'ambiente sociale in cui vivono, consente di sviluppare la loro capacità di riconoscere i problemi e risolverli, di aiutarli ad accedere a soluzioni di natura comunitaria, di accrescere la loro autonomia nei confronti delle istituzioni” (Mastropasqua, 1994:44).

“Per i minori condannati, durante il periodo di detenzione, vanno elaborati □piani di trattamento□ che definiscano gli obiettivi finali ed intermedi da raggiungere, sia all'interno che in prospettiva all'esterno in vista di un loro reinserimento nel territorio; periodicamente tali piani devono essere valutati sulla base di indicatori predeterminati.

Nella elaborazione, valutazione ed attuazione di tutti i progetti educativi appare necessario che i componenti dell'equipe tecnica coinvolgano stabilmente gli operatori di Polizia Penitenziaria, così come previsto dagli artt. 5 e 14 dell'Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria, il cui intervento assume nel contesto minorile, in coerenza con i principi istituzionali, funzioni di trattamento e di accompagnamento educativo. Importante è anche la condivisione dei percorsi trattamentali con il restante personale quale: gli insegnanti, gli istruttori, i mediatori, gli animatori, il cappellano, nonché gli operatori dei servizi territoriali interessati al caso. Il progetto educativo deve essere strettamente collegato al progetto di istruzione e/o formazione professionale per la realizzazione del quale è necessaria una stretta integrazione con il personale della Scuola. Un'efficace azione educativa non può che iscriversi all'interno di un contesto nel quale assumono grande rilevanza la cura del clima relazionale, la disponibilità di adulti affidabili ed autorevoli, l'esempio rappresentato dall'interazione tra gli operatori e dal sereno e civile svolgersi della vita quotidiana. Tali elementi pur essendo di cornice sono riconosciuti da un punto di vista psicopedagogico come fattori determinanti nel promuovere cambiamenti significativi negli stili relazionali e, più in generale, di vita dei soggetti” (Lettera Circolare Dipartimento di Giustizia Minorile, 2006:26-27).

Le figure che stilano il progetto educativo individuale sono le figure dell'equipe, in particolare sono coinvolti l'educatore, lo psicologo e l'assistente sociale. Con il passaggio della Sanità Penitenziaria alla ASL, il progetto è sempre lo stesso, ma per quanto riguarda le relazioni, se prima erano congiunte, ovvero tutte le figure dell'equipe

multidisciplinare stilavano la relazione e la firmavano, adesso vi è una relazione che è dei Servizi della giustizia: a firma dell'educatore e dell'assistente sociale e c'è una relazione dello psicologo o neuropsichiatra infantile che arriva al giudice. Se l'equipe lavora bene, riuscendo a trovare una mediazione rispetto alle scelte, alla professionalità di ciascuno e ai contenuti dei progetti, la relazione dovrebbe convergere in un'unica direzione, ma non è sempre così, si può, infatti, arrivare in Tribunale con più proposte e sarà l'autorità giudiziaria a decidere. “La capacità di interpretazione e di valutazione dell'azione deviante da parte degli operatori supporta e codetermina la decisione del giudice rispetto alla risposta ritenuta più adeguata, orientando il progetto educativo ed il tipo di contratto da stipularsi al suo interno con il ragazzo” (Mastropasqua e Scaratti, 1998:35).

Non c'è un patto educativo formale, se non per i ragazzi per i quali si propone un progetto di lavoro all'esterno. Caso particolare nel quale il ragazzo esce dal gruppo, viene collocato in una stanza separata rispetto alle altre, e non avrà più contatti col gruppo salvo in momenti particolari. Viene formalizzata la sottoscrizione di un patto educativo, che viene allegato alla proposta progettuale al Magistrato di Sorveglianza. Tale patto è generico e generalizzabile a tutti i ragazzi che hanno la possibilità di fare questo particolare percorso educativo.

I percorsi educativi vengono accordati, costruiti e condivisi con i ragazzi ristretti, salvo le decisioni dell'autorità giudiziaria. Quindi la proposta che viene fatta al giudice viene fatta con la consapevolezza del ragazzo ristretto.

Riguardo gli strumenti di valutazione utilizzati è in fase di rivisitazione la scheda tecnica. Non vengono utilizzate attualmente schede di osservazione. La scheda tecnica prevede informazioni sul ragazzo, sulla famiglia, attività frequentate, rapporti con la famiglia, passaggio da un gruppo all'altro, colloqui con l'educatore.

Il ragazzo compie all'interno dell'istituto un percorso evolutivo che porta alla costruzione di un'alternativa.

Seguiva alla scheda tecnica una scheda di osservazione. È stata sperimentata in passato una scheda di osservazione, molto articolata e difficile da compilare, da sottoporre per ciascun ragazzo a ogni figura professionale secondo la propria competenza. Data la difficile comprensione è stata messa da parte. È uno degli obiettivi del responsabile dell'area tecnico-pedagogica lavorare ad una scheda di osservazione che diventi strumento per monitorare l'andamento del percorso evolutivo di ogni ragazzo, il raggiungimento o meno degli obiettivi a breve, medio e lungo termine, aumentando la

qualità della progettazione individuale.

Del monitoraggio e valutazione periodica del percorso dei ragazzi se ne occupa l'equipe, attraverso le riunioni d'equipe, il confronto costante, allargando l'equipe a chi si ritiene necessario.

1.2.4.4. Attività rivolte ai ragazzi ristretti⁸

“L'ordinamento penitenziario riconosce quali dimensioni fondamentali del trattamento l'istruzione, il lavoro, la religione, le attività culturali, ricreative e sportive; a dette attività possono essere ammessi a partecipare, a loro richiesta, anche gli imputati” (art. 15 legge 354, 1975).

“Le attività offerte devono impegnare i ragazzi per almeno 6-8 ore al giorno, offrendo loro varie occasioni di incontro con diverse realtà operative, attraverso la progettazione e la realizzazione di iniziative che, oltre a costituire un importante elemento del trattamento, rappresentano uno degli aspetti più rilevanti per il superamento delle tensioni, consentono la valorizzazione delle potenzialità soggettive e relazionali, facilitano l'espressione di sé nonché la comunicazione e l'aggregazione sociale”. (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006).

Le attività vengono organizzate tenendo conto delle specifiche caratteristiche ed esigenze dei minori ristretti, dei tempi di permanenza dell'utenza (spesso risultano brevi comportando continui mutamenti nell'assetto organizzativo dell'Istituto). Le iniziative devono essere predisposte anche sulla base delle risorse presenti nel territorio locale. Inoltre le attività devono agevolare opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia (art. 15 legge 354, 1975).

Vi è una collaborazione con la comunità esterna che ha permesso il reperimento delle risorse, tale collaborazione è finalizzata anche all'inserimento dei ragazzi in iniziative esterne, come prima fase propedeutica al reinserimento sociale al termine della detenzione.

“Il trattamento penitenziario, inoltre, deve basarsi sul principio dell'individualizzazione in base alle specifiche condizioni dei ragazzi, deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascuno e deve essere integrato e modificato secondo le esigenze che si prospettano nel corso dell'esecuzione” (art. 1 e 13 legge 354, 1975).

⁸ Per ragazzi ristretti si intendono i ragazzi sottoposti a regime di detenzione all'interno dell'Istituto Penitenziario Minorile.

È l'educatore insieme al ragazzo a decidere quali attività frequentare, laddove c'è una disponibilità (dato che le attività hanno anche un numero limitato di posti). In determinati casi, le attività che il minore si impegnerà a frequentare, si possono scegliere anche in equipe e con gli operatori. L'inserimento nell'attività viene fatto anche in base alle dinamiche tra i ragazzi e rispetto alla loro nazionalità ed etnia, in modo che il gruppo sia equilibrato. Laddove possibile si va incontro agli interessi dei minori ristretti.

Le attività sono suddivise in obbligatorie e non, tale organizzazione mutua in qualche modo il modello della società esterna, naturalmente gli educatori cercano di inserire i ragazzi nel maggior numero di attività possibile. Le attività obbligatorie sono costituite dall'attività scolastica formativa e dalle attività di formazione pre-professionale del mattino. I ragazzi possono scegliere se partecipare o meno alle attività pomeridiane, nella loro totalità e non solo ad alcune di esse, al fine di agevolare il lavoro della polizia penitenziaria, la quale ha il compito di seguire i minori ristretti nello spostamento dalla stanza al luogo ove l'attività viene svolta. Il ragazzo ristretto, essendo le attività pomeridiane non obbligatorie, può scegliere di restare in stanza per ritagliarsi ogni tanto un momento di privacy, che in Istituto è quasi impossibile avere, vivendo costantemente a contatto con gli altri detenuti.

Le attività formative proposte dall'Istituto e dedicate a tutti i ragazzi riguardano l'alfabetizzazione generalizzata e l'apprendimento della lingua italiana per i minori stranieri con possibilità di prosecuzione dell'istruzione presso i Centri territoriali permanenti. Tale attività è obbligatoria (legge 144, 1999)⁹. Viene gestita da insegnanti della scuola elementare della direzione didattica di zona distaccati all'IPM.

Tutte le attività di formazione pre-professionale sono gestite da un'Associazione Temporanea Impresa composta dall'agenzia formativa Forcoop, dall'Associazione Centro di Formazione Pre-Professionale (CFPP) Casa di Carità¹⁰ e dall'Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo (ENGIM)¹¹, attività totalmente finanziate dalla Provincia di

9 Con L. 144/99 vi è l'introduzione del diritto-dovere all'istruzione fino al 18° anno di età, che può essere sviluppato anche in percorsi integrati di istruzione e formazione.

10 L'Associazione CFPP Casa di Carità Onlus è una agenzia formativa che si occupa di orientamento, formazione professionale e inserimento socio-lavorativo prevalentemente rivolti a persone svantaggiate, detenuti, ex detenuti, giovani a rischio, stranieri, tossicodipendenti. Opera all'interno e all'esterno degli Istituti di pena di tutto il Piemonte, con metodologie innovative frutto di attività di ricerca e di sperimentazione sul campo.

11 Associazione senza fini di lucro che si pone al servizio dei giovani e dei lavoratori per lo sviluppo della loro professionalità e per la loro promozione personale e sociale, attraverso attività

Torino. Tali attività sono volte a far acquisire ai ragazzi competenze professionali adeguate alle condizioni lavorative nel più ampio contesto sociale, per agevolarne il reinserimento. Le attività proposte vogliono rispondere, compatibilmente alle risorse disponibili, il più possibile agli interessi e attitudini dei ragazzi, nonché essere spendibili nel mercato lavorativo.

Vengono viste di seguito le attività che coinvolgono il gruppo Accoglienza. Al mattino vengono offerte: attività scolastica formativa; laboratorio informatica multimediale, un'attività di formazione pre-professionale, dove oltre all'alfabetizzazione informatica si consente di conseguire la Patente Europea del Computer (European Computer Driving License), (il laboratorio condivide la sede con la redazione del giornalino dell'istituto "Albatros", e alla cui preparazione partecipano, sotto la guida degli operatori, tutti i gruppi con contributi di vario genere come articoli, illustrazioni e rubriche), il laboratorio di informatica cura inoltre la realizzazione dei volantini e del materiale informativo relativo alle iniziative ed agli eventi dell'Istituto. Durante l'estate e quando la scuola è chiusa vengono attivati alcuni laboratori pre-professionali come quello del cuoio e quello della carta¹².

Durante il pomeriggio sono presenti invece: attività di capoeira gestita dall'Associazione Italiana Cultura e Sport (Aics)¹³; attività di calcio gestita dalla fondazione Agape¹⁴ in collaborazione con l'Aics, la quale oltre a fornire una conoscenza tecnica, consentono attraverso l'espressione corporea l'acquisizione delle regole e la partecipazione a momenti di incontro con le squadre di calcio cittadine. Il laboratorio di circo sociale Circostanza: progetto della Federazione VIP Italia ONLUS condotto dalla associazione ViviamoInPositivo APS. CircoStanza, il circo in una stanza è una attività di circo sociale volta a favorire integrazione sociale e multietnica, acquisizione di competenze di base sulle arti circensi ed educazione al buon umore.

Di seguito vengono espone le attività rivolte al gruppo Orientamento. Durante il mattino vengono predisposte: attività scolastica formativa; laboratorio di informatica,

formative e di orientamento.

12 Negli anni passati, attraverso il referente delle attività pre-professionali e l'artigianato di eccellenza della regione Piemonte sono stati attivati laboratori di mosaico, decorazioni del vetro e intarsio del legno.

13 L'AICS nasce nel 1962 come ente nazionale di promozione sportiva. Nel corso degli anni estende il raggio d'azione alle aree della cultura, delle politiche sociali, del terzo settore, del turismo, dell'ambiente, della protezione civile e della formazione. Intrattiene una considerevole rete di relazioni a livello internazionale con Associazioni con finalità educative, sportive, culturali, ambientaliste, turistiche, solidaristiche con milioni di aderenti e molte decine di migliaia di volontari.

14 La fondazione Agape Onlus persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale a favore di persone in situazione di disagio sociale.

all'interno del quale, due giorni alla settimana, c'è un'attività di tipografia, prevista da un progetto nazionale denominato progetto "Mitico"; laboratorio di manutenzione biciclette, un'attività di formazione pre-professionale che ha sostituito il laboratorio di meccanica per motivi di ristrutturazione e obsolescenza dei macchinari. Mentre al pomeriggio: attività di musica (Aics); attività di calcio; laboratorio di circo sociale CircoStanza.

Per i gruppi maschili vi è un pomeriggio alla settimana dedicato all'igiene: con l'accompagnamento da parte dei volontari di Aporti Aperte¹⁵ è stato istituito un servizio di lavanderia all'interno della sezione, dove i ragazzi di ciascun gruppo, a loro volta suddivisi in due sottogruppi, alternativamente portano gli indumenti a lavare e fanno attività di socialità con i volontari, e si occupano dell'igiene e pulizia della stanza.

Di seguito vengono presentate le attività offerte al gruppo Femminile. Nella mattinata vengono offerte al gruppo: attività scolastica formativa; attività di ceramica, un'attività di formazione pre-professionale, il laboratorio produce vasellame e oggettistica quale servizi da tè e da caffè, vasi da fiori, la creatività delle ragazze si esprime nella progettazione degli oggetti. Nel pomeriggio vengono predisposte invece: attività di acconciature, un'attività di formazione pre-professionale, che fornisce i primi rudimenti per la cura del capello, le tecniche di base dei tagli e delle acconciature, e stimola la creatività nell'apprendimento della cura della propria persona; attività di arte bianca, un'attività di formazione pre-professionale, che si articola in moduli per la preparazione all'attività di panificazione, oltre alle normali lezioni, le ragazze iscritte al corso partecipano alla realizzazione di prodotti alimentari destinati ai minori nelle pause delle attività del mattino, a feste e iniziative comuni.

Nei tre gruppi una volta a settimana vi è un'attività di discussione gestita dal gruppo Franz Fanon¹⁶.

Viene esposta di seguito una panoramica delle attività ricreative attivate in Istituto: durante il sabato è presente l'attività di teatro e musico-terapia, gestita dall'Aics; previste da gennaio 2010 attività del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI): rugby per i gruppi maschili e fitness per le ragazze.

15 Aporti Aperte è un'associazione di volontariato che collabora con l'Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti" di Torino e si propone a tal proposito di "aprire le porte" del carcere alla città e al territorio nel quale è inserito.

16 Centro di etno-psicologia, psicologi e mediatori offrono servizio ai gruppi, favorendo momenti di discussione, confronto ed espressione del vissuto personale dei minori ristretti.

Nei week-end sono attivate attività gestite da associazioni di volontariato: l'Associazione Viviamo In Positivo, l'ultima domenica del mese in tutti i gruppi svolge attività di socializzazione, clownterapia e animazione; Aporti Aperte tutti i sabati alternativamente un sabato gruppo Accoglienza e Femminile, e un altro gruppo Orientamento, dove viene gestita un'attività di cineforum o socialità; l'Associazione "Papa Giovanni XXIII", un sabato sì ed uno no, svolge in tutti i gruppi attività di socializzazione; l'Associazione "I Giullari di Dio" due domeniche al mese, attività di socialità e animazione; l'Associazione "Gli Amici di Leo" con attività di animazione durante la domenica; vi sono anche altre associazioni che propongono annualmente dei percorsi brevi, come l'associazione Sostegno Armonico, la quale ha proposto un laboratorio che vede l'utilizzo di musica e cinema, e l'Associazione La Brezza¹⁷, che lo scorso anno ha proposto un laboratorio di tipo creativo in collaborazione con istituti superiori di Torino. Le attività vengono interconnesse attraverso delle riunioni di coordinamento¹⁸ alle quali partecipano i referenti delle diverse attività. Tutto quello che è l'andamento ordinario viene valutato, concordato e deciso tra il responsabile dell'area tecnico-pedagogica e i diversi responsabili delle attività.

È attivo da qualche mese un gruppo di coordinamento interno delle risorse, diverso dalla commissione eventi, che vede la partecipazione di tutti i rappresentanti di tutte le aree, nel quale si decidono determinati eventi straordinari. L'intento di questo gruppo è di stilare una struttura delle attività, che viene creata anche attraverso le gare d'appalto, e partire da essa. Tutto ciò che è la nuova proposta, dopo un primo vaglio fatto dalla Direzione, che accoglie la proposta di un Ente ritenendola interessante, verrà esaminata all'interno del gruppo e vagliata dalle figure operanti in esso. Lo scopo è quello di dare più coerenza rispetto all'assetto esistente. Tale gruppo di coordinamento vuole unire le commissioni presenti (una per ogni attività) in un gruppo ristretto. La commissione didattica (art. 41 c. 6 del D.P.R. 230, 2000)¹⁹ in particolare continuerà ad esistere, ma i

17 Associazione di volontariato senza fini di lucro, di utilità sociale, regolarmente iscritta all'Albo della Regione Piemonte. Essa si prefigge come scopo primario di attivare un servizio di accoglienza e di ascolto, destinato alle persone indigenti ed emarginate da qualsiasi Paese provengano.

18 l'art. 27 dell'Ordinamento penitenziario prevede la costituzione di una commissione al fine di organizzare le attività.

19 istituita ai sensi dell'art. 41 c. 6 del D.P.R. 230/2000, la quale rappresenta un'importante strumento operativo per la programmazione e la razionalizzazione degli interventi formativi attuabili nel contesto detentivo nell'ambito del progetto educativo complessivo dell'Istituto. Essa ha compiti consultivi e propositivi, formula il progetto annuale o pluriennale di istruzione, finalizzato a garantire un'azione mirata e contestualizzata rispetto alle caratteristiche dell'utenza e proporzionata ai tempi di permanenza della stessa.

docenti potranno partecipare al gruppo ristretto. Il gruppo coordinamento risorse si incontrerà più a breve tempo e convocherà la commissione eventi.

Attualmente è in atto una ristrutturazione dell'Istituto che limita l'accogliere di nuove proposte, data la mancanza di luoghi fisici dove realizzarle, le nuove proposte, in conseguenza anche alla mancanza di tempi nei quali attuarle, verranno quindi inserite nell'ambito delle iniziative già avviate come approfondimenti o rimandate.

La partecipazione alle attività non obbligatorie fa parte del percorso che il minore intraprende nell'Istituto, pertanto l'inserimento nelle varie iniziative viene deciso dal minore con l'educatore di riferimento, il quale terrà in considerazione gli interessi ed attitudini del ragazzo, ma anche le sue potenzialità.

In generale, l'organizzazione delle iniziative formative e ludico/educative dovrà essere adattata ai tempi medi di presenza in Istituto dei ragazzi, attraverso la creazione di percorsi modulari che permettano la certificazione delle competenze apprese nei singoli segmenti di formazione.

E' necessario inoltre favorire la frequenza di corsi all'esterno, in previsione delle dimissioni dall'IPM. Tali iniziative consentono un contatto diretto con la comunità sociale. Sarà necessario creare le condizioni per cui i ragazzi frequentanti attività scolastiche e/o di formazione possano completare i corsi nelle sedi formative presenti sul territorio.

Altrettanto importante è il lavoro, il quale è riconosciuto come un elemento fondamentale della società ed ha un profondo valore rieducativo. Esso è in grado di offrire opportunità di reinserimento sociale. Utile è avviare delle progettualità che rispondano all'esigenza di individuare percorsi di lavoro produttivo, in particolare per quei ragazzi che, in ragione dell'età e delle lunghe permanenze nelle strutture penali minorili, necessitano, nell'ambito della vita istituzionale, di ulteriori stimoli rispetto alle attività di formazione scolastica e professionale offerta dal servizio. In questi ultimi mesi infatti, i ragazzi costituenti il gruppo delle Dimissioni, hanno svolto dei lavori di tinteggio delle pareti di alcune delle sale dell'Istituto.

2. Progetto Circostanza

Prima di parlare del progetto Circostanza è necessario introdurre dei concetti fondamentali quali Circo Sociale e Pedagogia del Circo.

Su tali concetti infatti si fonda il progetto Circostanza.

2.1. Il Circo Sociale

Il circo sociale è un concetto nuovo in Italia.

Con il termine circo sociale si fa riferimento ad una metodologia che utilizza le arti circensi come mezzo per la diffusione del benessere sociale. Il circo sociale è quindi un mezzo di intervento sociale. Tale approccio è volto a lavorare con giovani a rischio o socialmente emarginati, utilizzando strumenti pedagogici alternativi.

Il circo sociale utilizza un approccio dinamico basato sull'arte-educazione. L'arte-educazione si inserisce nel più ampio concetto dell'educazione informale, la quale comprende tutti quei processi che si presentano fuori dell'ambito scolastico, e riveste un ruolo fondamentale nell'odierno contesto sociale globale. “L'aspetto ludico permea l'intera concezione di arte educazione e si mescola al fascino delle discipline circensi. Combinare l'apprendimento e il processo educativo con il gioco e il divertimento sicuramente è un punto importante per poter supportare un certo desiderio di dare continuità all'esperienza. Specialmente per quanto riguarda minori in situazione di rischio sociale (che a volte hanno avuto esperienze precoci che hanno proibito loro di dare il giusto spazio al gioco) il presentare un programma educativo come un momento ludico e divertente è fondamentale (Dal Gallo e De Macedo, 2008:134).

Il circo sociale riconosce nell'arte un potente agente per la formazione dei giovani a rischio. L'arte diventa quindi non esclusivamente il fine, ma il mezzo che si trasforma in un veicolo di trasmissione di saperi (Dal Gallo e De Macedo, 2008:95). Questo è un mezzo privilegiato, in quanto possiede un potere affascinante, il quale stimola nel giovane curiosità, sensibilità ed anche spirito critico e creativo. L'arte crea la base per una migliore comprensione di nuove esperienze, spesso non raggiungibile attraverso un semplice passaggio di concetti verbali che non sono legati alle emozioni della persona. Attraverso il fare arte si impara ad esprimersi e ad interagire meglio con il mondo circostante. L'arte si rivela un efficace metodo di inclusione sociale e di educazione

contro la violenza. Parte fondamentale delle teorie sull'arte-educazione si basa sull'importanza della tecnica corporale nello sviluppo della persona, le tecniche circensi sono tecniche che mettono in moto il corpo, “esiste una diretta influenza dell'attività fisica e corporea nella formazione di un individuo. L'insegnamento di tecniche corporali infatti, concorre allo sviluppo della personalità, sviluppando capacità e abilità indispensabili al processo di apprendimento. Movimento e pensiero sono indissociabili, nel momento in cui si sviluppa il “fare”, si sblocca allo stesso tempo il pensiero, che a sua volta mette in moto il movimento” (Reverbel, 1997:60).

Attraverso tale approccio e l'insegnamento delle tecniche circensi, si può aprire al giovane l'opportunità di una carriera nel mondo del circo, ma non è questo lo scopo principale del circo sociale. L'obiettivo del circo sociale è sviluppare e incrementare nei giovani la consapevolezza di sé, l'autonomia, l'autostima, l'autodisciplina, l'autocontrollo, il rispetto di sé e degli altri, la cooperazione e molti altri valori, al fine di trasformare e prospettive e le capacità di giovani a rischio.

Universalità ed accessibilità sono altre caratteristiche del circo sociale. Ogni persona, in base alle proprie capacità, è in grado di realizzare le proprie potenzialità attraverso la vasta gamma di attività che il circo offre, ma non solo, competenze già sviluppate, quali danza o canto, assumono importanza e vengono valorizzate nel circo sociale.

Le richieste e le necessità delle arti circensi portano ad una trasformazione personale nel giovane. Il circo sociale consente ai giovani a rischio di realizzare le proprie potenzialità attraverso le sfide che il circo porta in sé, facendoli sentire realizzati.

Nel circo sociale si creano anche le circostanze nelle quali i giovani possono esprimersi liberamente, verbalizzare i loro pensieri e le loro idee, ed imparare a coesistere in modo pacifico, costruttivo e rispettoso.

“Il circo sociale è davvero di recente esplorazione, è un mezzo d'intervento sociale, perché il Sociale è un settore dove bisogna innovare. Ma oggi queste esperienze diventano sempre più solide e diffuse, con tanto interesse anche in ambienti accademici e di ricerca sociale.

Circo sociale per noi significa usare il circo per sviluppare autostima e abilità circensi, dare l'opportunità ai ragazzi di esprimere se stessi di essere più creativi, cambiare attitudine da vittima a protagonista, da pubblico ad artista, essere attori della loro vita, sviluppare una pedagogia che sia nuova e una buona opportunità per andare oltre l'esperienza delle arti circensi ed avvicinarsi anche all'apprendimento della lettura, di aprirsi alla cultura. E' anche l'opportunità di creare un collegamento tra le persone che

vivono nel disagio e la società, dargli una possibilità di esprimersi e di venire ascoltati, capire le proprie potenzialità e dare il loro contributo come cittadini del mondo. Non vogliamo reinserirli, vogliamo anzi che la loro marginalità contribuisca ad arricchire il tessuto sociale, devono solo apprendere un linguaggio che permetta loro di farlo e il circo, come la danza, il teatro o altro, sono uno strumento che gli consente di relazionarsi con il mondo degli adulti con un'esperienza diversa. E alla società chiediamo di venire ed ascoltarli, percepirli in modo diverso da come hanno fatto finora. Noi siamo un'interfaccia, gettiamo un ponte tra queste due realtà. Usiamo spesso il concetto di Resilience, sviluppato da Boris Cyrulnik, che si interroga su come usare le esperienze che lasci dietro per farti proiettare in avanti. Alcuni ragazzi rimangono segnati per tutta la vita dagli ostacoli incontrati, altri li usano per smarcarsi e andare oltre. Noi ci impegniamo per sviluppare questa capacità” (Lafortune, 2008).

2.2. La pedagogia del circo

L'attività di circo è un'attività non competitiva, di sviluppo personale e di scambio sociale e culturale, all'interno della quale ciascun partecipante cresce e si misura con se stesso, cercando di sviluppare nuovi metodi di comunicazione (verbali e corporei). I partecipanti sono guidati pian piano ad entrare nella pelle dell'artista di circo e imparano in questa maniera a esprimersi e giocare con e per gli altri.

I quattro punti fondamentali della pedagogia del Circo sono:²⁰

- 1) Sviluppare la socializzazione, la responsabilizzazione ed il rispetto: imparare a lavorare in relazione con gli altri nel rispetto di ciascuno; imparare a lavorare con un compagno, sentirsi utile e responsabile di sé e dell'altro (contatto, fiducia, assistenza = l'assistente non impedisce la caduta ma la ammortisce); imparare ad ascoltare, a ricevere e a dare una critica costruttiva; imparare a lavorare e costruire in gruppo; imparare ad accettare le differenze culturali e fisiche (Persone disabili, extracomunitari, differenze sociali); imparare a rispettare sé, gli altri, l'insegnante, il materiale, le regole.
- 2) Insegnare delle tecniche specifiche per sviluppare la creatività e l'autonomia: la creatività stimola l'esplorazione e la ricerca di nuovi modi per utilizzare una tecnica; l'autonomia vuol dire creare uno spazio di lavoro dove ciascuno si sente in sicurezza

²⁰ La descrizione dei punti fondamentali della pedagogia del Circo è tratta da materiali del corso “Pedagogia delle arti circensi”, che ho svolto presso l'Associazione VIP APS di Torino in collaborazione con l'Associazione “Giocolieri e dintorni”.

e può avventurarsi; insegnare ad usare un materiale specifico (di giocoleria, di equilibrismo), ma anche il corpo in maniera teatrale e acrobatica per sviluppare delle abilità particolari del circo e favorire l'evoluzione in autonomia (se so dove si trova il materiale, come si usa, come fare l'assistenza, mi sento più sicuro e posso avventurarmi senza rischiare e divento più autonomo; allora lavoro di più e progredisco più velocemente); suscitare l'immaginazione attraverso giochi ed esercizi; sviluppare la creatività attraverso un insegnamento della tecnica evolutivo ed aperto alle proposte, alla novità, all'audacia; stimolare la ricerca creativa partendo dall'acquisizione di tecniche.

È importante dare degli strumenti, esempi, spunti per lavorare, così da evitare di mettere in difficoltà i più deboli, che mancano di fiducia e di stima in se stessi.

- 3) Sviluppare l'espressione e la comunicazione: osare, potere ed essere capaci di esprimersi attraverso linguaggi verbali e non verbali; stimolare l'espressione libera e spontanea; stimolare la comunicazione in tutte le sue forme; stimolare a mostrarsi davanti agli altri e davanti ad un pubblico; aiutare a prendere distanza da se stessi per permettere di mettersi in gioco di fronte agli altri.
- 4) Sviluppare la coscienza del corpo tramite il movimento: imparare a scoprire, conoscere e vivere il corpo come strumento d'espressione e di creatività; sviluppare l'espressione motoria attraverso il piacere del movimento; sviluppare la relazione con lo spazio e il tempo; sviluppare le qualità psicomotorie (coordinazione globale e segmentaria, meccanismi di esecuzione, forza, scioltezza, resistenza, orientamento spaziale); lavorare in relazione agli altri (contatto, fiducia, rispetto); acquistare il senso del ritmo (rapido, lento).

“I punti base della pedagogia utilizzata si basano su: l'apprendimento attraverso il gioco, la responsabilizzazione e la ricerca dell'autonomia, la scoperta attraverso la sperimentazione pratica, il rispetto di sé, degli altri, del materiale e delle regole.

Il ruolo dell'operatore è: creare un ambiente sereno, di sicurezza fisica e psicologica che permetta a ciascuno di esprimersi; avere un'attitudine disponibile e essere all'ascolto dei bisogni; essere fermi, esigente e giusto (rispettare le regole e farle rispettare da tutti); stimolare verbalmente e non verbalmente (dedicando a tutti un tempo personale); essere reattivo ai cambiamenti dell'ambiente (tranquillo/agitato) e proporre dei rimedi; dare delle indicazioni brevi ma sufficientemente chiare (il ragazzo deve sapere quello che deve fare e come farlo, per quanto tempo, con quale materiale, quello che non si può fare)” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009b:13).

Le discipline circensi sono accessibili a tutti, favoriscono l'instaurarsi di relazioni positive tra operatori ed utenti, passo fondamentale per portare avanti un lavoro educativo.

2.3. Viviamo In Positivo

Viviamo In Positivo (VIP) Italia è attualmente una Federazione di associazioni, sorta per volere ed opera della dott.ssa Mirabella e di suo marito.

L'associazione ViviamoInPositivo nasce il 15 febbraio del 1997 a Torino. Lo scopo che la Associazione si prefigge consiste nel migliorare la qualità della vita delle persone attraverso la diffusione di un insieme di valori e conoscenze utili a alla “crescita personale” degli individui. In undici anni di attività anche l'Associazione stessa è cresciuta, sia in quantità che in qualità (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:73).

Nel 1999 l'Associazione include tra le sue attività un laboratorio di Comicoterapia, il laboratorio – inizialmente inteso a sviluppare delle capacità a uso personale – ha successo e viene successivamente rimodellato in forma di corsi di Clownterapia, ovvero l'uso delle abilità del clown (la comicità, unità ad abilità in diverse arti circensi), rivolta agli altri per sollevare lo spirito e trasmettere messaggi e valori positivi. Si forma un gruppo di volontari che si reca nelle strade, in case di riposo, in orfanotrofio.

Nel 2000 i volontari cominciano a essere accolti anche negli ospedali di Torino. L'iniziativa si allarga presto a tutta Italia, anche grazie al sito internet dedicato²¹. Dai corsi per volontari clown si formano dei gruppi che formano delle associazioni di volontariato indipendenti, ma che scelgono di restare connesse a ViviamoInPositivo, adottandone il nome lo statuto e i valori (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:74).

La Federazione ViviamoInPositivo Italia Onlus è nata il 16 maggio 2003, dall'unione di 10 associazioni VIP operanti nell'ambito della Clownterapia, con diversi intenti tra i quali: fungere da organo di collegamento e condivisione per le associazioni e i volontari VIP; essere un marchio nazionale per il volontariato VIP; affrontare le esigenze comuni delle associazioni federate fornendo dei servizi di informazione, formazione e altri tipi di supporto; garantire in tutta Italia una qualità costante, sia di formazione dei volontari che di servizio, definendo regole comuni; essere un referente nazionale per quanto

21 www.clownterapia.it

concerne il volontariato in ospedale; favorire lo sviluppo di progetti comuni, a livello nazionale, che le singole associazioni non potrebbero, da sole, mettere in atto, quali missioni all'estero o interventi in situazioni differenti dall'ospedale; coordinare eventi quali raduni o giornate di raccolta fondi nazionali.

Oggi VIP Italia Onlus raggruppa 35 Associazioni i cui 3000 volontari operano come clown di corsia in 93 ospedali convenzionati in Italia e in case di riposo e comunità per disabili e bambini. All'estero VIP Italia sviluppa progetti di educazione allo sviluppo in collaborazione con organismi religiosi, Ong e associazioni.

Nel corso di questi anni, VIP Italia ha orientato il proprio impegno sia verso esperienze collegate alla clownterapia in ospedale nel territorio italiano, sia in Paesi in via di Sviluppo (Argentina, Bolivia, Brasile, Guatemala, Myanmar, Romania, ecc.) dove ha avviato progetti che si inseriscono nell'ambito della cooperazione internazionale.

VIP Italia promuove un approccio di sviluppo partecipativo, impegnandosi a tessere in tutte le fasi del progetto un rapporto di profonda reciprocità con la comunità locale, favorendo uno sviluppo che nasca dal basso e che sia socialmente sostenibile.

In particolare, i progetti di VIP Italia sono volti a promuovere aspetti primari dello sviluppo, quale lo sviluppo sociale delle comunità e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza e la prevenzione di malessere sociale.

Il motto di VIP Italia è "Uniti per crescere insieme". La crescita personale è un cammino individuale che passa per l'accettazione del proprio corpo, della propria persona e prosegue, di consapevolezza in consapevolezza, fino all'amore per se stessi e per gli altri. Crescendo si trovano nuove risposte e nello stesso tempo ci si pongono nuove domande. Crescere significa rispettare il proprio corpo, rispettare la natura, rispettare gli altri esseri umani. La crescita personale conduce a nuove scelte di comportamento, di valori.

La crescita personale permette alla mente di ampliarsi, di spaziare al di sopra del piccolo ego, porta a fondere la propria realtà con quella altrui, insegna ad interagire in armonia con se stessi e con il prossimo.

Gli altri principi a cui si ispira VIP sono: la gioia, intesa come valore universale a cui tendere, fattore di miglioramento della qualità della vita, quindi dello sviluppo umano; la difesa dei diritti, in riferimento alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; la diversità come valore. La consapevolezza di questo valore è alla base della solidarietà, dell'altruismo, del rispetto, del dialogo e delle relazioni non violente.

Nell'anno 2008 viene riconosciuta VIP APS (Associazione di Promozione Sociale), che

diventa una delle associazioni federate in VIP Italia Onlus, e continua l'opera iniziale di studio, ricerca e formazione. Vip APS cura la formazione dei volontari clown di corsia di tutta Italia, occupandosi della produzione di corsi quali i corsi clown base, i corsi clown avanzati, i corsi specialistici ("Oncologici", "Missioni", ecc.), i corsi trainer (i trainer si occupano nelle associazioni di organizzare condurre e gli incontri di allenamento periodico dei volontari), i corsi dirigenti (per i membri dei direttivi delle associazioni).

Dal 2005 ViviamoInPositivo avvia il progetto Circostanza che verrà in seguito definito e diffuso presso altre associazioni VIP. Il progetto pilota Circostanza a Torino è tutt'oggi punto di riferimento per la formazione in circo sociale degli operatori, per il tirocinio dei laureandi e per le associazioni che intendono attivare un nuovo progetto Circostanza nelle loro sedi. L'idea fondante del progetto Circostanza è di assumere il tema del circo e della Comicoterapia come punto di partenza per lo svolgimento di un lavoro creativo, armonico e di formazione orientato a sviluppare e favorire le capacità dei minori/adolescenti.

Da quattro anni la federazione Vip Italia ha affidato a Vip APS il progetto di circo sociale Circostanza di Torino.

Nell'anno 2008, Vip APS, mantenendo le attività di formazione orientate ai volontari clown, estende il progetto Circostanza e riprende anche alcune delle attività di formazione nel campo della crescita personale rivolte a singoli individui e coppie.

L'Associazione di Promozione Sociale ha attivo anche un altro progetto denominato "Circomobile". Un ludobus ispirato all'innovativa "Pedagogia del Circo Sociale", è un servizio di arti circensi itinerante, con valenza ludico-educativa, capace di sollecitare occasioni spontanee e organizzate di incontro e di gioco nei luoghi dove risiedono e vivono bambini, ragazzi, adolescenti, promuovendo la loro partecipazione nel rispetto della dignità e delle differenze di ognuno. Si pone come obiettivo generale quello di migliorare le condizioni di vita dal punto di vista psico-fisico e sociale di ragazzi in situazione di rischio e vulnerabilità sociale, utilizzando come strumento formativo-educativo le tecniche dell'arte circense.

2.4. Circostanza: un progetto di circo sociale

Il progetto Circostanza, il circo in una stanza per cambiare le circostanze della vita, nasce nel 2005. L'esperienza di alcuni degli attuali operatori del progetto, maturata sia

sul versante della formazione, sia su quello del servizio volontario clown svolto in corsi d'ospedale, in strada, in comunità, in famiglia, a scuola e nelle missioni in Paesi in via di sviluppo, ha portato alla consapevolezza che il clown e le arti circensi possono aver valore non solo terapeutico, ma anche sociale. Nasce così il progetto di circo sociale denominato Circostanza.

Un intervento educativo di questo genere però non può essere supportato dal volontariato, ma necessita di un'equipe di lavoro specializzata, con specifiche competenze educative e tecniche, che possa offrire inoltre una continuità temporale di intervento, anche durante la settimana, costanza che favorisce lo stabilirsi di una profonda relazione con i ragazzi. Tale intervento necessita di un lavoro di pianificazione, valutazione, coordinazione e verifica, non pensabile in un'ottica di volontariato.

Avendo la disponibilità a Torino di educatori, formatori e artisti circensi, è stata valutata la possibilità di attivare un centro diurno circense per bambini e adolescenti a rischio, dove fosse possibile applicare la pedagogia del circo. Quest'idea è stata però momentaneamente messa da parte, non disponendo ancora di fondi sufficienti e di una sede adatta. Per sopperire a questo deficit di risorse è stata pensata ed attuata la creazione di un "circo portatile", "a domicilio", che potesse avere luogo all'aperto o in un piccolo spazio, per portare la pedagogia del circo laddove si trovino minori e adolescenti a rischio: in quartieri cittadini difficili, in centri di aggregazione, nelle scuole, nei carceri. Ecco come è nata l'idea del Progetto CircoStanza, il circo in una stanza per cambiare le circostanze della vita. Anche un simile progetto richiede dei fondi, ma le raccolte fondi della Giornata del Naso Rosso 2005-2006-2007 e un finanziamento della Fondazione CRT ha permesso di attivarlo e sostenerlo.

Circostanza nasce come laboratorio di circo sociale adatto a essere svolto in centri di aggregazione giovanile, carceri, scuole, territorio. Circostanza ha come obiettivo primario quello di favorire l'integrazione sociale di minori e adolescenti coinvolgendoli in attività ove essi, apprendendo delle abilità, si troveranno a sviluppare pazienza, attenzione, capacità di collaborare in un gruppo, fiducia... La scelta degli operatori, data la valenza educativa del progetto e volendone garantire qualità ed efficacia, risulta quindi un fattore fondamentale.

Le arti circensi possono essere insegnate, apprese e praticate anche ove vi siano grandi diversità linguistiche e culturali, si rivelano quindi molto adatte a favorire l'integrazione multi-etnica, nonché a costruire una relazione di tipo educativo tra operatore e ragazzo.

All'acrobatica, la magia, il clown, la giocoleria si uniscono la musica, i giochi per stimolare fiducia e cooperazione. A livello di gruppo questi ingredienti realizzano un alto livello di coinvolgimento e unione. A livello individuale, le attività portano i giovani a sviluppare la creatività, acquisire abilità e dimostrandolo a sé e agli altri accrescendo l'autostima e la fiducia in sé. Il circo, ed il circo sociale, si rivela un ambiente dove la diversità è una ricchezza, dove anche l'errore diventa un valore o è accettato come parte dell'apprendimento, dove ciascuno può trovare il proprio ruolo senza dover competere e cercare di prevalere.

Il modello di attività sviluppato a Torino è stato poi trasmesso ad altre associazioni del circuito ViviamoInPositivo (quelle federate alla Federazione VIP italia ONLUS) che lo hanno applicato nelle rispettive città.

2.4.1. Obiettivi generali del progetto Circostanza

- Integrazione e socializzazione
- Integrazione multi-etnica
- Prevenzione e cura del disagio giovanile
- Riduzione del danno

Il laboratorio di circo sociale infatti, utilizza strumenti specifici quali il gioco, la giocoleria e l'acrobatica a terra, i quali favoriscono una relazione positiva tra i minori ristretti, andando oltre le differenze culturali (Del Gallo e De Macedo, 2008:76). Il progetto Circostanza attua un intervento atto ad essere parte integrante il percorso educativo attivato in carcere, il quale a sua volta è finalizzato a promuovere una armonica crescita psico-fisica dei ragazzi ristretti.

2.4.2. Metodologia d'intervento

Circostanza è un progetto di circo sociale. I programmi svolti si basano principalmente su combinazioni di arti circensi con musica, danza, arti sceniche.

In particolare, si insegna ai ragazzi la giocoleria (palline, anelli, clave, kiwido, flowerstick, diablo), l'equilibrismo (piatti cinesi, rola-bola, pedalò), l'acrobatica a terra, la clownerie (costruzione di gag e di spettacoli) e la magia.

Ruolo fondamentale ha l'arte-educazione, un valido strumento metodologico e pedagogico: "attraverso l'attività artistica e le discipline circensi si vanno a sviluppare capacità, trasmettere valori ed esperienze, nozioni ed insegnamenti che esulano il campo

artistico; l'obiettivo non è dunque di formare nuovi artisti di circo, ma di utilizzare il circo sociale come pedagogia alternativa, guidando i ragazzi in un processo di sviluppo integrale” (www.centrostudintemelio.it/SpecialCircus). “Attraverso il fare arte il ragazzo impara ad esprimersi e ad interagire meglio con il mondo che lo circonda” (Del Gallo e De Macedo, 2008:95).

Il ragazzo che si avvicina a questa attività può avvicinarsi scegliendo lo strumento/materia che preferisce, in base alle sue attitudini. Le scelte e le opinioni dei ragazzi vengono ascoltate, si dà sostegno e incoraggiamento al desiderio di fare e alla voglia di confrontarsi con una difficoltà, una sfida con se stessi in un contesto non competitivo.

Non vi è una strutturazione dell'attività. Il numero di ragazzi è variabile a seconda che scelgano di partecipare o meno alle attività pomeridiane, o di conseguenza al loro trasferimento da un gruppo e l'altro (di norma i ragazzi, in base al percorso attivato in Istituto, passano dal gruppo Accoglienza al gruppo Orientamento), o a seguito di nuovi inserimenti o conclusione del periodo di permanenza nel carcere. Tale situazione non favorisce la stabilità del gruppo, e nemmeno il consolidamento di un equilibrio a livello di dinamiche interne. Inoltre una buona convivenza tra minori di diversa nazionalità non è immediata, tantomeno scontata, infatti sono frequenti tensioni tra sottogruppi di ragazzi di diversa nazionalità. Di conseguenza è molto difficoltoso, da parte degli operatori del progetto, predisporre un programma strutturato nel laboratorio di circo sociale svolto in carcere. È necessario valutare in itinere la modalità di intervento ottimale, a seconda del clima presente nel gruppo, della presenza o meno di elementi destabilizzanti o di sottogruppi. Una qualità fondamentale degli operatori è infatti la flessibilità.

Il laboratorio Circo stanza fa parte delle attività istituzionali previste nel prospetto settimanale stilato dagli educatori. L'attività ha cadenza settimanale e ha la durata di circa un'ora e mezza. Il laboratorio si svolge in una sala di piccole dimensioni, dove vengono svolte anche molte delle attività pomeridiane di socializzazione e ludico-educative. Lo spazio non è adatto allo svolgimento di attività circensi date le dimensioni ridotte e l'alto numero di ragazzi, ma gli operatori del progetto sanno munirsi di spirito di adattamento e flessibilità per far fronte a questo limite, il quale non preclude lo svolgimento dell'attività. Il setting spaziale viene predisposto all'inizio dell'attività, sistemando ai lati i tavoli e le sedie, che riempiono la sala, cercando di ottimizzare lo spazio, e disponendo con cura il materiale circense, in modo che sia fruibile e

desiderabile²² ai ragazzi. Viene predisposto anche un piccolo stereo con lettore mp3 che contiene canzoni varie e di differenti nazionalità, la musica viene utilizzata come strumento per contribuire a creare un clima favorevole allo svolgimento dell'attività, tuttavia l'utilizzo dell'mp3 va mediato, al fine di permettere a tutti i ragazzi di ascoltare la musica desiderata.²³

Se il clima di gruppo è buono, gli operatori propongono dei giochi che coinvolgano il gruppo o almeno una parte di esso, giochi che possono essere competitivi o cooperativi, e che non prevedono necessariamente l'uso di attrezzi circensi. Questi giochi sono volti a far interagire fra loro i ragazzi, relazionandosi in maniera positiva all'interno di un contenitore con delle regole proprie che è il gioco, alle quali essi si sottopongono volontariamente nel momento che decidono di mettersi in gioco. Il gioco favorisce quindi anche il rispetto delle regole, in quanto ha “un'efficacia speciale e una serietà speciale, che gli attribuisce un ruolo sociale di grande importanza e quindi anche un'importanza morale: il fatto che il gioco sia sempre provvisto di regole, comporta il libero apprendimento di alcune regole, magari semplicissime” (Rovatti e Zoletto, 2005:27), generalizzabili poi anche in altri contesti. Il favorire il rispetto delle regole è rapportabile anche alla relazione educativa, infatti, “così come un gioco è regolato e orientato, anche la relazione educativa deve seguire delle regole ed essere orientata ad un fine. In tale contesto educativo quindi, la possibilità di orientare i singoli ragazzi si baserà sulle attività portate avanti insieme e sulle situazioni in cui tali attività si svolgono (cioè sul gioco), senza che l'operatore debba intervenire a esercitare direttamente una qualche forma di autorità, se un tale intervento si dovesse rendere necessario, sarà un intervento a tutela del gioco e non un'esibizione di potere personale: è questo che fa la differenza, nella relazione educativa, fra un'azione avvertita come arbitraria e un'azione sentita come giusta” (Zoletto, 2007:19-20).

I ragazzi si avvicinano spontaneamente agli attrezzi di giocoleria, altri ne sono incuriositi nel vedere i compagni utilizzarli, quindi gli operatori ne insegnano l'uso a piccoli gruppi o individualmente. La giocoleria aiuta a lavorare sull'autostima dei ragazzi e la fiducia in se stessi, essa si presenta infatti come una disciplina accessibile a tutti, e la riuscita in un gioco rappresenta una concretizzazione, una affermazione, che contribuiscono ad accrescere il livello di autostima e la consapevolezza delle proprie

22 Se disposto in maniera ordinata, gli attrezzi circensi, oltre a esser facilmente individuabili, risultano anche più gradevoli all'aspetto, facilitando l'avvicinamento ad essi.

23 In particolare si fa riferimento a ragazzi di differente nazionalità, i quali vogliono ascoltare ognuno la musica del proprio paese.

potenzialità e dei propri limiti (Centro Studi e Ricerche, 2009a:59-60). Non solo la giocoleria aiuta a sviluppare abilità motorie quali la velocità di riflessi e la coordinazione, ma favorisce lo sviluppo della concentrazione ed è la disciplina circense alla quale di attribuisce di più la perseveranza (Pascal, 2003:18).

In alcuni incontri, viene proposta ai ragazzi anche un'altra disciplina circense: l'acrobatica a terra. L'attività riscontra solitamente un buon successo a livello di partecipazione. Il setting spaziale, prima di iniziare l'insegnamento della disciplina, viene adeguatamente predisposto e reso più sicuro, disponendo a terra dei tappetini che attutiscono l'impatto col pavimento²⁴. Proposta l'attività si viene a formare un gruppo contenuto di ragazzi interessati, i quali si sperimenteranno nelle varie specialità della disciplina, sotto le indicazioni e lo sguardo attento degli operatori. Attraverso questa disciplina, oltre a sviluppare e mettere alla prova le abilità e potenzialità fisiche e motorie dei ragazzi, implica un elevato senso di responsabilità: la sicurezza di ognuno dipende da se stesso e dall'altro (Dal Gallo e De Macedo, 2008:142). Viene quindi favorita un'interazione positiva tra i ragazzi e l'inserimento nel gruppo di pari, a prescindere dalla nazionalità dei singoli minori: ognuno riconosce e accetta i propri limiti e le proprie abilità, mettendole a confronto e a servizio degli altri, condividendole per una buona riuscita del lavoro.

Un altro strumento utilizzato nel lavoro con i ragazzi all'interno del laboratorio è l'equilibrisimo. In questa disciplina si distingue l'equilibrio con oggetti, quando il ragazzo tiene in equilibrio su una parte del corpo (mento, naso, fronte, spalla, gomito, piede, gamba, ecc.) uno o più oggetti (piatto cinese, clava, flower stick, ecc.), dall'equilibrio su oggetti, quando il minore si mantiene in equilibrio stazionando su oggetto o attrezzi (rola bola, pedalò). Queste due specialità si possono mescolare tra loro e combinare anche con la giocoleria (per esempio stare in equilibrio sul rola bola ed eseguire la cascata²⁵ a tre palline). L'equilibrisimo necessita di molta perseveranza, in quanto non è una disciplina immediata e richiede molti tentavi ed un lavoro individuale, risulta fondamentale seguire le indicazioni dell'operatore e favorisce lo sviluppo di un buon senso della disciplina (Dal Gallo e De Macedo, 2008:143).

Strumento importante nel lavoro con i ragazzi è il clown: nell'arte del clown il ragazzo afferma la propria personalità, canalizza le sue energie positive ma anche quelle

24 Nell'acrobatica a terra, in particolare nella formazione di piramidi umane, spesso i ragazzi si devono mettere in ginocchio a formare le varie figure o scendere da altezze considerevoli. I tappetini contribuiscono a mettere in sicurezza l'apprendimento della disciplina circense.

25 Esercizio base nella giocoleria con palline, anelli e clave; il classico "giro" con le tre palline.

negative e lavora in modo creativo, imparando ad accettare l'errore e imparare da esso, a ironizzare sui propri difetti e sui propri errori, a non aver paura di mettersi in ridicolo, anzi concedersi questa possibilità ed essere accettato dai pari facendoli ridere, a interagire in maniera positiva con i pari, coinvolgendoli e stimolandone il riso.

Tutti questi strumenti (giochi competitivi/cooperativi, giocoleria, acrobatica, equilibrismo, clownerie), vengono utilizzati in modo integrato nel corso degli incontri, valutando in itinere la migliore modalità con la quale rapportarsi con i ragazzi, a seconda dell'equilibrio presente nel gruppo. Di conseguenza i programmi didattico-educativi si delineano in base alle esigenze, alle attitudini e alle volontà dei ragazzi/e.

Attraverso le discipline e tecniche adottate si favorisce quindi, oltre allo sviluppo di capacità motorie/fisiche e la conoscenza del proprio corpo, il consolidamento di competenze sociali quali: il rispetto dei compagni, il lavoro di gruppo, la disciplina, la costanza, l'autocontrollo, la capacità di superare gli errori, l'attenzione a se stessi e agli altri. Si trasmettono valori positivi che hanno a che fare con la solidarietà e l'integrazione sociale e multietnica.

2.4.3. Circostanza IPM: il circo sociale entra al "Ferrante Aporti"

Inizia ad ottobre 2006 la collaborazione con l'Istituto Penale Minorile (IPM) Ferrante Aporti. Inizialmente al progetto vengono affidati due gruppi: Il gruppo Levante, di orientamento e progettazione individuale per i ragazzi, e il gruppo Maestrale, riservato alle ragazze.

Il laboratorio Circostanza si svolge in orario pomeridiano dalle 15.30 alle 17.00 in maniera continuativa settimanalmente nei giorni feriali (1 incontro per ogni gruppo) per circa 11 mesi l'anno (una pausa di tre settimane in agosto).

Nel 2008 i gruppi affidati sono tre: Libeccio (ragazzi appena arrivati in carcere). Grecale (di osservazione e orientamento) e Maestrale (le ragazze). Dal luglio 2008 si aggiunge nuovamente il Gruppo Levante (lunga permanenza): gli operatori Circostanza seguono quindi tutti e quattro i gruppi dell'IPM.

L'intervento di Circostanza prevede alcune fasi:

- creazione della relazione;
- primo approccio agli attrezzi;
- insegnamento degli attrezzi;
- creazione di una routine artistica (ove possibile).

Le difficoltà riscontrate all'inizio dell'attività sono state: lavorare con ragazzi e ragazze di diverse nazionalità per la maggioranza stranieri, alcuni con scarsa conoscenza della lingua italiana; lo stato di diffidenza iniziale; le diverse culture e tradizioni. In alcuni casi l'uso degli attrezzi viene considerato dai ragazzi (per lo più quelli di lingua araba) come sminuente della loro dignità. Alcuni hanno visto nell'apprendere queste discipline delle prospettive lavorative.

L'accoglienza della attività di CircoStanza è stata favorita dagli interventi dei Ragazzi di Bucarest e della "Scuola di Cirko" che hanno sensibilizzato favorevolmente i ragazzi verso la nostra attività.

È stato constatato che l'utilizzo della musica in alcuni casi quando ci sono ragazzi della stessa nazionalità, unisce, fa da polo catalizzatore, facilita relazioni e crea l'atmosfera adatta a praticare le attività circensi; in altri casi divide: ragazzi rumeni, albanesi, italiani, slavi, di cultura araba vogliono ognuno la "loro" musica.

Con le ragazze è stato notato che la musica favorisce la tristezza: la ascoltano, cantano e poi piangono.

In due anni sono stati svolti interventi con circa un centinaio di ragazzi e ragazze ristretti.

Dopo un primo periodo in cui studiano gli operatori, i ragazzi per lo più tendono ad accettarli e l'accettazione porta con sé la voglia di apprendere l'uso degli attrezzi circensi e di giocare. Quasi tutti i ragazzi hanno provato almeno un attrezzo, alcuni hanno imparato bene a giocare con tre palline o ad usare il Diabolo e i Devil. Quasi tutti hanno imparato esercizi di acrobatica. Una volta che si è creata la relazione affettiva e la fiducia, i ragazzi accettano anche di usare la clownerie e di inscenare le gag.

CircoStanza in carcere favorisce l'integrazione e la socializzazione dei ragazzi e li rilassa, attenuando tensioni anche in momenti particolarmente difficili.

L'impegno di collaborazione con l'Istituto comprende, oltre alle ore di attività con i ragazzi e le ragazze, anche un incontro mensile per ciascuno dei quattro gruppi, chiamato "Stop & Go" rispettivamente con gli educatori, gli agenti e gli psicologi dell'IPM e gli operatori delle altre attività; due incontri l'anno di 4-5 giorni per la progettazione degli interventi, per la verifica e per organizzare le feste per i ragazzi durante l'anno.

Con l'anno 2009/10 è il quarto anno consecutivo che l'associazione Vip APS, in qualità di associazione affidataria del progetto CircoStanza da parte della Federazione Vip Italia, da inizio alle attività del progetto presso l'IPM "Ferrante Aporti".

Il progetto è ormai ben inserito all'interno del prospetto delle attività rivolte ai ragazzi, insieme alle attività pre-professionali gestite dalla ForCoop e le attività ludico-sportive organizzate dall'Aics e dall'associazione di volontariato Aporti Aperte.

Sin dai primi giorni di settembre si prospetta una annualità non facile, è in atto infatti la ristrutturazione di parte dell'edificio che ospita il carcere, questo andrà a porre grossi limiti alle attività organizzate per i ragazzi, in quanto molte aule e palestre sino ad ora utilizzate verranno chiuse. Nel contempo, a rendere più teso il clima all'interno dell'istituto, una situazione di sovraffollamento, a causa della quale hanno origine risse tra i ragazzi, e le dinamiche all'interno dei gruppi si fanno più delicate.

A settembre i ragazzi sono suddivisi in 3 gruppi maschili ovvero accoglienza, orientamento e dimissioni, mentre, come da sempre, le ragazze sono unite in un'unica sezione femminile.

Nel corso della verifica 2009 viene però deciso ufficialmente di dare fine al gruppo dimissioni, in quanto in seguito ad un anno circa di sperimentazione si sono avute difficoltà a delinearne gli obiettivi, gli scopi e gli inserimenti dei ragazzi.

Varie sono le riunioni e gli incontri nonché le discussioni inerenti a ove svolgere le attività con i ragazzi, dato inoltre il grande numero di presenze.

In seguito ad un acceso dibattito e confronto da parte dell'associazione con la direzione dell'IPM, che aveva inserito le attività del progetto in luoghi ed orari non idonei al tipo di progettualità, si ottiene di poter svolgere le attività del progetto Circostanza nella sala socialità del primo piano per i gruppi maschili e durante l'ora d'aria per il gruppo femminile.

Da sottolineare che, dal punto di vista strutturale, i luoghi concessi per svolgere il progetto non sono idonei allo svolgimento di attività di tipo circense, sarà dote dell'equipe, munita di flessibilità, spirito di adattamento e creatività, trovare via via nuove modalità per offrire ai ragazzi le condizioni migliori affinché possano apprendere e sperimentare le discipline circensi e le altre attività di socializzazione che sono parte integrante del progetto.

2.4.4. Obiettivi specifici del progetto Circostanza all'IPM "Ferrante Aporti"

- Applicare la metodologia della pedagogia del circo per migliorare attenzione, costanza, disciplina e coordinamento fisico;
- Restituire alle emozioni positive (speranza, fiducia, gioia, riso...) il giusto spazio

nel processo di integrazione e di inserimento sociale;

- Incentivare l'autonomia dei giovani utenti;
- Permettere l'espressione positiva e pacifica di conflitti, disagi, contenuti aggressivi, insicurezze, timidezze;
- Creare o migliorare la comunicazione, le relazioni interculturali e la socialità;
- Stimolare e valorizzare nei giovani ristretti le abilità creative al fine di rinforzare l'autostima.

2.4.5. L'equipe del progetto Circostanza

Lo staff che conduce il progetto Circostanza a Torino nell'IPM "Ferrante Aporti" è composto da 4 operatori:

- M.L., clown Aureola (formatore, responsabile di progetto e supervisore), titolo di studio: laurea.
- S., clown Maggiolina (educatore e coordinatore pedagogico del progetto), titolo di studio: laurea.
- L., clown Geppetto (coordinatore e consulente artistico), titolo di studio: laurea.
- N., clown Smilzo (consulente artistico circense), titolo di studio: diploma di scuola di Circo Vertigo di Torino.

Di seguito vengono descritti i ruoli e compiti delle figure che compongono l'equipe.

Al responsabile di progetto competono ruoli interpersonali di: collegamento con attori esterni e interni e di gestione delle relazioni nel gruppo e con gli altri interlocutori; leader per creare climi di fiducia e motivazione nel gruppo di lavoro; rappresentante dell'organizzazione verso l'esterno e i clienti. Il responsabile di progetto possiede inoltre ruoli informativi di: monitor, ricevente e collettore di informazione sulla gestione del progetto; diffusore di informazioni verso l'organizzazione; portavoce delle informazioni verso l'ambiente esterno; e ruoli decisionali di: imprenditore, di agente del cambiamento; gestore delle difficoltà che possono minacciare il progetto; allocatore di risorse; negoziatore verso il gruppo e verso l'esterno.

Il coordinatore pedagogico ha competenze tecniche specifiche che sembrano definirsi nel fatto che sia gli aspetti organizzativi che quelli pedagogici e quelli relazionali devono essere composti in un progetto gestionale coerente del servizio educativo, esso integra l'esercizio di funzioni organizzative e tecnico educative sia relativamente alla gestione dei servizi, sia relativamente al rapporto con gli educatori. È compito del

coordinatore pedagogico coordinare l'equipe dal punti di vista della programmazione delle attività, effettuare un costante monitoraggio delle azioni educative e della valenza pedagogica di esse, elaborare nuove strategie di intervento ed individuare nuovi settori nei quali intervenire, è di sua competenza inoltre il tutoraggio dei tirocinanti. Esso supporta il responsabile di progetto, con esso elabora i progetti in tutte le loro fasi e cura i rapporti con le equipe e gli operatori degli enti beneficiari.

L'educatore professionale, ricopre anche il ruolo di coordinatore pedagogico del progetto Circostanza. L'educatore, oltre ad occuparsi della progettazione e della programmazione delle attività, è la figura che con i consulenti artistico e circense mette in campo le proprie competenze nel rapporto diretto con l'utenza, occupandosi della presa in carico del gruppo, dell'intervento e della relazione educativa con i singoli soggetti, nonché delle dimissioni.

Sono presenti in equipe anche un consulente artistico ed uno circense, figure integranti l'equipe, sono fondamentali nel supporto tecnico nella fase di intervento, contribuiscono alla programmazione delle attività del progetto.

Tali figure compongono l'equipe multi-professionale del progetto Circostanza. Essa si riunisce settimanalmente con cadenza fissa. In sede di riunione viene predisposta la programmazione mensile e settimanale delle attività. In riunione di equipe avviene anche la discussione dei casi, dei più rilevanti, in quanto la presa in carico avviene a livello di gruppo e la mole di utenza non permette un lavoro progettuale individuale per ogni caso; vengono quindi discussi in particolare i casi più problematici, i quali rischiano di destabilizzare l'equilibrio del gruppo stesso. La riunione di equipe permette anche di esplicitare le difficoltà personali e professionali, all'interno dell'ambito di lavoro, dei singoli operatori, favorendo un sostegno e reciproco incontro tra le figure costituenti l'equipe, allo scopo di garantire un intervento integrato e condiviso. All'interno della riunione di equipe vengono inoltre valutate le proposte di nuove progettualità, analizzando il contesto dell'intervento, le opportunità che offre ed i costi di cui necessita, nonché la disponibilità di ogni operatore.

2.4.6. Le riunioni "Stop&Go"

L'IPM Ferrante Aporti ha istituito dei regolari momenti di condivisione tra tutti gli operatori delle attività che si svolgono al Ferrante Aporti, insieme alla Direzione, agli educatori, agli agenti (quando riescono ad intervenire), agli psicologi e alle agenzie che

collaborano con il Ferrante.

Le riunioni Stop&Go sono 5 in un mese, due per il gruppo di accoglienza e una per ognuno degli altri tre gruppi. Ogni riunione Stop&Go si svolge al mattino e dura all'incirca 2 ore. A ciascuna riunione Stop&Go partecipa almeno un operatore di Circostanza e prepara una relazione ad uso del resto dell'equipe.

La "Stop&Go" si connota quindi come una riunione operativa all'interno dell'Istituto, che favorisce lo scambio di informazioni e la comunicazioni tra i diversi operatori che operano all'interno di un gruppo (gli operatori delle attività pre-professionali e di quelle pomeridiane), gli insegnanti, gli psicologi o consulenti, e l'educatore di riferimento del gruppo stesso. Tale riunione ha la finalità di migliorare la collaborazione degli operatori del gruppo, affinché questo si connoti come tale. Ogni operatore può portare liberamente il suo punto di vista rispetto ai ragazzi, e confrontarsi con gli altri. La riunione Stop&go è fondamentale per dare una linea progettuale comune, che segua la stessa direzione, favorendo un intervento integrato.

Per gli operatori di Circostanza, la riunione Stop&Go rappresenta un momento fondamentale per la progettazione, che permette di contestualizzare l'intervento, in modo che sia parte del percorso educativo attivato in Istituto e rivolto ai ragazzi ristretti. Permette infatti di capire le dinamiche che si instaurano tra i ragazzi, quali sono le problematiche sulle quali è importante focalizzarsi nell'intervento, e quali progettualità sono attivate dall'Istituto nei confronti dei ragazzi.

2.4.7. Le attività del progetto

Nelle attività del progetto Circostanza si possono distinguere le attività a ciclo settimanale, quelle a ciclo mensile e quelle non ricorrenti.

Le attività a ciclo settimanale si svolgono a cadenza settimanale con i ragazzi, prevedono il coinvolgimento da 2 a 4 operatori per ciascun incontro. I gruppi sono isolati uno dall'altro, si lavora con un gruppo alla volta, quindi in un pomeriggio si possono incontrare due gruppi.

Nel periodo 2006-2007, Circostanza ha operato con solo due dei quattro gruppi: ragazze (Maestrale) e ragazzi (Levante), due ore per ogni gruppo.

Nel periodo 2007-2008, Circostanza ha operato con tutti i 4 gruppi, occupando per l'attività due pomeriggi per l'incontro con i ragazzi e alcune mattine per gli incontri di opera in 4 gruppi: ragazze (gruppo Maestrale) e ragazzi (gruppi Libeccio, Grecale,

Levante), due ore per ogni gruppo.

Nel 2009, Circostanza opera con 4 gruppi: Accoglienza, Orientamento, Dimissioni e Femminile, occupando due pomeriggi a settimana per l'incontro con i ragazzi/e.

Ogni mese si svolgono 5 riunioni "Stop & Go", dove gli operatori dell'IPM e quelli esterni si incontrano per confrontarsi e aggiornarsi. Alle riunioni Stop & Go partecipano almeno un operatore (a volte due) e relazionano all'equipe.

Durante il corso dell'anno si verificano diversi incontri di progettazione, coordinamento e verifica. Altri impegni sono costituiti da alcune occasioni di festa o sportive dove tutti i gruppi di ragazzi ristretti partecipano e incontrano anche la cittadinanza e alle quali partecipano anche gli operatori di Circostanza. Di seguito un elenco:

- programmazione eventi, 3-4 incontri l'anno;
- progettazione, 4 giornate per anno - settembre-ottobre;
- giornate di formazione, 1-2 giornate per anno;
- incontri di verifica, 3-4 giorni 2 volte l'anno (giugno-dicembre);
- riunioni per comunicazioni speciali;
- riunioni per altra formazione;
- festa di Natale, intorno a fine Dicembre;
- altri due o tre eventi festivi/sportivi nell'anno;

Alle precedenti attività partecipano almeno 3 o 4 operatori.

Altro tempo è quello dedicato alla preparazione dei programmi e del materiale necessario all'attività, e alla formazione degli operatori del progetto.

2.4.8. Le fasi del processo educativo

Il progetto Circostanza in carcere minorile attiva un percorso educativo che vede coinvolti i gruppi di ragazzi ristretti. "Il processo educativo indica una sequenza operativa, di analisi e ricostruzione, che si sviluppa nel tempo per un determinato periodo, secondo delle procedure e degli strumenti. Con il processo educativo vengono designati quindi, in una linea di continuità, i contenuti operativi dei programmi che scandiscono il tempo della relazione che si verrà ad instaurare tra gli operatori e gli adolescenti. La suddivisione in fasi ha la funzione di ridurre le variabili (ciò che è dentro e fuori della relazione), e rendere leggibili le costanti della relazioni e quindi consentire un'ipotesi di lavoro, l'ottenimento di un fine, la spiegazione di ciò che accade" (Pizzol, 1999:46). Di seguito verranno analizzate le fasi del processo educativo

nel progetto Circostanza al “Ferrante Aporti”: accoglienza, valutazione, presa in carico, intervento e dimissioni.

2.4.8.1. Accoglienza

La fase di accoglienza consiste nell'analisi della richiesta e l'inizio di una sua traduzione in domanda, affinché essa sia in sintonia con la competenza del servizio e in linea con le metodologie adottate (Pizzol, 1999:50). E' stato necessario infatti, prima di avviare una collaborazione con l'Istituto Penitenziario Minorile, raccogliere tutte le informazioni per avere un quadro chiaro dell'intervento che viene effettuato in Istituto, quindi far conoscere il progetto Circostanza al carcere minorile, ovvero esplicitare funzionamento organizzativo, metodologia di intervento, obiettivi e finalità. Tali azioni permettono di capire se la richiesta è in sintonia con le metodologie e le competenze del servizio. Quindi si è stipulato un Protocollo d'Intesa fra il Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte e Valle d'Aosta e la Federazione ViviamoInPositivo Italia Onlus con sede a Torino al fine di intraprendere una “collaborazione efficace nel sostenere tutte le azioni in corso mirate al miglioramento della qualità della vita per i minori, italiani e stranieri, ristretti in Istituto” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:86). I rapporti con l'istituzione vengono curati dal responsabile del progetto e dal coordinatore pedagogico.

Non vi è una fase di accoglienza all'interno del progetto Circostanza rispetto i ragazzi, o almeno in maniera diretta, in quanto i ragazzi ristretti si trovano in carcere e a seguito di una accoglienza, valutazione e presa in carico effettuata dal personale educativo che opera in IPM. Nel laboratorio di circo sociale, la fase di accoglienza può essere vista nella predisposizione all'ascolto degli operatori rispetto ai ragazzi. Il rapporto aperto e diretto degli operatori del progetto con i minori ristretti favorisce un'esperienza di riconoscimento, dove il ragazzo si può sentire accolto ed ascoltato. È l'educatore professionale a occuparsi di questa fase.

2.4.8.2. Valutazione

Tale fase del processo educativo, la quale consiste nell'individuazione delle problematiche al fine di consentire un'operatività (Pizzol, 1999:54), si esplica nel rapporto del coordinatore pedagogico e responsabile del progetto con l'Istituzione. In particolare, le figure di riferimento del Progetto di relazionano con il responsabile

dell'Area tecnico-pedagogica e con gli educatori dell'IPM, con colloqui informali e nelle riunioni in Istituto, in particolare nelle riunioni Stop&Go.

In questa fase del processo educativo si raccolgono informazioni riguardo i casi singoli, le dinamiche instaurate tra i ragazzi e su come possono influire sui nuovi ingressi, è necessario infatti un continuo aggiornamento, data la permanenza variabile dei minori ristretti in istituti e le costanti nuove entrate.

Nel laboratorio di circo sociale l'educatore si dà uno spazio per chiarire gli aspetti problematici nel gruppo.

Tali interventi sono volti a capire cosa si può fare e come l'offerta di aiuto a disposizione può meglio conciliarsi con la richiesta.

Non vi sono strumenti tecnici di valutazione.

2.4.8.3. Presa in carico

La presa in carico avviene a livello di gruppo, o a livello di singoli ragazzi nei casi di nuovi inserimenti, “comporta la contrattazione delle condizioni del rapporto nelle sue variabili tempo spaziali complessive” (Pizzol, 1999:59), viene condiviso infatti dall'educatore o consulente artistico/circense, la cadenza degli incontri ed il luogo nel quale si svilupperanno²⁶. Vengono condivisi con l'utenza le finalità del progetto, nonché il programma di massima, attraverso una presentazione delle attività che si svolgeranno nel corso degli incontri. Queste azioni sono fondamentali alla contrattazione pedagogica, vengono definiti gli obblighi che ciascuno si impegnerà di assolvere in pratica (Pizzol, 1999:59), essi riguardano dal punto di vista dei ragazzi, impegno a livello di partecipazione attiva, costanza, rispetto del materiale, degli operatori, dei compagni, delle regole (regole sulle quali non si transige sono il divieto di fumo ed il rispetto del materiale.); da parte degli operatori gli obblighi si esplicano nell'impegno a supportare nei vari passi dell'intervento i ragazzi, in particolare nell'apprendimento delle arti circensi e nella mediazione nei giochi di gruppo, nella puntualità e professionalità, nella disponibilità all'ascolto, nell'apertura verso le proposte nate dagli interessi ed attitudini dei minori.

²⁶ Il luogo e cadenza temporale del laboratorio vengono stabiliti attraverso una contrattazione tra l'educatore professionale e il responsabile dell'area tecnico-pedagogica dell'Istituto.

2.4.8.4. Intervento

L'intervento è la fase dell'operare, dell'agire consapevole, del fare con i ragazzi, dove si attuano concretamente i programmi e si mette in moto il cambiamento (Pizzol, 1999:61). Tale fase consiste in un laboratorio di circo sociale, il quale ha una frequenza settimanale e durata di circa un'ora e mezza. Tale intervento si avvale di strumenti quali la pedagogia del circo e l'educazione al buon umore.

Dato il contesto e la tipologia di utenza al quale il servizio è rivolto, risulta difficoltoso svolgere un intervento strutturato: i ragazzi hanno permanenza variabile, gli equilibri nel gruppo sono delicati, determinante per la stabilità del gruppo può essere un nuovo inserimento, o delle tensioni tra ragazzi di diverse etnie. Risulta perciò necessario valutare in itinere la modalità di intervento da adottare, a seconda del clima nel gruppo, nonché del numero dei ragazzi.

Normalmente i ragazzi quando scendono²⁷ in attività i ragazzi occupano la sala socialità coprendo tre focus: il calcetto balilla, la postazione dove è riposto il lettore mp3 con la musica, il resto della stanza appropriandosi di un attrezzo di giocoleria. Il calcetto balilla si rivela uno strumento di aggancio per gli operatori, dove possono dialogare con i ragazzi e proporre delle attività. La postazione della musica è molto ambita dai minori, è infatti necessario mediare affinché tutti possano usufruirne in maniera paritaria²⁸. Agli attrezzi circensi (giocoleria ed equilibrismo), i ragazzi si avvicinano spesso di loro iniziativa, chiedono il supporto degli operatori, i quali si affiancano a loro nell'insegnamento in un rapporto uno ad uno, o in piccoli gruppi. Ci sono anche dei ragazzi che si siedono e faticano e mettersi in gioco attivamente all'attività, non si impone a nessuno di partecipare, in quanto la prima caratteristica essenziale del gioco è la libertà, una libertà che è autoespressività e autorealizzazione, il gioco ci rende creativi e vitali, sviluppa capacità e autonomie, senso critico e sentimento collettivo, impone a qualcuno di giocare comporta l'annullamento stesso del gioco (Berruti e Gargano, 1995:7), l'educatore o operatore si mette però in ascolto rispetto ai ragazzi e ai loro bisogni, e spesso riesce a coinvolgerli nell'apprendimento delle arti circensi in un rapporto uno ad uno, o è il gruppo stesso che, nel partecipare attivamente al laboratorio, porta anche i compagni più passivi a mettersi in gioco.

27 I ragazzi vengono accompagnati dagli agenti alle attività pomeridiane, quando arrivano in attività provengono normalmente dalla propria cella.

28 Si fa riferimento in particolare a ragazzi di diversa etnia, i quali prediligono la musica della propria nazionalità.

L'educatore o operatore circense propone ai ragazzi giochi di gruppo cooperativi o competitivi (ruba bandiera, scalpo, salto della corda, ecc.), i quali a seconda del clima e dei ragazzi presenti, vengono recepiti più o meno positivamente.

L'acrobatica a terra è una disciplina ben recepita dai ragazzi, i quali trovano in essa un linguaggio affascinante attraverso il quale è possibile esprimersi e manifestarsi per mezzo del corpo (Del Gallo e De Macedo, 2008:141).

I giochi di gruppo e l'acrobatica a terra favoriscono la relazione positiva tra i ragazzi, anche se di diversa nazionalità²⁹, infatti, “nel giocare i ragazzi si mettono in condizione paritaria, evidenziando gli aspetti formativi del gioco, quei significati che favoriscono la comprensione di se stessi, degli altri e delle dinamiche che si vengono a instaurare” (Berruti e Gargano, 1995:8).

La giocoleria si rivela un ottimo strumento di aggancio dei ragazzi, e mezzo attraverso il quale operare l'intervento educativo, essa infatti risulta una disciplina affascinante e divertente, dove non si smette mai di imparare, gli errori sono una cosa normalissima, anzi vengono considerati segni di progresso, il continuo miglioramento nella padronanza di un attrezzo rinforza l'autostima dei minori, che imparano ad accettare gli errori e a perseverare nell'apprendimento.

Nel corso dell'intervento uno strumento di grande efficacia è stata la corda, la quale permette ai ragazzi di mettersi alla prova dal punto di vista fisico, di esprimersi e mettersi in mostra, e offre la possibilità di fare giochi di tipo cooperativo (salto della corda o passaggio sotto a gruppi) che favoriscono la collaborazione e attenzione verso l'altro. Altro strumento favorente la socializzazione e interazione positiva tra i minori è la palla, con la quale i ragazzi si sono fatti coinvolgere in giochi competitivi/cooperativi (come il “torello” ad esempio).

Un altro strumento utilizzato è la micromagia³⁰, la quale desta la curiosità dei ragazzi, che apprendono volentieri piccoli trucchi di magia e si divertono a riproporli ai compagni. La micromagia si rivela un buon strumento di aggancio dei ragazzi, e anche uno strumento con il quale loro si possono relazionare positivamente, infatti, una volta appreso il trucco di magia, i minori lo ripropongono ai pari, e diventano a loro volta insegnanti nel condividere la tecnica appresa.

Nella fase di intervento è fondamentale un costante monitoraggio, che consente di

29 Vi sono spesso tensioni tra ragazzi di diversa provenienza, in particolare ho potuto osservare attriti tra sudamericani e marocchini, marocchini e rumeni rom.

30 Nel laboratorio viene utilizzata una piccola valigia contenente semplici trucchi di magia.

cogliere i bisogni dei ragazzi e del gruppo, e fornisce indicazioni per l'azione.

2.4.8.5. Dimissioni

È la fase che precede la chiusura di un percorso educativo e che mette in moto i processi di separazione (Pizzol, 1999:66).

In carcere, risulta difficile la predisposizione di una chiusura del percorso, dato il periodo di permanenza variabile, e le scarse informazioni che gli operatori hanno riguardo i ragazzi, spesso infatti l'educatore viene a sapere dal minore stesso della conclusione del periodo di detenzione.

La chiusura può riguardare un programma educativo e quindi corrisponde ad un momento di verifica, il quale può definire le condizioni di percorsi alternativi che si possono concretizzare nell'avvio di altri programmi (Pizzol, 1999:66).

La conclusione dell'annualità si configura infatti, come un momento di verifica, nel quale viene analizzato l'intervento attuato, quindi verificati i risultati educativi ed artistici raggiunti, la tipologia di utenti coinvolti³¹, le modalità di intervento più utilizzate, i punti di forza e di debolezza del progetto, e le aree di miglioramento. La verifica finale, ma anche quella a medio termine, permette di individuare o ritrarre una linea progettuale più adatta e idonea al contesto nel quale viene attuata, di tenere in conto quindi delle dinamiche presenti nei gruppi, dei bisogni dei ragazzi, e dell'organizzazione dell'Istituto (linea progettuale adottata, stabilità del personale).

2.4.9. Percorso di reinserimento sociale

Per tutti i ragazzi ristretti viene definito un progetto patto educativo individualizzato, definendo gli obiettivi finali ed intermedi da raggiungere, che prevede la partecipazione e l'integrazione dei servizi presenti sul territorio, dal momento che il progetto è predisposto in previsione del reinserimento sociale del minore (Lettera Circolare del Dipartimento di Giustizia Minorile, 2006).

“Le collaborazioni con la comunità esterna sono finalizzate al reperimento di risorse territoriali che possano favorire per quanto possibile la presenza di operatori all'interno dell'I.P.M., nonché la partecipazione dei ragazzi ad iniziative all'esterno, come prima fase propedeutica al reinserimento sociale al termine della detenzione” (Lettera

31 Provenienza, e permanenza media.

Circolare del Dipartimento di Giustizia Minorile, 2006:17).

In questa direzione si sono mossi gli operatori del progetto Circostanza, concorrendo all'avviamento e supporto attivo di un percorso di reinserimento sociale di un ragazzo detenuto in I.P.M. in regime di semilibertà, ed in seguito sottoposto a regime di libertà vigilata presso una comunità esterna.

Nel mese di marzo e nel mese di giugno 2009 l'equipe Circostanza, attraverso un progetto ad hoc, ha richiesto alla Direzione dell'I.P.M. di avviare la procedura di permesso premio per un minore ristretto dimostratosi nel corso di tutto il periodo della detenzione presso l'I.P.M. particolarmente predisposto ed interessato alle discipline circensi. Il permesso riguardava la partecipazione del ragazzo a due corsi di formazione in arti circensi presso la sede dell'Associazione ViviamoInPositivo, condotto da uno degli operatori del progetto Circostanza. Il progetto in questione viene citato di seguito: "essendo il ragazzo in questione sottoposto ad art.21, ovvero a regime di semilibertà, riteniamo importante che possa partecipare a tale corso al fine di poter vivere un'esperienza positiva sia dal punto di vista artistico che di crescita personale e di reinserimento sociale, dando seguito al percorso svolto in questi mesi all'interno del Progetto di circo sociale Circostanza".

Il magistrato di sorveglianza ha risposto positivamente alla richiesta, concedendo al ragazzo la possibilità di partecipare ad entrambi i corsi di formazione. Durante il secondo corso, a giugno, il ragazzo ha affiancato il formatore con il ruolo di *peer educator*, coinvolgendosi direttamente nella preparazione degli attrezzi circensi, nella programmazione e in parte della docenza.

L'Associazione Viviamo In Positivo ha proposto in seguito che lo stesso ragazzo, ormai passato a regime di libertà presso una comunità esterna, potesse partecipare alle attività istituzionali promosse dall'Associazione ed in futuro anche alle attività di volontariato e solidarietà proposte dall'Associazione VIP Torino Onlus, la quale è partner del progetto Circostanza per la parte riguardante il reinserimento sociale.

Le proposte di inserimento in area esterna dell'Associazione ViviamoInPositivo riguardano il progetto Circostanza e il progetto Circomobile (Unità mobile di circo sociale) e coinvolgono il ragazzo in orario extra lavorativo, in qualità di *peer educator*, avendone valutato le abilità circensi e la propensione all'insegnamento.

L'associazione VIP Torino Onlus propone invece attività di volontariato clown presso ospedali e Case di Riposo, al fine di sensibilizzare il ragazzo alla solidarietà e all'importanza di dedicare il proprio tempo al prossimo in difficoltà.

Infine, il progetto Circostanza ha come obiettivo per il 2010 di formare una compagnia di Circo di quartiere che possa offrire ai ragazzi che ne fanno parte un'occasione di protagonismo sano e di espressione dei loro talenti. All'interno di tale percorso che vedrà l'integrazione di ragazzi di varie nazionalità e di varie provenienze sociali, verranno organizzati e messi in scena spettacoli scritti e rappresentati dai ragazzi stessi e al tempo stesso verranno programmati percorsi culturali atti a permettere ai ragazzi della compagnia di assistere a loro volta a spettacoli teatrali, cinematografici e circensi.

3. L'Educatore Professionale

Nell'introdurre la figura dell'educatore professionale, che verrà descritta da due punti di vista differenti, rispettivamente in un Progetto di circo sociale e in Istituto Penale Minorile, voglio esporre due definizioni che delineano la figura dell'educatore professionale:

“L'educatore professionale è l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativo-relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà” (Decreto del Ministero della Sanità 520, 1998).

“La figura dell'educatore professionale è una figura incerta, alle volte quasi sfuggente, costantemente in via di definizione, restia a qualsiasi tentativo di stabilizzazione in una rassegna esaustiva di compiti e funzioni. L'incertezza che connota l'educatore e il lavoro educativo rappresenta però una salutare e costante apertura di possibilità, una ricerca ininterrotta sul senso dell'agire educativo, una continua messa in discussione del proprio orizzonte di finalità, destinatari e metodi” (Tramma, 2003).

3.1. La professionalità dell'Educatore Professionale nel progetto Circostanza

3.1.1. Il ruolo e le competenze dell'educatore

L'Educatore professionale è l'operatore che svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, caratterizzati da intenzionalità e continuità, volti a promuovere lo sviluppo equilibrato della personalità e delle potenzialità.³²

L'educatore professionale è quindi “agente di cambiamento” nei confronti dei ragazzi, operare come educatore professionale non vuole dire “fornire al soggetto una

³² ANEP (Associazione Nazionale Educatori Professionali), Documento programmatico, realizzato nel 1992 e modificato nell'Assemblea Nazionale nel 2002.

prestazione”, ma “porsi al servizio del soggetto” (Cardini e Molteni, 2003:42). L'educatore del progetto *Circostanza* infatti, non vuole offrire ai ragazzi un laboratorio di giocoleria o un momento di gioco, ma attraverso mezzi quali le discipline circensi e il gioco, si mette al servizio dei minori ristretti, si relaziona con loro, si mette in ascolto dei loro bisogni, si muove in supporto di essi, “si propone come adulto che incontrano positivamente, che si affianca a loro per favorirli” (Betti, 2002:42), per promuovere le abilità e l'autostima dei ragazzi, la consapevolezza delle loro capacità, e guidare in relazioni interpersonali positive, fondate sul rispetto reciproco.

L'educatore professionale si occupa non solo della progettazione e programmazione dell'intervento, della sua verifica e monitoraggio, ma mette in campo le sue competenze ed abilità, nella relazione con i ragazzi ristretti. È infatti caratteristica peculiare dell'educatore l'azione diretta con l'utenza.

“L'educazione è esperienza in divenire, attuale in ogni età, diversa nei percorsi, ma simile nella tensione e nel desiderio” (Rizzo, 1997:27).

Per competenza dell'educatore possiamo intendere un insieme articolato di diversi fattori: conoscenze, ma anche abilità e sensibilità di vario genere. Le competenze sono definite in relazione al contesto socio organizzativo di applicazione (Cardini e Molteni, 2003:43). Tali competenze si articolano in conoscenze teoriche, competenze tecnico-metodologiche, capacità individuali e relazionali, competenze socio-organizzative e dei processi di trasformazione. Nelle conoscenze teoriche dell'educatore ha rilevante peso il suo percorso formativo professionalizzante, nonché il percorso di studi universitario abilitante all'esercizio della professione (art. 2 Decreto Ministero della Sanità 520, 1998) e la formazione continua attraverso corsi di aggiornamento, di informazione o approfondimento. Tra le competenze tecnico-metodologiche che un educatore professionale che lavora al progetto "*Circostanza*" deve acquisire, si distinguono quelle riguardanti la pedagogia delle arti circensi, l'arte-educazione e la pedagogia del gioco. Tali competenze vengono acquisite attraverso la frequenza a corsi specifici condotti da insegnanti specializzati in pedagogia delle arti circensi, i quali all'insegnamento della cultura e della tecnica dell'arte circense, affiancano la didattica, la programmazione e della valutazione educativa degli interventi. Fondamentali sono le competenze relazionali maturate nell'esperienza professionale, spendibili sul campo nella relazione educativa con l'utenza, e le competenze socio-organizzative, che si traducono in abilità nel sostenere l'equipe, coordinarla e monitorarne l'azione educativa, e nel curare la

relazione con enti terzi, con i quali viene avviata una collaborazione³³.

3.1.2. Equipe multiprofessionale

L'equipe multi-professionale della quale l'educatore professionale fa parte è composta da: un responsabile di progetto e supervisore, un coordinatore pedagogico di progetto (ed educatore professionale), un consulente artistico e un consulente circense.

L'equipe si riunisce settimanalmente a cadenza fissa. In sede di riunione d'equipe avviene la programmazione degli interventi e la discussione dei casi più problematici, i quali rischiano di destabilizzare l'equilibrio del gruppo. L'equipe cerca di individuare la strategia d'intervento migliore, che permetta di lavorare con tutto il gruppo, ponendo attenzione agli elementi problematici, ma non trascurando il resto del gruppo. La riunione di equipe si rivela anche come una preziosa opportunità di confronto e supporto tra le figure che lavorano al progetto, dove condividere problematiche osservate o vissute, confrontare diverse visioni o punti di vista, favorendo il consolidamento di un gruppo di lavoro integrato e solido, che segue una direzione progettuale comune e condivisa.

Fondamentale è l'apporto in equipe dell'educatore professionale per la sua funzione di supervisione educativa, in quanto favorisce una maggiore capacità di riflessione sulle metodologie educative adottate e sulla valenza educativa delle azioni, al fine di orientare l'intervento educativo in una direzione comune.

In sede di riunione di equipe è compito dell'educatore professionale proporre nuove progettualità riguardanti l'attivazione del progetto. Circostanza in nuove aree di intervento, sarà in seguito tutta l'equipe a valutarne la possibile attuazione o meno.

3.1.3. Il profilo professionale e le sue funzioni

Per il profilo professionale normalmente si intende l'insieme delle funzioni necessarie per l'interpretazione del ruolo, la cui applicazione richiede specifiche competenze. Si possono evidenziare tre gruppi di funzioni: quelle dirette, riferite alla relazione con l'utente; quelle indirette, riferite all'organizzazione e ai processi; quelle di formazione e coordinamento svolte a favore di altri professionisti (Cardini e Molteni, 2003:45).

Le funzioni dirette corrispondono a tutto ciò che viene fatto per sostenere i processi di

33 In questo caso si fa particolare riferimento all'Istituto Penale per Minori di Torino.

cambiamento. Si tratta del “fare con” legate al progetto educativo rivolto all'utenza.

A seguito della fase di accoglienza e della valutazione valutazione, l'educatore si prende cura della presa incarico dei ragazzi. La presa in carico viene fatta a livello di gruppo. Questa fase del percorso ha il compito di definire le condizioni del contratto pedagogico (Pizzol, 1999:59). Il contratto viene definito in maniera non formale al momento dell'inizio delle attività che compongono la fase dell'intervento. Viene quindi formato il gruppo, il quale si impegna alla partecipazione attiva al laboratorio di circo sociale, a seguito della presentazione e spiegazione da parte dell'educatore o del consulente artistico/circense (coordinato dalla figura dell'educatore professionale), durante la quale vengono esplicitate le finalità del progetto e le attività nel quale esso si concretizza.

Nella fase di intervento, che si esplica nel “fare con” i ragazzi, l'educatore accoglie i minori, si pone con loro in un atteggiamento di ascolto, modalità relazionale fondamentale per riconoscere i bisogni dei ragazzi. Questo atteggiamento si rivela ancor più importante nell'intervento in carcere, dove l'esperienza degli operatori e dell'educatore ha mostrato la necessità di valutare in itinere la modalità d'intervento più adatta con la quale agire, infatti le delicate dinamiche interne dei gruppi, la presenza non di rado di tensioni tra sottogruppi di diversa nazionalità, la variabilità del tempo di permanenza dei ragazzi, i nuovi inserimenti, sono variabili che non contribuiscono a creare un equilibrio duraturo nei gruppi. È compito dell'educatore ricercare di volta in volta, data la difficoltà nell'operare un intervento strutturato, la modalità migliore con la quale relazionarsi con i ragazzi, infatti, l'educatore “deve saper calibrare il suo agire rispetto ai singoli, concretissimi adolescenti che ha di fronte, deve saper modulare il proprio metodo rispetto ai bisogni, ai desideri, alle richieste dei ragazzi con cui opera” (Berruti e Gargano, 1995:5).

L'educatore si avvale di strumenti specifici per agganciare i ragazzi ed instaurare una relazioni educativa con loro. La relazione educativa si connota infatti come strumento principe dell'educatore professionale: la costruzione di un rapporto significativo con i ragazzi è fondamentale, dal momento che ogni maturazione o cambiamento è impossibile in assenza di un coinvolgimento attivo dei minori. La relazione educativa è principalmente una relazione tra persone, ma si differenzia in quanto persegue l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e la crescita del minore, quindi tra le sue caratteristiche principali c'è l'intenzionalità, che fa dell'atto educativo un evento mirato a obiettivi precisi e non improvvisato (Brandani e Zuffinetti, 2004:17). Strumento principe in un laboratorio di circo sociale sono invece le discipline circensi ed il gioco.

Tali strumenti sono mezzo di trasmissione di saperi e favoriscono l'instaurazione di una relazione educativa, data la valenza pedagogica delle arti circensi e il fascino che suscitano nei ragazzi. Attraverso l'insegnamento delle discipline circensi l'educatore si relaziona con i ragazzi individualmente o in piccoli gruppi; per mezzo della giocoleria o dell'acrobatica, discipline affascinanti alle quali i minori si approcciano spontaneamente, l'educatore promuove l'autostima dei ragazzi, nonché una relazione positiva tra pari e con gli operatori. Questi sono solo alcuni degli aspetti sui quali l'educatore lavora attraverso le discipline circensi, vengono promosse infatti, concentrazione, attenzione e ascolto dell'altro, perseveranza, tolleranza alla frustrazione, rispetto di se stessi e degli altri, autonomia, espressività e creatività, coordinazione e cooperazione, coscienza del proprio corpo, rispetto del materiale e delle regole. L'educatore inoltre, propone, coordina e media giochi di gruppo competitivi o cooperativi, i quali prevedono o meno l'utilizzo di attrezzi circensi, si avvale infatti di strumenti quali la palla e la corda.

Compito dell'educatore professionale è seguire i percorsi di reinserimento sociale, avviati in collaborazione con l'I.P.M., dei ragazzi sottoposti a regime di semilibertà, o di libertà presso comunità esterne, instaurando quindi una collaborazione anche con esse. Predisporre quindi progetti di reinserimento sociale con l'I.P.M., e cura i rapporti con gli operatori della comunità, al fine di attuare un intervento integrato e condiviso con essi.

Le azioni indirette sono l'insieme di attività di progettazione, analisi, programmazione, verifica, valutazione delle pratiche educative, sia individuali che dell'equipe di appartenenza (Cardini e Molteni, 2003:45). L'educatore professionale in sede di equipe, programma gli interventi e discute i casi. A seguito di ogni incontro l'educatore, o un altro operatore, scrive una relazione sull'intervento eseguito, ponendo attenzione a programma svolto, obiettivi educativi ed artistici raggiunti, problematiche emerse, e la condivide con il resto dell'equipe, in modo da dare visibilità dell'intervento anche agli operatori che non hanno partecipato al laboratorio.

Fa parte delle azioni indirette anche la predisposizione di un setting adeguato allo svolgimento del laboratorio. L'educatore si occupa di sistemare la sala nel quale si svolgerà l'attività in modo da ottimizzarne gli spazi (spostando tavoli e sedie) e predisporla allo svolgimento del laboratorio di circo sociale, quindi dispone il materiale in modo che sia accessibile e facilmente individuabile dai ragazzi.

Una importante azione indiretta del lavoro dell'educatore si esplica nella cura dei rapporti con l'Istituto Penale per Minori, quindi nel favorire una buona comunicazione

con gli educatori e operatori che lavorano nell'Istituto. In quanto “l'educatore deve stabilire dialogo continuo all'interno della struttura in cui opera, cooperando in modo sinergico ai fini di una crescita reciproca, tenendo presente che la promozione della persona che sostiene è lo scopo principale della sua finzione” (Marciano, 2004:15). Occasione preziosa è costituita dalle riunioni “Stop & Go”, le quali sono occasione di incontro, confronto, informazione e condivisione tra gli operatori ed educatori che operano a contatto con i gruppi di ragazzi; incontri fondamentali al favorire un'azione progettuale condivisa e integrata tra le diverse figure che lavorano con i ragazzi.

È compito dell'educatore, in collaborazione con il responsabile di progetto, stilare la verifica intermedia e di fine anno. Nella verifica viene fatto un breve riepilogo del programma svolto durante l'anno e degli strumenti utilizzati, si verifica il raggiungimento o meno degli obiettivi preposti, si analizzano le dinamiche che si sono instaurate tra educatore e utenti e tra i ragazzi all'interno del laboratorio (come i minori reagiscono, come percepiscono l'attività, se sono partecipativi o meno, se ci sono stati episodi di tensione, quali strumenti facilitano una relazione positiva tra pari, quali sono le variabili che destabilizzano il gruppo), quindi si individuano i punti di forza dell'intervento e le cose che invece si possono migliorare.

Tra le azioni formative e di coordinamento, dette di secondo livello, rivolte ad altri professionisti del progetto Ciorcostanza, ha particolare rilievo la formazione organizzata e condotta dall'educatore professionale e dagli altri membri dell'equipe, sull'argomento "Circo sociale". Tale formazione viene rivolta annualmente agli operatori del progetto Ciorcostanza delle associazioni federate in Vip Italia Onlus. L'equipe che opera a Torino, città nella quale è stato attivato il primo progetto pilota Ciorcostanza si fa carico del coordinamento dei progetti Ciorcostanza attivati nelle associazioni federate e della formazione dei relativi operatori. L'educatore professionale, in collaborazione con il responsabile del progetto e il consulente artistico, stila un programma di formazione, indicativamente di 30 ore nelle quali vengono trattati i vari aspetti riguardanti un progetto di circo sociale: tipologia dei destinatari del progetto, metodologia di intervento, strumenti utilizzati, programmazione dell'intervento, modalità di verifica, coordinamento del progetto.

Altra azione di secondo livello svolta dall'educatore è la supervisione educativa nell'equipe nella quale lavora, monitorando la valenza educativa delle azioni dell'equipe nonché dell'approccio e metodologia adottati.

L'educatore professionale si occupa inoltre dell'accoglienza, inserimento e supervisione

dei volontari nel progetto, e del tutoraggio dei tirocinanti, offrendo loro supporto nell'inserirsi nel progetto, accompagnandoli nelle fasi di intervento educativo attivato, supportandoli nelle difficoltà incontrate, guidandoli nell'integrazione delle conoscenze teoriche apprese nel percorso di studio con le competenze necessarie alla prassi operativa, dal punto di vista educativo, pedagogico, didattico e metodologico, dei progetti di circo sociale. Tali azioni sono governate da un'intenzionalità e un dialogo costante con i tirocinanti, offrendo un percorso formativo che avvii alla professionalizzazione, "il rapporto tutor - studente assume significatività non solo negli obiettivi che si perseguono, ma anche nella relazione, che assume una rilevanza pedagogica nel momento in cui si evidenzia un rapporto tra persone che trova espressione nella forza e nella volontà di educare e di educarsi; l'esperienza e le competenze dell'uno diventano in tale rapporto formativo, elementi di valore per l'altro, non solo attraverso la comunicazione, ma anche attraverso le azioni, i gesti, le testimonianze, creando un collante fatto di fiducia interpersonale che guida a scelte autonome e consapevoli" (Marciano, 2004:22-23).

3.1.4. Punti di forza e debolezza

Un punto di forza dell'educatore professionale nell'intervento che effettua in IPM, è dato dalla modalità di intervento a livello di periodicità degli incontri, infatti l'educatore e gli operatori del progetto CircoStanza non rimangono a fianco del ragazzo quotidianamente nella settimana, quindi non sperimentano costantemente assieme a lui gli insuccessi: questa condizione aiuta a mantenere intatta la grande risorsa dell'educatore che è quella di mantenere un contesto educativo sempre vivo, individuando sempre risorse nuove, vivificanti sul piano delle aspettative e della possibilità di attribuire ruoli, e di non danneggiare le capacità empatiche e di mettersi in sintonia. L'educatore è infatti un promotore di speranza, mantiene una visione costantemente positiva, atteggiamento che serve a mantenere vive le aspettative positive nei confronti del ragazzo, al fine di creare emozioni positive e senso di efficacia (Pizzol, 1999:56).

Un altro punto di forza è la metodologia di intervento utilizzata dall'educatore nel progetto CircoStanza, ovvero l'uso delle discipline circensi e del gioco come strumenti volti al raggiungimento degli obiettivi educativi. L'aspetto ludico del laboratorio di circo sociale facilita, infatti, la relazione con i ragazzi, l'aspetto pedagogico delle arti circensi favorisce l'instaurarsi di una relazione educativa tra educatore e minore.

Un punto di debolezza è invece la difficoltà a predisporre un programma strutturato, e la necessità di valutare in itinere la modalità migliore per relazionarsi con i ragazzi, valutando di volta in volta il clima presente, il numero di ragazzi, le dinamiche presenti all'interno del gruppo.

3.2. La professionalità dell'Educatore Professionale nell'IPM “Ferrante Aporti”

3.2.1. Il ruolo e le competenze dell'educatore

“In ambito penale minorile la presenza dell'educatore si rende necessaria in quanto è innanzitutto a questo professionista che è richiesto di rendersi protagonista attivo della tutela dell'adolescente, in una fase evolutiva particolarmente critica che richiede un approccio stabile e significativo. La relazione educativa deve tendere non soltanto a rappresentare per il ragazzo un punto di riferimento, ma anche a fornire e veicolare, sul piano dell'esperienza vissuta, un nuovo modo di essere in relazione con l'altro, quale cornice per ripensare alla propria esperienza e alle rappresentazioni di se stesso e degli altri che il minore si è costruito sulla base della propria storia di vita. E' pertanto indispensabile creare le condizioni organizzative e di metodo finalizzate a favorire un concreto e costante espletarsi della funzione educativa in tutti i momenti della vita istituzionale, con particolare riferimento ai colloqui con i familiari, alla consumazione dei pasti, altro” (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006:23).

Le competenze indispensabili di un educatore professionale nel lavoro educativo in carcere minorile sono: “saper osservare e rispondere ai bisogni educativi, gestire la relazione educativa e il conflitto, lavorare in rete, stabilire legami e progettare per l'inserimento sociale postcarcere” (Ascenzi e Corsi, 2005:200).

L'educatore professionale all'interno dell'IPM “Ferrante Aporti”, insieme ad altre specifiche figure professionali, si occupa individualmente di più ragazzi ristretti. La figura dell'educatore è quindi di riferimento per più ragazzi, opera un lavoro individuale nei confronti dei singoli utenti nell'ambito dell'equipe di operatori che ha in carico il soggetto, lavoro che si esplicita sia rispetto al percorso che il ragazzo fa all'interno dell'istituto (tutti gli ambiti della vita in istituto: inserimento in attività, salute, disciplina, ecc.), sia rispetto alla valutazione e verifica delle condizioni per un progetto alternativo alla detenzione.

Si occupa quindi da un lato del ragazzo rispetto alla vita interna, preoccupandosi che il ragazzo faccia all'interno dell'Istituto un percorso costruttivo e formativo chiamando in concorso tutte le risorse che operano nell'Istituto; dall'altra cerca di verificare se ci possono esser alternative alla detenzione.

L'educatore professionale all'interno dell'Istituto non segue solo individualmente ragazzi, ma gli viene affidata anche una referenza di gruppo (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006:24). Si occupa quindi della gestione del gruppo a lui affidato nel suo complesso a livello delle dinamiche tra i ragazzi, dell'organizzazione delle attività, coprogettando con il responsabile dell'Area Tecnico-pedagogica i prospetti settimanali delle attività, le piantine delle sezioni, nelle quali viene organizzata la composizione delle stanze, la composizione del gruppo di refettorio ecc.

L'ordinamento Penitenziario prevede che siano organizzate determinate commissioni:

- la commissione vitto, che svolge una funzione di controllo rispetto alla mensa;
- la commissione biblioteca, che si occupa di organizzare e gestire la biblioteca;
- la commissione eventi, che si occupa di organizzare gli eventi all'interno dell'istituto;

ed ogni commissione prevede un educatore referente.

Attualmente l'Istituto non conta una equipe stabile a causa dell'elevato *turnover* verificatosi negli ultimi tempi, tale situazione influenza la qualità del lavoro del personale educativo dell'IPM.

L'educatore professionale ha degli appuntamenti dai quali non può transigere: la discussione dell'eventuale passaggio di gruppo e cambio dell'organizzazione delle stanze; la discussione riguardo i singoli casi, nella quale si fa una carrellata sintetica sulle cose più importanti riguardanti i soggetti presi in esame³⁴; le riunioni Stop&Go, riunione operativa di informazione, scambio di informazioni, comunicazioni, confronto tra tutti gli operatori che lavorano all'interno di un gruppo, per migliorare la collaborazione degli operatori che lavorano con i ragazzi che ne fanno parte, affinché il gruppo si connoti come tale. La riunione Stop&Go viene presieduta dall'educatore di riferimento.

L'educatore professionale non lavora da solo, ma in un equipe multidisciplinare e multiprofessionale.

³⁴ Le riunioni nelle quali vengono fatte tali discussioni prevedono la presenza delle seguenti figure professionali: educatori, psicologi e coordinatori della polizia penitenziaria, mediatori culturali.

3.2.2. Equipe multidisciplinare

L'equipe multidisciplinare che si costituisce per ogni ragazzo ristretto è prevista dall'Ordinamento Penitenziario. L'equipe viene convocata dal direttore dell'IPM per tramite dell'educatore e presieduta dal direttore. È l'educatore professionale che concorda con le altre figure coinvolte la necessità di incontrarsi e quando incontrarsi, quindi compila formalmente una convocazione firmata dal Direttore, che viene inviata a tutte le figure coinvolte

Tale equipe è composta dalle seguenti figure professionali e non: educatore professionale; assistente sociale, in particolare quando i ragazzi in questione dipendono dall'autorità giudiziaria di Torino e sono in carico all'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (U.S.M.M.) di Torino, o dipendono dall'autorità giudiziaria di Genova e sono in carico all'U.S.S.M. di Genova, più aleatoria è la sua presenza se i ragazzi provengono da altri territori o fanno parte di altri tribunali³⁵; psicologo; mediatore culturale; rappresentante dell'Area Sicurezza, e tutte le figure la cui presenza in equipe si ritiene importante caso per caso (dall'operatore delle attività pre-professionali, a quello delle attività ricreativo/sportive, all'insegnante).

L'equipe ha in carico il ragazzo e ciascuna delle figure, per la propria specificità, segue il soggetto nel suo percorso.

L'equipe è anche il tramite con il Tribunale: esegue dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria che affida il minore ai servizi (che hanno il compito di sostenere e accompagnare il ragazzo in ogni stato e grado del procedimento penale), risponde all'autorità giudiziaria su richieste specifiche di aggiornamenti e relazioni, predispone una relazione in occasione dell'udienza, si interfaccia con il giudice competente.

La riunione di equipe formale viene svolta con cadenza più o meno fissa, in genere una al mese, presieduta dal Direttore, ma vi è un lavoro di equipe costante, dove le figure coinvolte non aspettano il momento formale per comunicare, ma si incontrano quando ve ne è il bisogno. Dagli incontri dell'equipe formale non si può prescindere.

3.2.3. Il profilo professionale e le sue funzioni

“L'educatore è spesso ritenuto la figura più importante nel percorso di recupero perché è

35 L'IPM di Torino accoglie principalmente ragazzi del distretto del Piemonte, Val D'aosta e della Liguria, ma può accogliere anche ragazzi della Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, ecc., in particolare l'utenza femminile: l'IPM di Torino, infatti, è uno dei quattro istituti in Italia aventi una sezione femminile.

ad essa che il sistema penitenziario attribuisce il compito di produrre nel giovane il cambiamento, cioè la revisione critica della condotta-reato e l'adesione a nuovi schemi di vita. Naturalmente questo cambiamento può avvenire soltanto se tutte le figure presenti nel carcere interagiscono ponendosi come obiettivo comune la reale presa in carico del ragazzo, affinché l'esperienza detentiva non si riduca a un mero rafforzamento dell'identità deviante, ma diventi il possibile percorso di riflessione e ripensamento” (Sidoti, Arcoleo e Tringali, 2004:116-117).

L'educatore professionale, con le altre figure componenti l'equipe ed in particolare lo psicologo e l'assistente sociale, si occupa di stilare il progetto educativo individuale dei ragazzi. Per tutti i minori ristretti viene definito un progetto-patto educativo individualizzato nel quale vengono elaborati □piani di trattamento□ che definiscano gli obiettivi finali ed intermedi da raggiungere, sia all'interno che in prospettiva all'esterno in vista di un reinserimento nel territorio; periodicamente tali piani vengono valutati sulla base di indicatori predeterminati (Lettera circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006). Importante quindi condividere i percorsi educativi individuali con il restante personale dell'Istituto. Il percorso educativo individualizzato viene accordato, costruito e condiviso con i ragazzi, salvo decisioni dell'autorità giudiziaria, sarà anche compito dell'educatore professionale condividere con il minore e costruire con lui il progetto educativo, il percorso educativo infatti, se non è preventivamente accolto e condiviso dal soggetto, non può sortire alcun effetto (Sartarelli, 2003:152).

“La necessità di formulare un progetto per e con i minori sollecita fortemente l'educatore e gli operatori nelle loro capacità di definizione-delimitazione delle situazioni che incontrano, di individuazione di ipotesi di comprensione, di prefigurazione di percorsi realistici di intervento, di immaginazione di forme di accompagnamento competente alle fasi di realizzazione, di valutazione del lavoro in un'ottica orientata al riscontro dei risultati ottenuti” (Mastropasqua e Scaratti, 1998:35).

L'educatore, che si muove all'interno dell'Istituto ed ha in carico il ragazzo, ha il compito di raccogliere informazioni, favorire la comunicazione delle figure coinvolte nella presa in carico e di porsi come punto di riferimento. L'educatore deve tenere le fila in quanto figura istituzionale interna.

L'educatore professionale, nel lavoro in IPM, si avvale di strumenti di valutazione quali l'osservazione diretta e indiretta del ragazzo, la conoscenza delle varianti di vita del minore, attraverso la relazione che si crea con lui, l'andamento nelle attività, l'impegno, l'interesse, il comportamento nell'attività e al di fuori di essa nella sezione, il modo di

relazionarsi con gli adulti e con i pari; sono tutti aspetti che vengono presi in considerazione. Molto spesso non vi è un'osservazione diretta, da un lato c'è il colloquio con il ragazzo, dall'altro informazioni che altri mettono in campo dalla loro relazione con i minori ristretti, nei vari ambiti della sua vita.

L'educatore professionale effettua con gli psicologi i colloqui di ingresso con i ragazzi che entrano in IPM, e con l'equipe si occupa della dimissione dei ragazzi, nonché dell'approvazione dei permessi premio e dei percorsi art. 21, “è ritenuta indispensabile, infatti, la figura dell'educatore, che con le sue specifiche competenze deve accompagnare il minore nei percorsi di reinserimento” (Sidotti, Arcoleo e Tringali, 2004:104).

3.2.4. Relazione educativa

“La persona dell'educatore è uno strumento pedagogico (vivere con, fare con), il rapporto è continuativo, la quotidianità è usata in modo consapevole e programmato” (Bertolini, 1988:247).

Sono proprio il “fare con” ed il “vivere con” il minore ristretto, strumenti che dovrebbero essere privilegiati, o almeno questo è l'intento dell'educatore professionale in IPM: condividere alcuni aspetti della quotidianità con il ragazzo, dall'attività formativa al pranzare assieme, alla visione di un film, aiuterebbe l'educatore a non solo ad instaurare un rapporto di fiducia con il ragazzo, ma anche a supportarlo e dare ascolto a lui, ai suoi bisogni, alle sue difficoltà.

L'educatore non gestisce direttamente le attività, le quali vengono gestite dagli operatori, ma si può ritagliare degli spazi di relazione con il ragazzo ristretto che possono essere diversi dalle attività, come pranzare assieme o un momento non strutturato come quello dell'aria.

Altro momento di incontro tra educatore e ragazzo è rappresentato dal colloquio strutturato, il quale non ha cadenza fissa.

I colloqui non strutturati sono molto frequenti, data l'organizzazione della struttura e degli spazi del carcere, e data la richiesta frequente dei ragazzi ristretti; non vale lo stesso per quelli strutturati data scarsità di educatori, il rapporto educatori/ragazzi è 1 a 6-8., rapporto già nei limiti previsti dalla circolare.

Nel carcere minorile ci si occupa di tutti i ragazzi, in quanto è previsto dall'ordinamento (Lettera Circolare Dipartimento Giustizia Minorile, 2006) che il carcere non interrompa

i processi educativi in atto prima dell'arresto e faccia in modo che tali percorsi proseguano o ne attivi di nuovi. A tutti i ragazzi viene fatta un'offerta formativa, che prevede anche frequenze obbligatorie, come nel caso della frequenza scolastica e delle attività pre-professionali, che prevede giustificazione nel caso di assenza. Deve naturalmente essere garantito anche un intervento educativo, dalla presa in carico, all'orientamento, alle dimissioni del ragazzo, oltre all'offerta delle attività.

Rispetto alle possibilità dell'educatore di sviluppare la relazione con il ragazzo al di fuori del colloquio, a causa di carenza in organico e della presenza di adempimenti dati dal dipartimento, viene sempre meno la disponibilità di tempo per ritagliarsi e creare tali momenti³⁶.

36 In previsione di un aumento di numero in organico e di una stabilità dell'equipe, è possibile mirare ad un intervento di qualità maggiore, in particolare a livello relazionale con i ragazzi, ed a livello di informazioni che si possono trarre dalla relazione con i ragazzi.

4. Studio di caso: il caso di M.

“La ricerca basata sugli studi di caso (*case study*) è una strategia di ricerca che ha come obiettivo lo studio di unità di analisi ristrette, quali singoli soggetti denominati appunto casi. Lo studio di caso parte da un concreto e delimitato obiettivo conoscitivo e viene condotto attraverso la raccolta e l'analisi degli elementi riguardanti il caso sotto esame che possono fornire evidenza empirica utile per rispondere alle domande che guidano lo studio stesso. Lo studio tende a focalizzarsi su poche istanze considerate fondamentali per la comprensione delle azioni dei soggetti sotto esame e delle dinamiche che regolano il contesto studiato, e avviene in un arco temporale ben definito.

Il disegno della ricerca non è rigido, ma viene costruito sulla base dello specifico caso da studiare” (Trincherò 2004:156-157).

Nell'esperienza di tirocinio eseguita all'interno del progetto Circo stanza nell'Istituto Penale Minorile “Ferrante Aporti”, sono entrato in relazione con molti ragazzi ristretti, eterogenei tra loro per provenienza, tipologia di reato, periodo di permanenza all'interno dell'Istituto, e naturalmente carattere e personalità. Voglio prendere in considerazione un soggetto, che chiamerò M., il quale ha destato la mia attenzione ed anche quella dell'equipe nella quale ero inserito.

L'intento in questo studio di caso è quello di analizzare l'intervento ed in particolare quali effetti un intervento educativo utilizzando la metodologia del circo sociale può avere in un ragazzo ristretto. Verranno messe in evidenza anche i punti di forza ed i punti deboli dell'intervento.

4.1. Comunicazione ed educazione interculturale

Un primo passo fondamentale per entrare in relazione con persone straniere è conoscere qualcosa delle dinamiche migratorie e delle caratteristiche demografiche degli immigranti nel nostro paese, per evitare di incorrere in equivoci che possano danneggiare la qualità della comunicazione.

“Le dinamiche migratorie hanno cominciato ad interessare in modo incisivo l'Italia negli ultimi due decenni del secolo scorso, cambiando in modo irreversibile lo scenario sociale del nostro paese, e coinvolgendo via via di più l'assistenza pubblica” (Mazzetti, 2003:32).

Alla base della migrazione vi sono due tipi di forze che interagiscono tra loro in modo più o meno sinergico: fattori di espulsione da un paese quali povertà e inadeguato sviluppo umano, urbanizzazione massiccia, guerre, disordini sociali e repressioni interne, catastrofi ambientali e aspettative culturali frustrate; e fattori di attrazioni in un altro paese quali aspettative culturali legate a migliore qualità della vita, richiesta di manodopera, maggiori possibilità economiche (Mazzetti, 2003:25).

Dal dialogo con M. emerge come la sua migrazione in Italia sia stata guidata ad aspettative di migliori possibilità economiche rispetto al paese di origine, dove la vita costa molto meno, ma le possibilità economiche sono molto ridotte rispetto all'Italia.

“I primi ostacoli che si incontrano nella relazione d'aiuto interculturale sono la sopravvalutazione e la sottovalutazione della differenza culturale. La sopravvalutazione si esprime nell'istintivo comportamento di identificare come culturale tutto quanto avviene nella relazione con una persona straniera, questo atteggiamento rischia di portare a una sorta di depersonalizzazione dell'interlocutore, che non appare più nella sua unicità di individuo, ma come un rappresentante stereotipale di un gruppo culturale. Significa interagire con una cultura e non con una persona. La sottovalutazione tende invece a negare le specificità culturali dell'ambiente in cui una persona ha strutturato la sua identità, ed è espressione di un atteggiamento universalistico ed etnocentrico³⁷, quasi che il nostro modo di vedere le cose sia l'unico vero, quindi legittimato. È necessario individuare un punto di equilibrio tra questi due atteggiamenti, che sappia tenere nella dovuta considerazione sia il retroterra culturale di una persona sia la sua specifica individualità” (Mazzetti, 2003:64).

Da tenere presente inoltre che l'identità di una persona si struttura in modo fortemente condizionato dal contesto culturale in cui essa nasce e si sviluppa, tuttavia non è affatto rigida: noi non siamo mai identici a noi stessi, ma impegnati in un costante processo di trasformazione (Mazzetti, 2003:98).

E' bene riconoscere ciò che è buono da ciò che non lo è non solo partendo dal proprio punto di vista, ma dalla prospettiva del contesto: “i fatti non significano nulla se non comprendiamo il contesto” (Castiglioni, 2005:103). Per questo nella relazione con i minori ristretti è bene tener presente del loro vissuto, del contesto culturale nel quale sono cresciuti e del contesto dove sono inseriti, ovvero l'Istituto Penale per Minorenni, per comprendere meglio il loro punto di vista, il loro atteggiamento ed il loro agire, in

37 Si intende l'uso del proprio insieme di regole e di abitudini per giudicare le altre persone, mettendo la propria cultura al centro.

questo modo è possibile per gli operatori pensare di fare un percorso educativo insieme ai ragazzi, in un ottica più accettante della diversità, che stimoli interventi di valorizzazione creativa della differenza. Si passa quindi da una visione etnocentrica, dove la propria cultura è esperita come al centro della realtà, ad una visione “etnorelativa, nella quale la propria cultura è sperimentata nel contesto di altre culture, come una tra le tante, acquisendo la capacità di adattare il proprio comportamento e le proprie valutazioni in relazione alla situazione, le differenze culturali non sono perciò né buone né cattive, ma sono semplicemente diverse” (Castiglioni, 2005:15).

Per favorire l'incontro con il ragazzo ristretto è dunque necessario mettersi in un atteggiamento di ascolto attivo ed empatico, porre attenzione non solo al linguaggio verbale, ma anche al non verbale, canale di comunicazione ampiamente utilizzato nelle discipline circensi, nonché attuare un intervento integrato con le altre figure a contatto con i minori (assumono un notevole peso gli incontri di informazione e condivisione Stop&Go).

4.2. Riferimenti situazionali

È necessario prima di passare all'analisi del caso, presentare una panoramica generale del contesto nel quale l'intervento è stato attuato.

Lo spazio nel quale si svolgono le attività pomeridiane (artistiche-ludiche-ricreative e di socialità) è una sala di piccole dimensioni, ulteriormente ridotte dalla presenza di: armadietti a muro, tavoli, sedie e uno strumento utilizzato per la lavorazione del cuoio, è inoltre presente un calcetto balilla. Nel complesso la sala non si presenta come luogo idoneo allo svolgimento di attività volte alla socializzazione ed educazione dei ragazzi, in quanto presenta muri imbrattati da scritte poco consone ad un contesto educativo e intonaco corrosivo dal tempo. Il luogo si presenta tantomeno adatto allo svolgimento di attività circensi dato lo spazio fisico limitato e l'elevato numero medio di ragazzi, anche la scarsa altezza del soffitto non favorisce l'utilizzo degli attrezzi di giocoleria. Queste condizioni sono limitanti rispetto allo svolgimento ottimale dell'attività, ma certo non ne precludono la possibilità, infatti strumenti fondamentali in questo tipo di lavoro sono anche spirito di adattamento e creatività.

L'intervento viene attuato settimanalmente, a cadenza fissa, il mercoledì pomeriggio,

separatamente nei gruppi Orientamento³⁸ e Accoglienza³⁹, e ha la durata di un'ora e mezza per ogni gruppo. Il progetto Circostanza fa parte del prospetto delle attività pomeridiane dei ragazzi, ed è dunque un percorso istituzionale del carcere minorile.

M. è inserito all'interno del gruppo Accoglienza.

È utile evidenziare che la situazione di gruppo nella quale M. va ad inserirsi è instabile. Il gruppo Accoglienza, al momento dell'inserimento di M., presenta instabilità a livello di dinamiche interne a seguito di una rissa avvenuta a fine agosto (2009), alla quale è conseguito un lungo periodo di isolamento dei soggetti coinvolti, e un riassetto della composizione dei gruppi dettato da nuove disposizioni della direzione. Alcuni dei ragazzi che, dato lo stato del loro percorso all'interno dell'Istituto, facevano parte del gruppo Orientamento sono stati ricollocati nel gruppo Accoglienza, del quale avevano già fatto parte nel periodo iniziale della loro detenzione. Tali modifiche, volte a migliorare la situazione di tensione tra sottogruppi di ragazzi, ha modificato radicalmente l'assetto dei gruppi e le loro dinamiche interne. Ad aggravare la situazione già delicata sono inoltre: la condizione di sovraffollamento nella quale si trova l'Istituto; la riduzione di spazi fisici nei quali svolgere le attività a seguito dell'avvio della ristrutturazione dell'Istituto (tutt'ora in atto); la presenza di minori dalla situazione comportamentale e psicopatologica complessa (M. è uno di questi).

La situazione di tensione iniziale non solo viene percepita dagli operatori durante lo svolgimento dell'attività, osservando il comportamento dei minori, la sua partecipazione e la relazione con l'educatore/operatore e tra pari, ma viene anche verbalizzata dai ragazzi stessi.

Dai ragazzi emerge anche una frustrazione a causa del comportamento esuberante ed iperattivo di M., della sua difficoltà a contenersi, che sono disturbanti e ulteriormente destabilizzanti all'interno del gruppo. Da altri invece, osservo durante l'attività, avviene un vero e proprio contenimento di M., volendo loro stessi favorire un buon clima.

38 Gruppo maschile a lunga permanenza, è il gruppo nel quale i ragazzi vengono inseriti in fase avanzata del loro percorso all'interno dell'Istituto, e dove permangono per più tempo.

39 Gruppo maschile a media e breve permanenza, nel quale vengono inseriti i ragazzi all'inizio del percorso educativo.

4.3. Anamnesi del caso⁴⁰

M. è un ragazzo di 17 anni, di origine marocchina, vive in Italia con il padre. Proviene dal carcere di Treviso, dal quale è stato trasferito per motivi di sicurezza a causa di una aggressione nei confronti di un ragazzo. Dal motivo del trasferimento si denota un scarso controllo degli impulsi ed un comportamento violento e aggressivo.

M. si presenta come un ragazzo robusto, di media statura, con buona forza fisica ed un tono di voce molto forte. Consapevole della sua prestanta fisica, nelle azioni è molto energetico e fatica spesso contenersi, in un contesto come la nostra attività trova sfogo per mezzo di esercizi fisici, uso degli attrezzi ed esibizioni di break dance. Caratteristica rilevante è inoltre la sua iperattività, con difficoltà a gestire la propria corporeità.

Possiede inoltre una buona conoscenza della lingua italiana, sia a livello di comprensione che di comunicazione verbale.

M. si rivela spesso disinibito nel linguaggio, risultando anche volgare e offensivo. Se richiamato riconosce di aver sbagliato, ma i comportamenti inadeguati spesso si ripresentano allo stesso modo.

Possiede un livello di scolarizzazione di base, durante la settimana frequenta il corso scolastico formativo nella mattinata, conseguendo buoni risultati, quando seguito in un rapporto uno ad uno dall'insegnante.

M. dimostra un carattere forte e non esita a dimostrarlo ai compagni, con comportamenti spesso arroganti ed irriverenti, che disturbano gli altri ragazzi sembrano mirare ad una leadership all'interno del gruppo.

Nei rapporti interpersonali si relaziona spesso in modo impulsivo e talvolta aggressivo, inoltre non discrimina i diversi contesti e ruoli (educatore, agente, insegnante, compagno suo pari), i quali necessitano di diversi registri di relazione, ma tende a comporsi allo stesso modo dinanzi situazioni e figure differenti.

M. possiede una scarsa concezione dei limiti, anche a seguito di questa è dovuta la sua difficoltà a contenersi e comportarsi in modo idoneo ai differenti contesti nei quali si trova (ora d'aria⁴¹, attività pre-professionale, attività ludico-educativa, scuola, ecc.).

Ha sviluppato una forte dipendenza da tabacco, a seguito di una dipendenza da sostanze

⁴⁰ Data l'impossibilità ad accedere ai fascicoli personali dei ragazzi, in quanto contenenti informazioni sensibili, l'anamnesi del caso è stata costruita sulla base dei colloqui informali con M durante l'attività, dall'osservazione del soggetto e dalle informazioni fornite dall'educatore di riferimento al gruppo durante le riunioni Stop&Go.

⁴¹ Momento della giornata non strutturato, nel quale i ragazzi vengono portati in un luogo aperto.

stupefacenti, il tabagismo influisce sul suo autocontrollo, in quanto il bisogno di soddisfarla lo rende nervoso e talvolta aggressivo.

Dall'osservazione del comportamento di M. durante l'attività, e dal confronto con l'insegnante, la difficoltà di M. a relazionarsi in modo appropriato con l'altro sesso (riferendomi ai rapporti con le operatrici e l'insegnante), sia dal punto di vista verbale, usando un linguaggio volgare, sia dal punto del linguaggio del corpo, esibendo gesti poco educati ed offensivi.

4.4. La scelta del caso

Prima di passare alla definizione degli obiettivi, vorrei soffermarmi ed evidenziare le motivazioni che mi hanno portato a scegliere di analizzare il caso di M. in particolare, a fronte di tutti i ragazzi con i quali ho svolto il progetto in carcere. Ho notato infatti, osservando l'anamnesi di M. e le valenze pedagogiche delle arti circensi come ci sia una stretta correlazione, e come con queste ultime si possa effettuare un percorso educativo che favorisca l'inserimento di M. nel gruppo di pari.

M. è un ragazzo che a primo impatto si dimostra energico, ma che fatica a controllare questa sua energia. Per favorire un maggior autocontrollo, è utile lavorare su pazienza, costanza e concentrazione, azione che costituisce una valenza psico-pedagogica della giocoleria e dell'acrobatica a terra⁴²: “la concentrazione e la pazienza saranno due colonne portanti per l'acrobata, che dovrà stare attento a non innervosirsi davanti agli errori, ma di tenere sempre la calma per poter riprovare, ripetere, correggere e infine portare a termine l'esercizio” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:66).

M. spesso non si relaziona adeguatamente con gli altri, in particolare con i suoi pari, le relazioni spesso sono dominate dagli impulsi che fatica a controllare, in particolare quelli aggressivi. Valenza psico-pedagogica dell'acrobatica a terra e dell'acrobalance⁴³ è proprio lo sviluppo delle possibilità relazionali e la stimolazione alla collaborazione e all'aiuto reciproco. “Sia nell'acrobatica di gruppo e nell'acrobalance in coppia e in trio, il soggetto si trova nella condizione di dover interagire con gli altri. L'allenarsi, provare e mettere in scena figure di acrobatica o ad esempio coreografia è la messa alla prova per lo sviluppo di competenze relazionali [...] Così, ad esempio, attraverso l'inscenare di una piramide umana, o di una coreografia, il soggetto riconosce e accetta i propri limiti e le

42 Discipline circensi maggiormente utilizzate nel lavoro in carcere.

43 Forma di acrobatica nella quale le persone che compongono le figure, sfruttano il loro peso mettendolo in equilibrio tra loro, in balance appunto.

proprie abilità, mettendole a confronto e al servizio degli altri, condividendole per una buona riuscita del lavoro” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:65). Una relazione positiva e cooperativa è favorita anche dalla giocoleria in coppia, che si implementa nel passing⁴⁴ ad esempio, dove ci si trova nelle condizioni di dover interagire con l'altro.

Altra importante valenza della pedagogia del circo è il favorire l'accettazione nel gruppo, la quale costituirà un obiettivo primario per M.. Giocolando o allenando esercizi di acrobatica infatti, il ragazzo acquisisce un'abilità che facilita la sua accettazione nel gruppo: “l'effetto ludico/artistico di un gioco, per semplice che sia, è catalizzatore di attenzione e curiosità da parte dei coetanei, i quali possono cogliere nel soggetto emarginato, qualità e capacità inaspettate” (Centro Studi e Ricerche, Viviamo In Positivo, 2009a:61-65).

Il percorso circense richiede un grande senso di responsabilità, di disciplina, di concentrazione e di attenzione verso se stessi, verso i compagni e verso gli attrezzi che vengono usati. Sin dall'inizio del percorso gli operatori del progetto mettono in chiaro alcune semplici regole di comportamento⁴⁵ che permettano lo svolgimento dell'attività nel tempo con serenità e consapevolezza da parte dei ragazzi.

Sia nell'acrobatica a terra, che nella giocoleria, che nelle discipline di equilibrio, elemento fondamentale è la perseveranza. “La perseveranza, però, da sola non aiuta: deve essere organizzata ed incanalata bene, seguendo le indicazioni del proprio insegnante, oppure organizzandosi bene durante le proprie prove: tutto questo esige uno sviluppato (o da sviluppare) senso della disciplina (essere severi con se stessi). Naturalmente ciò che l'equilibrismo permette di sviluppare maggiormente è l'autocontrollo: in ogni momento è necessario avere il proprio corpo sotto controllo” (Del Gallo e De Macedo, 2008:143) Quest'ultima importante valenza che sa trasmettere la disciplina circense dell'equilibrismo, è benissimo rapportabile anche all'acrobatica a terra, dove la padronanza e controllo del proprio corpo non è importante solo per se stessi, ma anche per gli altri soggetti che partecipano alla costruzione di figure più o meno complesse. L'autocontrollo, il seguire le indicazioni dell'operatore, il rispetto delle regole che favoriscono un corretto apprendimento della disciplina, sono fondamentali

44 Disciplina della giocoleria che vede il coinvolgimento di due o più persone nell'uso degli attrezzi, i quali vengono appunto passati tra i partecipanti, tale disciplina implica concentrazione, attenzione verso me stesso e verso l'altro per la buona riuscita dell'esercizio.

45 Fondamentali regole sono il rispetto degli attrezzi e degli operatori, l'uso di un linguaggio non volgare e il rispetto del divieto di fumo all'interno dell'attività.

per la buona riuscita di una coreografia, fanno sì che nessuno si possa fare male nell'esecuzione di figure complesse, trasmette senso dei limiti e rispetto di se stessi, degli altri e delle regole.

M., data la corporeità imponente, trova spazio nell'attività per mettersi in mostra, ma anche esprimersi positivamente attraverso il proprio fisico e le sue abilità fisiche, in particolar modo nell'acrobatica, ma anche nella giocoleria e nel ballo, contenitori che permettono una forma di espressione positiva, nel rispetto delle regole e dei compagni.

M., fin dal primo incontro, ha dimostrato un buon interesse per la nostra attività, in particolare con i flower stick, dei quali ha acquisito una buona padronanza grazie alla suo desiderio di apprendere che spesso verbalizzava. Il desiderio infatti, è elemento fondamentale in un progetto di circo sociale, dove i ragazzi vengono stimolati ad avere gusti e preferenze differenti, a maturare i propri e ad esprimersi a seconda delle proprie attitudini e preferenze. “E' il desiderio che permette di realizzare e raggiungere le mete prefissate” (Del Gallo e De Macedo, 2008:124).

A rendere attraenti discipline quali la giocoleria e l'acrobatica a terra è la sfida nella quale il ragazzo viene posto continuamente, dove spingersi oltre il massimo delle proprie abilità significa che si sta apprendendo qualcosa, e dove l'errore è normalissimo, spinge a correggersi, diventando segno di progresso.

Un altro strumento a disposizione degli operatori del progetto è il clown. M. dimostra di avere una grande energia che ha bisogno di esser canalizzata positivamente, altro strumento che nel laboratorio concorre al raggiungere questo obiettivo è proprio il clown. “Nell'arte del clown il ragazzo afferma la propria personalità, canalizza le energie positive ma anche quelle negative e lavora in modo creativo su elementi importantissimi quali: l'accettazione dell'errore, il senso del ridicolo, il relazionarsi con gli altri” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:67-68). L'arte del clown infatti, insegna che sbagliare può essere accettabile e diventare un'abilità, a vedere l'errore come esperienza dalla quale imparare; attraverso il clown il ragazzo può concedersi di mettersi in gioco, di essere ridicolo e al tempo stesso di essere accettato dai suoi pari, facendoli ridere. L'arte del clown è anche arte di relazione, infatti il clown lavora prevalentemente in coppia, interagendo con il compagno e con il pubblico, coinvolgendolo, cercandone i favori e stimolandone il riso.

La scelta di M. è stata fatta sulla base dell'osservazione di un notevole miglioramento di M. su molti fronti (relazione con gli operatori, rispetto delle regole e del materiale), il quale verrà analizzato di seguito, nonostante un numero ridotto di incontri. M. infatti

permane in carcere per il breve periodo di un mese e mezzo circa, a causa di un ulteriore trasferimento in altra struttura.

4.5. Valutazione iniziale

Ho effettuato una valutazione all'inizio dell'intervento, al fine di avere un quadro generale della situazione di M., sotto il punto di vista dell'emotività, degli aspetti cognitivi e relazionali, e che mi permettesse di effettuare una valutazione degli eventuali cambiamenti/modificazione di tali sfere a conclusione dell'intervento.

Nella valutazione iniziale ho scelto di avvalermi di una Scheda di valutazione educativa, tratta dal materiale del corso di metodologie educative dell'area minori, frequentato nel mio corso di laurea. Ho scelto tale scheda di valutazione in quanto sono disponibili pochi strumenti di valutazione validate utilizzate rispetto a minori normodotati. Credo questo strumento possa dare un quadro generale e completo del ragazzo sotto più aspetti. Tale strumento infatti analizza varie sfere che interessano: emotività, rapporti con operatori, aspetti cognitivi e sessualità; questi aspetti vengono valutati secondo una scala da 1 a 7 (rispetto agli indicatori ne indicano: 1 assenza, 2 quasi assenza, 3 insufficienza, 4 quasi sufficienza, 5 sufficienza, 6 buono, 7 molto buono).

Nella scheda di valutazione educativa utilizzata emerge una insufficiente accettazione di regole e divieti, nonché una scarsa percezione dei limiti. M. cerca sufficientemente delle figure di riferimento, che vede negli operatori del progetto⁴⁶, dimostrandosi anche pronto a collaborare (non sempre), a scapito di un'ostilità che può dimostrare inizialmente o nei confronti di determinate persone⁴⁷. Nella relazione con i compagni prevalgono atteggiamenti di dominanza, è deficitario nella socializzazione a causa del suo comportamento disturbante, percepito pesante da molti dei ragazzi. Rilevante è la mancanza di rispetto nei confronti della proprietà degli altri.

Tale valutazione è determinante nella stesura degli obiettivi, i quali riguarderanno sicuramente il rispetto delle regole, la relazione con i compagni e il rispetto della proprietà altrui. Infatti la fase di valutazione ha il compito di individuare le problematiche e consentire una operatività (Pizzol, 1999:53).

Nella valutazione dell'emotività è rilevante un alto contenuto aggressivo, l'alta

46 Negli altri contesti, ad esempio quello scolastico, figura di riferimento è rappresentata dall'insegnante, in altri vi è l'educatore di riferimento.

47 È molto evidente l'ostilità nei confronti dei compagni di nazionalità diversa dalla sua, in particolare dei minori rumeni e/o rom.

impulsività e tendenza all'agire che caratterizzano M., nonché una bassa tolleranza alla frustrazione.

Gli aspetti cognitivi suggeriscono un buon interesse di M. nell'apprendere e mettersi in gioco, spesso però un non sufficiente investimento in ciò che fa, ne consegue la necessità di lavorare su impegno, attenzione e costanza, punti che vengono particolarmente sviluppati nell'apprendimento delle arti circensi.

A livello della sfera sessuale, M. risulta armonico per la sua fase di età, non presenta inoltre conflitti con i familiari, sebbene sembra non ricercare i genitori. A proposito della sfera della salute fisica è utile evidenziare la sua dipendenza dal fumo.

4.6. Finalità ed obiettivi generali e specifici

La finalità della progettualità individuata per M., è favorire un inserimento positivo nel gruppo Accoglienza, facilitando la costruzione di un clima sereno ed equilibrato all'interno del gruppo.

Gli obiettivi generali sono:

- migliorare l'autocontrollo emotivo;
- migliorare l'approccio relazionale con i pari;
- favorire un senso e rispetto dei limiti e delle regole;
- favorire il rispetto della proprietà altrui;
- migliorare il rispetto dei ruoli degli operatori.

Gli obiettivi specifici individuati sono:

- favorire l'espressione attraverso le discipline circensi;
- ridurre gli atteggiamenti aggressivi verso i compagni;
- rispettare il divieto di fumo all'interno dell'attività;
- rispettare il materiale utilizzato durante l'attività;
- favorire l'espressione positiva e pacifica di conflitti e disagi.

Gli indicatori individuati per valutare gli obiettivi nel percorso del progetto sono i seguenti:

- si rivolge in maniera educata verso gli operatori;
- si scusa per un comportamento scorretto;
- usa gli attrezzi da giocoleria in modo consono;
- ascolta ed esegue correttamente i consigli nell'apprendere una disciplina circense;

- rispetta il divieto di fumo;
- rispetta gli attrezzi;
- lede la attrezzatura;
- fuma durante l'attività;
- esegue con poca attenzione le discipline circensi;
- utilizza gli attrezzi da giocoleria in modo non consono e pericoloso verso gli altri;
- si comporta in modo aggressivo verso i compagni;
- parla in modo volgare e/o offensivo e/o alza la voce aggressivamente.

4.7. L'intervento: il laboratorio di Circo Sociale

Prima di passare alla fase di intervento, ritengo necessario aprire una importante parentesi sulle fasi che lo precedono. Nel progetto Circostanza, le fasi di accoglienza e di valutazione si sono sviluppate nella seguente modalità: l'Associazione Vip Aps ha proposto il progetto di circo sociale Circostanza al Centro di Giustizia Minorile, presentando la descrizione del progetto al fine di garantire un'informazione esaustiva delle sue caratteristiche, in quanto questa fase è volta a verificare che la domanda sia in sintonia con il servizio, la metodologia d'intervento utilizzata nel Progetto compatibile con il percorso attuato in Istituto (Pizzol, 1999:50). Quindi si è stipulato un protocollo d'intesa tra Vip Italia e CGM al fine di intraprendere una “collaborazione efficace nel sostenere tutte le azioni in corso mirate al miglioramento della qualità della vita per i minori, italiani e stranieri, ristretti in Istituto” (Centro Studi e Ricerche Viviamo In Positivo, 2009a:86).

La presa in carico prevista dal progetto Circostanza avviene a livello di gruppo. Casi particolari sono i nuovi inserimenti, a fronte dei quali è necessario effettuare la presa in carico del singolo, integrandolo nell'attività. Così è avvenuto per M., in questa fase l'educatore/operatore ha condiviso le finalità del progetto, nonché il programma di massima, esplicando le attività che venivano svolte, queste azioni sono fondamentali alla contrattazione pedagogica, è in questa fase vengono definiti gli obblighi che ciascuno si impegnerà di assolvere in pratica (Pizzol, 1999:59). È stato infatti verbalizzato ad M. il divieto di fumo, nonché richiesto il rispetto degli operatori e del materiale, mentre è stato resa nota la disponibilità di noi operatori all'ascolto e all'insegnamento delle discipline circensi. Non ci è voluto molto perché M. si inserisse

nel laboratorio, con la sua energia e voglia di apprendere si è subito approcciato ad alcuni attrezzi circensi, partecipando attivamente all'attività.

L'intervento, riferendomi in particolare alle attività svolte con M., si è svolto non solo attraverso le discipline circensi, ma lasciando spazi di espressione anche attraverso il ballo e il disegno.

Le discipline circensi utilizzate nel lavoro con M. sono: la giocoleria, la clownerie e l'acrobatica a terra.

Nella giocoleria M. ha potuto sperimentarsi ed apprendere l'utilizzo del flower stick, questo è uno strumento che non si presenta difficoltoso anche in un primo approccio, anzi l'apprendimento di trick⁴⁸ di base è abbastanza immediato. Questo strumento, rispetto agli altri attrezzi di giocoleria, si è rilevato ottimale nel rapporto con M.: lui stesso ricercava figure di riferimento con il desiderio di apprendere nuovi trick, mettendosi alla prova, nonostante la sua agitazione, è riuscito ad apprendere anche trick di livello medio, e a sperimentarsi nel passing⁴⁹ con gli operatori. D'aiuto nell'utilizzo dello strumento circense sono stati il facile approccio ad esso, e la voglia di apprendere e mettersi in gioco di M., ne è conseguita una crescita dal punto di vista delle competenze tecniche di M., il quale non si era mai avvicinato prima alle arti circensi, ma ci è stata una promozione anche delle competenze trasversali di M.. L'apprendere l'utilizzo di uno strumento circense infatti, prevede concentrazione ed attenzione, perseveranza ed autocontrollo. Il passing inoltre, implica attenzione e concentrazione oltre che verso sé stessi, verso l'altro. La giocoleria si è dimostrata anche come un ottimo mezzo per canalizzare ed utilizzare positivamente le energie di M.

Riguardo la clownerie, ho osservato come si possa rivelare un elemento naturale nel laboratorio, in quanto delle gag clown sono nate senza premeditazione direttamente da M., infatti il laboratorio stesso ed il contesto che si viene a creare promuovono lo sviluppo e l'utilizzo della fantasia e delle qualità creative dei ragazzi. Attraverso l'uso non convenzionale del flower, M. ha voluto inscenare con me un duello tra moschettieri, nel quale anche io ho imposto una regola, ovvero l'utilizzo del piattino in equilibrio alla quale M. si è sottoposto (dimostrazione di come il gioco favorisca l'accettazione delle

48 Il trick è una figura eseguita dal giocoliere, per ogni attrezzo esistono tricks di differente livello, da quelli base a quelli avanzati, ad aumentare la difficoltà dei tricks è il numero di oggetti con il quale si giocola.

49 È un modo di giocolare in compagnia. Due o più persone possono scambiarsi oggetti tra loro usando tempi e ritmi ormai convenzionali in tutto il mondo. Molti vedono aspetti sociologici mai sondati quali la comunicazione con gli occhi tra le persone che praticano il passing o la grande potenzialità aggregativa insita in esso come aspetto fondamentale-

regole). Attraverso questa gag M. si è messo in gioco utilizzando ironia ed autoironia, e stimolando il riso nei compagni che assistevano alla scena, opportunità per favorire l'integrazione di M. nel gruppo.

Da sottolineare come il clown ed il flower stick abbiano avuto una importante funzione mediatrice nella relazione di M. con l'altro sesso, infatti hanno permesso ad esso di rapportarsi in modo consono: il clown con l'auto ironia, permette di mettere uomo e donna alla stessa altezza, concetto che per cultura non è contemplato da M., il passing di flower stick ha favorito una giusta distanza, rispetto ed attenzione per l'altro.

Nell'insegnamento dell'acrobatica a terra e dell'acrobalance, ci si avvale di alcune schede plastificate, nelle quali sono rappresentate le varie figure. Quindi l'approccio è stato uno ad uno nell'insegnare la postura delle basilari posizioni, quindi di gruppo nella fase di composizione delle figure. M. è stato molto incuriosito dalla disciplina dell'acrobatica a terra, in quanto mette alla prova la propria abilità fisica, cosa di cui lui va molto fiero. Nell'apprendimento di tale disciplina ha voluto creare una ad una, tutte le figure che avevamo portato, sperimentandosi sia nel ruolo di porteur che in quello di agile⁵⁰. Questa disciplina si è dimostrata un ottimo modo per esprimere positivamente le energie di M., nel rispetto dei compagni, e favorendo un clima cooperativo e collaborativo con gli altri ragazzi.

Importante è stato anche dare spazio ad attività differenti da quelle circensi, come il ballo, il quale si connota, al pari delle discipline circensi, come un contenitore che permette l'espressione positiva della propria fisicità, e con essa lo sfogo di tensioni. Infatti M., con altri ragazzi, si è esibito in ballo di breakdance, e dimostrazioni di verticali sulle mani, avendo modo di dimostrare la propria prestanza fisica e di mettersi in mostra.

Curioso è stato scoprire la passione di M. per il disegno, che si è rivelata attività nella quale ha investito positivamente le sue energie. È stato lui stesso a chiedere di poter disegnare, fortunatamente ci siamo rivelati pronti a far fronte a questa inconsueta richiesta, mettendo a disposizione fogli e penne colorate, con i quali M. ha disegnato clown e acrobati, richiamando frequentemente l'attenzione degli operatori per mostrare il suo lavoro.

Da evidenziare l'assenza della fase delle dimissioni nel progetto attivato con M.. Infatti

50 Il porteur e l'agile rappresentano le figure fondamentali dell'acrobatica a terra e dell'acrobalance, il porteur è di norma più robusto, si posiziona alla base delle figure e sostiene l'agile, che appunto è più agile e si posiziona invece a livelli più elevati.

il suo repentino ed imprevisto trasferimento, non ha permesso agli operatori di attuare questa fase, non c'è stato quindi un tempo dedicato alla separazione.

4.8. Valutazione finale

Nella valutazione finale ho utilizzato nuovamente la scheda di valutazione educativa somministrata per la valutazione iniziale. Dato il repentino trasferimento di M. ad altra struttura, quindi la brevità del percorso con lui effettuato, nonché il numero ridotto di incontri, non ho potuto osservare cambiamenti significativi nelle aree valutate, se non nel rapporto con gli operatori. Si è instaurata infatti una buona relazione con un consulente artistico, il quale è stato preso come punto di riferimento per M.. Ho osservato come questa relazione si sia consolidata nel corso degli incontri attraverso il “fare assieme”, ovvero nella pratica e apprendimento delle arti circensi quali giocoleria con i flower stick e acrobatica a terra. Tale figura veniva ricercata da M., nel mostrare le sue capacità anche in tecniche diverse da quelle circensi, quali il ballo ed il disegno. Tale relazione favoriva anche il rispetto delle regole.

Riporto di seguito l'osservazione eseguita nel corso degli interventi, attraverso delle check list predisposte ad hoc.

Ho scelto di utilizzare delle check list ad hoc a causa della mancanza di strumenti di valutazione validati e riferibili al percorso attivato nel laboratorio di circo sociale. Ho quindi predisposto tali strumenti, componendoli di indicatori facilmente verificabili, che permettono di osservare l'andamento della frequenza di comportamenti adattivi o disadattivi nel corso dell'intervento educativo.

Nelle tabelle vengono riportate, di seguito ad ogni indicatore, la frequenza dei comportamenti osservati in ogni attività; i numeri posti nell'intestazione della tabella si riferiscono al numero degli incontri. Quindi vengono riportati di seguito i grafici riferiti alle tabelle, che delineano l'andamento dell'intervento.

Comportamenti adattivi

	1.	2.	3.	4.	5.
Si rivolge in maniera educata verso gli operatori	4	5	7	2	9
Si scusa per un comportamento scorretto	3	8	9	5	9
Usa gli attrezzi da giocoleria in modo consono	8	3	7	5	8
Ascolta ed esegue correttamente i consigli nell'apprendere una disciplina circense	8	5	8	4	9
Rispetta il divieto di fumo	10	10	10	0	10
Rispetta gli attrezzi	8	3	8	5	8
Totale	41	34	49	21	53

Tabella 4.

Comportamenti adattivi

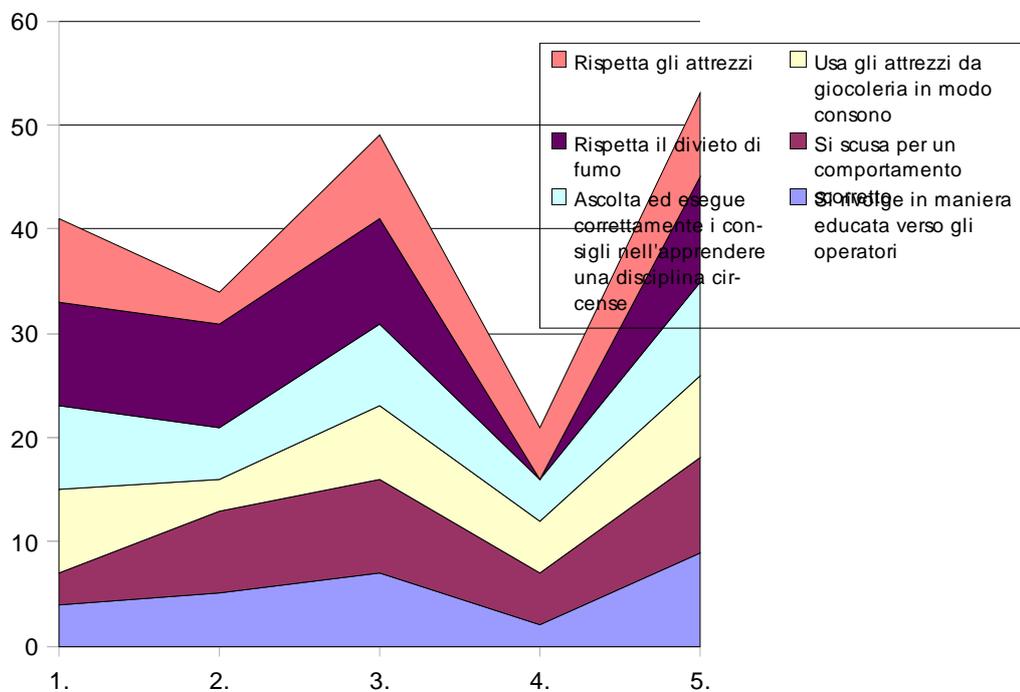


Grafico 1:

Comportamenti disadattivi

	1.	2.	3.	4.	5.
Parla in modo volgare e/o offensivo e/o alza la voce aggressivamente	9	9	7	9	4
Si comporta in modo aggressivo verso i compagni	4	3	8	3	3
Utilizza gli attrezzi da giocoleria in modo non consono e pericoloso verso gli altri	3	8	0	0	0
Esegue con poca attenzione le discipline circensi	7	7	3	3	3
Fuma durante l'attività	0	0	0	10	0
Lede la attrezzatura	0	9	0	3	0
Totale	23	36	18	28	10

Tabella 5.

Comportamenti disadattivi

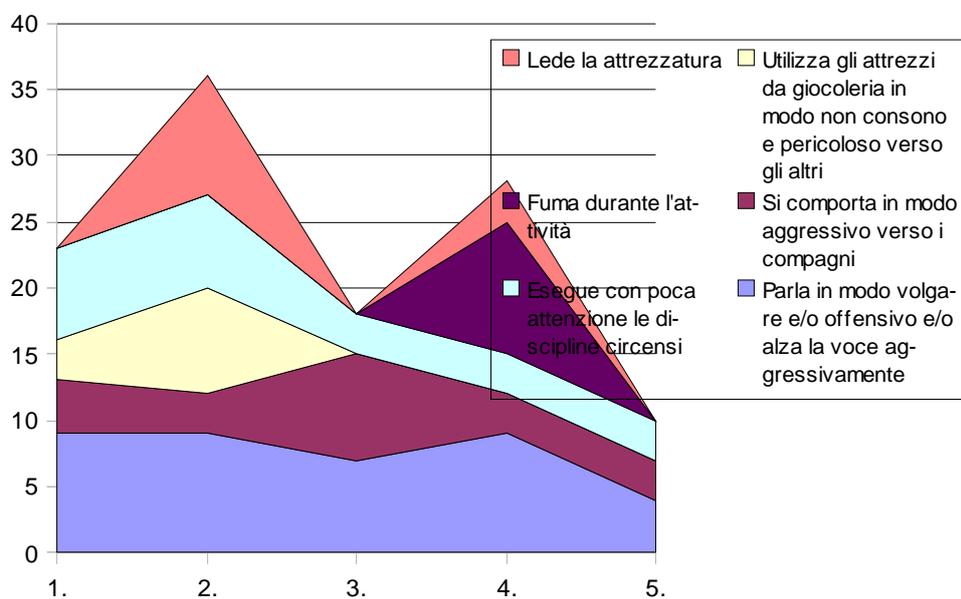


Grafico 2:

Nell'osservazione dei grafici è possibile osservare come vi siano stati dei cambiamenti significativi nella frequenza degli indicatori, rispetto a inizio e fine intervento. Infatti ho

osservato un aumento delle frequenza dei comportamenti adattivi, quali rivolgersi in maniera educata verso gli operatori, scusarsi a seguito di un comportamento scorretto, sia a livello di contatto fisico che di linguaggio, rispettare gli attrezzi circensi ed utilizzarli in modo consono, ed ascoltare i consigli dell'educatore nell'apprendere le discipline circensi. Inoltre vi è una diminuzione dei comportamenti disadattivi, quali rivolgersi in modo volgare, comportarsi in modo aggressivo verso i compagni, utilizzare in modo pericoloso e non consono gli attrezzi o lederli, eseguire con poca attenzione gli esercizi proposti dagli operatori e fumare durante l'attività.

Confronto comportamenti adattivi e disadattivi

	1.	2.	3.	4.	5.
Adattivi	41	34	49	21	53
Disadattivi	23	36	18	28	10

Tabella 6:

Confronto comportamenti adattivi e disadattivi

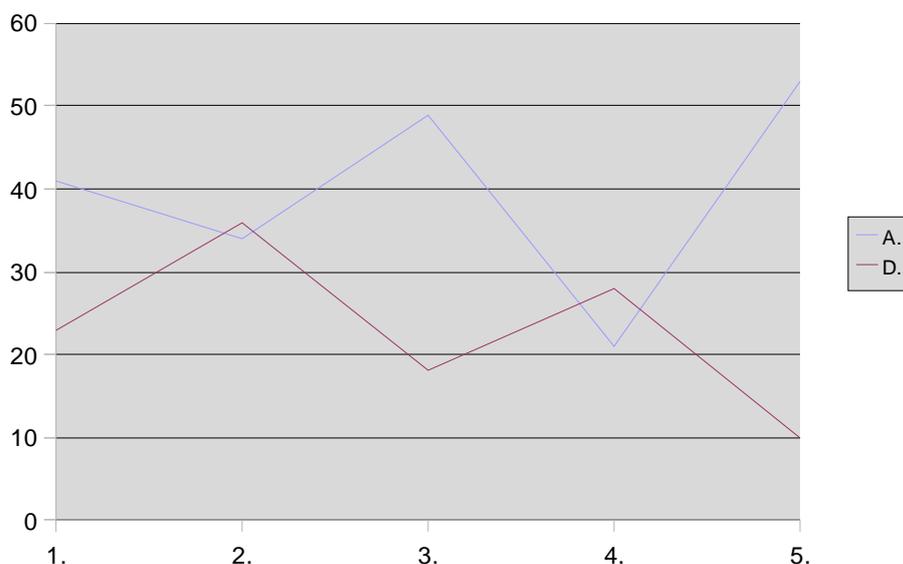


Grafico 3:

Nell'osservazione del grafico che mette a confronto i comportamenti adattivi con quelli disadattivi, è in evidenza che nel corso del quarto incontro vi è un picco di frequenza in positivo dei comportamenti disadattivi e un picco in negativo di quelli adattivi. Da tenere in considerazione che tale incontro è stato attuato dopo un arco di tempo di due settimane rispetto al terzo intervento, a causa dell'isolamento di M., provvedimento

preso dal personale educativo dell'IPM a seguito di una rissa tra M. ed un suo compagno. Quindi M. ritorna in attività a seguito di un evento destabilizzante, egli risulta molto meno contenuto, lampante dal fatto che è l'unico incontro nel quale non rispetta il divieto di fumo. Infatti M. in quest'incontro è molto agitato, non sta fermo un attimo, i compagni si dimostrano molto infastiditi e cercano di evitarlo, questo suo atteggiamento non è favorevole alla creazione di un clima sereno di lavoro. Nell'incontro successivo invece è da riportare che M., avendo bisogno di fumare, chiede di uscire ad un agente, rispettando il divieto di fumare all'interno dell'attività, nel rispetto quindi non solo della regola, ma anche delle indicazioni degli operatori.

4.9. Riflessioni conclusive

Osservando il lavoro svolto nello studio di caso, non si può dire che l'intervento attuato abbia portato ad un cambiamento significativo nel comportamento e modo di relazionarsi di M., il quale ha bisogno di un percorso educativo di lunga durata, non si può pretendere di educare un ragazzo e correggere alcuni suoi modi disadattivi di rapportarsi in pochi mesi. È però visibile come il lavoro attuato all'interno del laboratorio abbia portato M. a relazionarsi in modo consono con operatori, anche dell'altro sesso, ma soprattutto con i ragazzi suoi pari, si osserva anche un miglioramento rispetto e senso delle regole, ne sono monito l'andamento della frequenza degli indicatori osservati.

Dall'osservazione degli indicatori si nota come il laboratorio di circo sociale, utilizzando la pedagogia delle arti circensi e la ludo/educazione, possa creare i presupposti e le condizioni per favorire una relazione positiva con i compagni e operatori, un contenimento dei comportamenti aggressivi, ed il rispetto delle regole. Si sono notati infatti ottimi miglioramenti in pochi incontri. Il miglioramento del comportamento di M. è generalizzabile anche ad altri contesti esterni al laboratorio, è emerso infatti nelle riunioni tra operatori ed educatore di riferimento del gruppo Accoglienza, che anche nel contesto scolastico, a livello relazionale, M. ha avuto evidenti miglioramenti, in particolare nel rapporto e rispetto dell'insegnante, ma non solo, è stata osservata dall'educatore una rilevante riduzione dei rapporti disciplinari⁵¹ di M., a seguito di comportamenti negativi.

Un notevole miglioramento nel corso dell'intervento, vi è stato anche dal punti di vista

⁵¹ Provvedimenti presi dalla direzione a seguito di infrazioni del regolamento interno dell'Istituto.

della relazione di M. con operatori dell'altro sesso, dove si è osservato un rapporto sempre più contenuto ed adeguato, strumenti di mediazione fondamentali si sono rivelati il clown e il flower stick. Il miglioramento della relazione con l'altro sesso è inoltre generalizzabile al contesto scolastico, dove anche l'insegnante ha notato un'evoluzione nel linguaggio e nel modo di rapportarsi.

Da evidenziare come M. abbia individuato all'interno del laboratorio una figura di riferimento positiva, nella quale ricercava approvazione ed esempio nell'apprendimento delle arti circensi.

È da prendere in considerazione inoltre che, in un contesto come il carcere minorile, spesso l'educatore si trova a dover individuare una progettualità educativa anche con ragazzi i quali permarranno per breve periodo all'interno dell'Istituto, favorendo un percorso che dia risposte adeguate alla personalità del minore coinvolto, ed alle sue esigenze educative, garantendo i diritti del ragazzo alla crescita armonica psico-fisica, ed individuando un sentiero di uscita dal percorso penale (percorso che non è stato possibile attivare data la breve permanenza ed il trasferimento).

Da sottolineare come la progettualità e modalità di intervento del progetto CircoStanza siano volti a operare in tempi limitati a due ore settimanali, dove vengono messe in gioco molte variabili, e si cercano di sviluppare tutte le sfere riguardanti il ragazzo: relazione interpersonale positiva con i pari e con gli operatori, rispetto dell'altro e della proprietà altrui, espressione positiva dei propri vissuti e disagi, autonomia, rapporto con l'altro sesso.

Conclusione

L'esperienza formativa svolta attraverso il progetto di circo sociale Circostanza, all'Istituto Penale per Minori "Ferrante Aporti", mi ha permesso di sperimentare ed integrare sul campo le conoscenze teoriche apprese nel percorso di studio universitario con le competenze necessarie alla prassi operativa, dal punto di vista educativo, pedagogico, didattico, metodologico e progettuale.

Questa esperienza è stata per me motivo di ricerca, crescita personale e professionale. Il mio inserimento nell'equipe del progetto Circostanza, mi ha permesso di confrontarmi direttamente sul campo d'azione e, a fronte del mio bagaglio culturale e metodologico, di sperimentarmi nel ruolo dell'educatore professionale mettendo in gioco non solo le mie competenze, ma anche componenti personali e spazio creativo.

Questa esperienza mi ha dato modo di avvicinarmi alla realtà del carcere minorile senza pregiudizi, consapevole che la comunicazione, ed in particolare quella interculturale, "risente delle aspettative che abbiamo gli uni verso gli altri, e quindi anche dei pregiudizi che la influenzano" (Mazzetti, 2003:73), mi sono avvicinato ai ragazzi ristretti guardando all'unicità della loro persona, al di là della contingenza del loro operato.

Il progetto Circostanza mi ha dato la possibilità di inserirmi in una equipe multi-professionale, dove ho potuto constatare la varietà e ricchezza delle relazioni e del rapporto tra figure differenti per competenze, percorsi professionali, abilità, attitudini, tutte tuttavia impiegate in una direzione progettuale comune, condivisa e integrata. Il confronto tra differenti figure, a livello professionale e umano, non è sempre semplice, inserendomi in una equipe multi-professionale ho appreso l'importanza di favorire l'incontro, l'apertura a diversi punti di vista e la disponibilità a scendere a compromessi talvolta, volgendo in questo modo i motivi di confronto in opportunità di crescita, sia a livello professionale che a livello personale. Fondamentale in un lavoro di equipe è ricordare la finalità comune e gli obiettivi da raggiungere: migliorare le condizioni di vita dei ragazzi a cui il progetto è rivolto.

Questo percorso mi ha permesso di conoscere e sperimentare il lavoro per progetti, inserendomi appunto, in un Progetto di circo sociale; di esperire e analizzare interventi di educazione non formale; di acquisire competenze specifiche nell'ambito della Pedagogia del circo sociale; di conoscere direttamente un contesto educativo e

riabilitativo come quello dell'Istituto Penale per i Minorenni.

Il progetto educativo di circo sociale era un ambito per me nuovo, ho potuto quindi conoscerne le caratteristiche, ovvero i principi e valori sui quali si fonda, la finalità e gli obiettivi su cui si basa, la modalità di programmazione e di intervento, la verifica del percorso educativo attivato, gli strumenti utilizzati ed i destinatari dell'intervento. Ho potuto anche sperimentarmi nella progettualità, confrontandomi, supportando ed essendo supportato dalle figure che lavorano nel Progetto.

Anche l'utenza alla quale il servizio è rivolto ed il contesto di intervento, ovvero i ragazzi ristretti e l'Istituto Penale per Minori erano per me nuovi per me. Non mi ero mai relazionato prima con ragazzi sottoposti a regime di detenzione, tanto meno avevo operato in un contesto quale il carcere minorile. Ho potuto conoscere ed analizzare la figura dell'educatore professionale nella sua attività lavorativa in un Istituto Penitenziario per Minori e in un Progetto di circo sociale.

Ho potuto inoltre sperimentarmi nel ruolo dell'educatore professionale inserendomi nell'equipe del Progetto: ho partecipato alla riunione settimanale di equipe, ho programmato le attività e discusso i casi. Ho constatato come nella progettualità sia previsto uno spazio per pensare, fondamentale per evitare di ridurre la pratica educativa a un fare fine a se stesso e per riuscire a tratteggiare i problemi su cui si intende agire in modo da rappresentarli, conoscerli, elaborarli, costruendo ipotesi di intervento per praticarli e valutarli costantemente, tenendo sempre aperto il processo progettuale attraverso un lavoro costante e di conoscenza che permetta di cogliere le specificità e le diversità delle situazioni in cui ci si trova ad operare (Brandani e Zuffinetti 2004:40). Mi sono sperimentato anche nell'intervento diretto con i ragazzi, partecipando all'attività di circo sociale in carcere minorile. Mi sono avvalso degli strumenti circensi e del gioco come mezzo per favorire l'instaurarsi di una relazione con i ragazzi. Ho osservato come l'utilizzo dell'aspetto ludico e delle discipline circensi creino un contesto favorevole all'instaurazione di relazioni positive, sia tra i ragazzi, sia tra educatore e minore, tali strumenti favoriscono il rispetto reciproco, l'espressione di sé e del proprio vissuto emotivo, l'integrazione dei ragazzi. L'intervento in carcere, la partecipazione agli incontri "Stop&Go", il rapporto con gli educatori dell'IPM, la partecipazione agli incontri informativi tenuti in Istituto, mi hanno avvicinato alla realtà per me prima sconosciuta dell'Istituto Penale Minorile. Ho potuto conoscere: i ragazzi detenuti, la loro provenienza e tipologia di reato; ho appreso l'organizzazione dell'Istituto, conoscendo parte del personale che vi lavora, in particolare il personale educativo (educatori e

responsabile dell'area tecnico-pedagogica), e i percorsi attivati per i minori ristretti.

E' stato nello spazio dedicato alla pensabilità dell'azione educativa che ho individuato un soggetto sul quale svolgere uno studio di caso. Questo lavoro mi ha permesso di analizzare il laboratorio di circo sociale rivolto ai ragazzi ristretti, e di osservare come tale progetto sia parte di un percorso educativo attivato nell'Istituto, e contribuisca alla promozione della crescita armonica psico-fisica dei ragazzi.

Nello studio del caso di M. ho appurato come un Progetto di circo sociale può attivare un percorso educativo in un ragazzo ristretto, nell'osservazione eseguita si è rilevata una variazione dell'andamento dei comportamenti adattivi e disadattivi presi in esame. Nella fattispecie vi è stato un aumento dei comportamenti adattivi e una diminuzione dei comportamenti disadattivi.

Da considerare il tempo limitato nel quale si è svolto l'intervento e l'osservazione, a causa del trasferimento di M., che fa riflettere sulla necessità da parte dell'educatore professionale (sia del Progetto, che dell'Istituzione) di attuare una progettualità in tempi ridotti, in modo da garantire un percorso educativo in risposta alla personalità ed esigenze educative del ragazzo.

Nonostante i tempi ridotti, si sono riscontrati dei miglioramenti nel comportamento di M. generalizzabili anche in contesti al di fuori del laboratorio di circo sociale. Infatti vi è stata una rilevante riduzione dei rapporti disciplinari, ed un miglioramento della relazione con l'insegnante. Nel corso dell'intervento educativo attivato nel laboratorio di circo sociale, M. ha instaurato una relazione di fiducia con un operatore di riferimento, ed ho potuto osservare un notevole miglioramento anche nella relazione con gli operatori e con i pari.

Bibliografia

- ASCENZI, A., CORSI, M.
2005 *“Professione educatori/formatori. Nuovi bisogni educativi e nuove professionalità pedagogiche”*, Vita e Pensiero, Milano.
- AVANZINI, B.B.
2001 *“Minori, giustizia penale e intervento dei servizi”*, Edizioni FrancoAngeli, Milano.
- BERRUTI, F. e GARGANO, M.
1995 *“L'animazione con gruppo di adolescenti. Appunti di metodo”*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- BERTOLINI, P.
1988 *“L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata”*, La Nuova Italia, Firenze.
- BETTI, C.
2002 *“Adolescenti e società complessa. Proposte di intervento formativo e didattico”*, Edizioni Del Cerro.
- BRANDANI, W. e ZUFFINETTI, P.
2004 *“Le competenze dell'educatore professionale”*, Carocci editore, Roma.
- CARDINI, M. e MOLTENI, L.
2003 *“L'educatore professionale. Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro”*, Carocci editore, Roma.
- CASTIGLIONI, I.
2005 *“La comunicazione interculturale: competenze e pratiche”*, Carocci editore, Roma.
- CENTRO STUDI E RICERCHE VIVIAMO IN POSITIVO
2009a *“Circostanza. Il circo in una stanza. Esperienza di circo sociale in un carcere per minori”*, ViviamoInPositivo, Torino.
- 2009b *“Circostanza. Il circo a scuola. Esperienza di circo sociale in una scuola media”*, ViviamoInPositivo, Torino.
- DAL GALLO, F. e DE MACEDO, C.A.

- 2008 *“Il circo sociale. Escola Picolino, Arte-educazione e inclusione Sociale”*, Edizioni Simple, Macerata.
- GEROSA, F.
1998 *“ Educando. Argomenti sull'educazione professionale.”*, Edizioni Del Cerro.
 - LAFORTUNE, M.
2008 *“Il circo sociale”*, in *Juggling Magazine*, 38.
 - MANCUSO, R.
2001 *“Scuola e carcere. Educazione, organizzazione e processi comunicativi”*, Edizioni FrancoAngeli, Milano.
 - MARCIANO, A.
2004 *Guida teorico-pratica per l'educatore professionale”*, Edizioni Franco Angeli, Milano.
 - MASTROPASQUA, I.
1994 *“Dall'isola penale alle strategie di rete. Un progetto di formazione intervento nell'area penale minorile”*, in *Rivista trimestrale dell'EISS, Rassegna di Servizio Sociale*, Anno XXXIII/n. 4.
 - MASTROPASQUA, I. e SCARATTI, G.
1998 *“Le avventure di Dike. Il lavoro socio-educativo nei servizi della giustizia minorile”*, Edizioni FrancoAngeli.
 - MAZZETTI, M.
2003 *“Il dialogo transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni di aiuto”*, Carocci editore, Roma.
 - PASCAL, J.
2003 *“Christophe Raynaud de Lage. Les jongleurs”*, Magellan & Cie, Parigi.
 - PIZZOL, G.
1999 *“Educazione: dal progetto alla relazione. Intervento educativo nell'infanzia e nell'adolescenza”*, Lint, Trieste.
 - REVERBEL, O.
1997 *“Um caminho do Teatro na Escola”*, Editora Scipione, Sao Paulo.
 - RIZZO, F.
1997 *“Ragazzi in prova. La relazione educativa tra regola e incoraggiamento”*, Edizioni Unicopli.
 - ROVATTI, P. e ZOLETTO, D.

- 2005 *“La scuola dei giochi”*, Tascabili Bompiani, Milano.
- SARTARELLI, G.
2003 *“Pedagogia penitenziaria e della devianza. Scienze umane e formazione degli operatori. Educatore, psicologo, assistente sociale”*, Aracne editrice.
 - SIDOTTI, E., ARCOLEO, A. e TRINGALI, G.
2004 *“Detenzione minorile e ruolo dell'educatore”*, in Rivista Difesa Sociale, Volume LXXXIII/n. 4, Istituto Italiano di Medicina Sociale.
 - TRAMMA, S.
2003 *“L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo.”*, Carocci editore, Roma.
 - TRINCHERO, R.
2004 *“I metodi della ricerca educativa”*, Laterza,
 - VIALE, S.
2005 *“La giustizia minorile in Italia”*, in Quotidiano telematico del Ministero della Giustizia – Reg Trib. di Roma, 234.
 - ZOLETTO, D.
2007 *“Differenze in gioco. Etica delle cornici e relazione educativa”*, Imprimatur editrice, Padova.
 - Decreto Ministero Sanità n. 520
1998 *“Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.'502”*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 28-04-1999 n.98.

SITOGRAFIA:

www.clownterapia.it

www.giustizia.it/giustizia/it/

www.centrostudintemelio.it/SpecialCircus

- **NORMATIVE DI RIFERIMENTO:**
- LEGGE N. 35
1975/26 luglio *“Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà”*;
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA N. 448
1988/22 settembre *“Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”*;
- DECRETO LEGISLATIVO N. 272
1989/28 luglio *“Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni”*;
- CIRCOLARE N. 60080
1995/19 gennaio *“Organizzazione e gestione tecnica degli IPM”*;
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA N. 230
2000/30 giugno *“Norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà”*;
- PROTOCOLLO N. 23178
2004/22 luglio *“Regolamento interno dell'Istituto Penale per i Minorenni di Torino”*;
- CIRCOLARE N. 5391
2006/17 febbraio *“Organizzazione e gestione tecnica degli IPM”*.



57443

Scheda di valutazione educativa

Notizie generali

Data di nascita

Sesso Maschio Femmina

Data accoglienza servizio/comunità

Quest. n.°
Data compilazione / /

Progetto educativo a carattere generale

I N S E R I M E N T O N E L G R U P P O

Programmi in corso per:

Scuola

C O R S O S C O L A S T I C O F O R M A T I V O

Lavoro

Tempo libero

Terapeutico

Notizie personali

Regolazione sonno-veglia

R E G O L A R E

Regolazione alimentare

R E G O L A R E

Pulizia

S U F F I C I E N T E

Rapporto con gli operatori

	1	2	3	4	5	6	7
Accettazione delle regole	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Accettazione dei divieti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Accettazione dei limiti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ostilità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Collaborazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ricerca di una figura unica di riferimento	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>



57443

Comportamenti sociali

	1	2	3	4	5	6	7
Fiducia e responsabilità nella relazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Amicizie-socializzazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Capacità di cooperazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Capacità di affrontare le separazioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di dominanza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di sottomissione	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di gregarismo	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rispetto per gli altri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rispetto della proprietà degli altri	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporto a due: sottomissione o aderenza	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporto a due: dialogo e collaborazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporti con ragazzi/e dell'altro sesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sicurezza	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Emotività

	1	2	3	4	5	6	7
Impulsività	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Ansia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tono dell'umore	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tolleranza alla frustrazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Aggressività	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tendenza all'agire	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Vergogna	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Aspetti cognitivi

	1	2	3	4	5	6	7
Interesse per nuove conoscenze /esperienze	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Investimento in un compito (mentale/pratico)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Valutazione degli effetti delle proprie azioni	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Sessualità

	1	2	3	4	5	6	7
Armonico con la sua fase di età	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
In ritardo(non interesse per l'altro sesso)	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Esperienze precoci	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Promiscuità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Omosessualità	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ha attenzione e cura degli aspetti sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Usa misure preventive della gravidanza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ha attenzione e cura degli aspetti sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Comportamenti sociali

	1	2	3	4	5	6	7
Fiducia e responsabilità nella relazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Amicizie-socializzazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Capacità di cooperazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Capacità di affrontare le separazioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di dominanza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di sottomissione	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atteggiamenti di gregarismo	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rispetto per gli altri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rispetto della proprietà degli altri	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporto a due: sottomissione o aderenza	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporto a due: dialogo e collaborazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapporti con ragazzi/e dell'altro sesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sicurezza	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Emotività

	1	2	3	4	5	6	7
Impulsività	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Ansia	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tono dell'umore	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tolleranza alla frustrazione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Aggressività	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tendenza all'agire	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>
Vergogna	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Aspetti cognitivi

	1	2	3	4	5	6	7
Interesse per nuove conoscenze /esperienze	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>
Investimento in un compito (mentale/pratico)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Valutazione degli effetti delle proprie azioni	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Sessualità

	1	2	3	4	5	6	7
Armonico con la sua fase di età	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
In ritardo(non interesse per l'altro sesso)	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Esperienze precoci	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Promiscuità	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Omosessualità	<input checked="" type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ha attenzione e cura degli aspetti sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Usa misure preventive della gravidanza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ha attenzione e cura degli aspetti sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Ringraziamenti